

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 25 al 1° ottobre 1997)

### INDICE

BIASCO: sulla professione di tecnologo alimentare (4-05556) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i> )	Pag. 3449	BORTOLOTTI: sull'impianto di inertizzazione di rifiuti tossico-nocivi della società Bastian Beton spa nel comune di Villafranca (Venezia) (4-01726) (risp. CALZOLAIO, <i>sottosegretario di Stato per l'ambiente</i> )	Pag. 3462
BOCO: sulla manutenzione dei corsi d'acqua in provincia di Arezzo (4-06043) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> )	3450	BUCCIERO: sull'emittente locale «Antenna Radio-Bari Radiouno» (4-03869) (risp. MACCANICO <i>ministro delle comunicazioni</i> )	3468
BONATESTA: sull'associazione «Solidarietà Falisca» di Montefiascone (Viterbo) (4-02651) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	3452	CAPALDI: sul poligono di Monteromano (Viterbo) (4-05299) (risp. ANDREATTA, <i>ministro della difesa</i> )	3469
BONAVITA: sulla gestione del ripetitore televisivo di Tontola, nel comune di Predappio (Forlì-Cesena) (4-06229) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	3454	CAPALDI ed altri: sul pagamento del canone di concessione per strumenti radiotrasmettenti da parte delle associazioni di volontariato (4-05908) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	3470
BONFIETTI: sull'opposizione del segreto di Stato da parte del personale militare interrogato dall'autorità giudiziaria (4-05817) (risp. ANDREATTA, <i>ministro della difesa</i> )	3455	CARCARINO ed altri: sul licenziamento dell'operaio Gennaro Truppo dell'industria cartaria Seda di Arzano (Napoli) (4-03850) (risp. TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> )	3471
BORNACIN: sul degrado ambientale in cui versa il territorio di La Spezia (4-03145) (risp. CALZOLAIO, <i>sottosegretario di Stato per l'ambiente</i> )	3456	CONTE: sul servizio di telefonia mobile nell'Alto Tammaro (Benevento) (4-06296) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	3473
sull'assunzione di nuovi redattori presso la sede regionale RAI della Liguria (4-06012) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	3461	CORRAO ed altri: sulla restituzione all'Etiopia dell'obelisco di Axum (4-01407) (risp. SERRI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	3474

COSTA: sul blocco di spesa per gli IACP (4-04226) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> ) Pag. 3477	LAURICELLA, BARRILE: sull'impiego del personale civile del soppresso distretto militare di Agrigento nell'attività di certificazione (4-05293) (risp. ANDREATTA, <i>ministro della difesa</i> ) Pag. 3500
DANIELI: sul mancato accoglimento della domanda di iscrizione alla facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Pavia del signor Stefano Cervati (4-04401) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i> ) 3478	LAVAGNINI: sull'informazione radiotelevisiva riguardante le iniziative della Lega (4-06055) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3501
sul sistema retributivo delle Forze armate (4-05552) (risp. ANDREATTA, <i>ministro della difesa</i> ) 3479	MACERATINI: sulla gestione dell'ENPAS (4-00127) (risp. TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> ) 3503
DE ANNA: sul servizio militare di leva presso gli uffici tecnici dello Stato, delle regioni e degli enti locali (4-04914) (risp. ANDREATTA, <i>ministro della difesa</i> ) 3481	sull'industrializzazione dei servizi idrici (4-04280) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> ) 3504
DE CORATO: sulla trasmissione della Rai «I grandi processi» (4-03480) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3482	sull'installazione di un ripetitore di antenne per la telefonia cellulare sul terrazzo della scuola elementare «Giovanbattista Vico» di Roma (4-06001) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3505
sul programma radiofonico della RAI «Caterpillar» (4-04039) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3485	MACERATINI ed altri: sullo status degli ufficiali delle Forze armate (4-05577) (risp. ANDREATTA, <i>ministro della difesa</i> ) 3506
DE LUCA Athos: sul complesso abitativo di via Pincherle a Roma di proprietà dell'Ente poste (4-06089) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3487	MAGNALBÒ: sul sistema viario delle Marche (4-02488) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> ) 3508
DEMASI, COZZOLINO: sul servizio telefonico di dettatura dei telegrammi (4-04724) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3488	MANFROI ed altri: sulle assunzioni presso le filiali delle poste (4-04448) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3510
DI BENEDETTO: sulla società Italtel (4-03316) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3490	MANZI ed altri: sulla SITAF (4-06246) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> ) 3511
DOLAZZA: sulla sorveglianza sulla corrispondenza (4-03248) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3492	MARRI: sulle nuove tariffe postali (4-06438) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3512
sul trasferimento di aeromobili italiani alla Somalia (4-05519) (risp. SERRI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> ) 3494	MAZZUCA POGGIOLINI, RUSSO SPENA: sulla presunta discriminazione ai danni dell'ingegner Giardino, dirigente della RAI (4-01153) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3514
ELIA ed altri: sulle nuove tariffe postali (4-05489) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3495	MEDURI: sull'ammissione alle scuole di specializzazione medica presso l'Università di Messina (4-01414) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i> ) 3516
GIARETTA ed altri: sulle nuove tariffe postali (4-05665) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3497	MICELE ed altri: sulle risorse idriche in Basilicata (4-01513) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> ) 3518
LARIZZA: su Tebebiella (4-00777) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3499	MIGNONE: sulla strada statale n. 92 Fondo Valle del Sauro (4-05502) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> ) 3521

MINARDO: sulla situazione della viabilità a Ragusa (4-05742) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> ) Pag. 3522 sul condono previdenziale relativo ai contributi agricoli unificati (4-06034) (risp. TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> ) 3523	POLIDORO: sulla regolarizzazione agevolata dei contribuenti (4-04924) (risp. TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> ) Pag. 3544
MONTELEONE: sulla sostituzione di Piero Vigorelli alla guida della testata giornalistica regionale della RAI (4-01806) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3524 sul servizio postale in provincia di Matera (4-04377) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3525	PREDA, BARRILE: sulla probabile esportazione di carne bovina proveniente dall'Inghilterra (4-06843) (risp. VISERTA COSTANTINI, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i> ) 3546
NIEDDU: sui limiti di accesso all'edilizia agevolata (4-01266) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> ) 3526	PREIONI: sulla pratica di pensione del signor Pasino di Domodossola (4-03680) (risp. TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> ) 3546 sulla costituzione degli uffici periferici del Ministero del lavoro nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola (4-04770) (risp. TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> ) 3547 sul recapito della corrispondenza dalla Svizzera verso l'Italia (4-05235) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3549
PACE: sul porto turistico di Fiumara Grande (Roma) (4-03396) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> ) 3528 sull'ufficio postale di Ostia Lido (Roma) (4-03693) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3531 sul convegno organizzato a Bologna dal PDS e concernente l'Ente poste (4-05055) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3532 sulle giacenze di pacchi presso il centro meccanizzazione postale dell'aeroporto di Fiumicino (Roma) (4-05174) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3533 sull'ufficio postale di Fiumicino (Roma) (4-06440) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3534	RECCIA: sulla realizzazione di una seconda uscita da Pinetamare a Castel Volturno (Casserta) (4-04750) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> ) 3552
PEDRIZZI: sull'informazione televisiva in merito al fenomeno della pedofilia (4-03394) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3535	RIPAMONTI: sulle notizie in materia economica diffuse dalla RAI (4-02966) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3553 sulla strada statale «Paullese» (4-05642) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> ) 3555
PERA: sull'Agenzia spaziale italiana (4-02469) (risp. TOGNONI, <i>sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i> ) 3537	RUSSO SPENA: sulla biblioteca centrale del CNR (4-00600) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i> ) 3556
PERUZZOTTI: sui ritardi nelle consegne del quotidiano «La Padania» (4-04489) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3539	SALVATO: sulle notizie diffuse dalla RAI e relative ad Antonio Di Pietro (4-02354) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3558
PIATTI, RESCAGLIO: sulla strada statale «Paullese» (4-05530) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> ) 3540	SCIVOLETTO, OCCHIPINTI: sulla situazione della viabilità in Sicilia (4-05863) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> ) 3559
PIERONI: sulla ricarica dei telefoni cellulari TIM (4-05440) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3542	SEMENZATO: sul progetto dei lavori del tronco stradale Foligno-Colfiorito (4-00369) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> ) 3560
	SERENA: sull'organico dell'INPS in Veneto (4-01681) (risp. TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> ) 3562 sugli importi delle bollette telefoniche (4-01687) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> ) 3564

sulla mancata trasmissione del programma televisivo della RAI «Non solo legge» (4-05159) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	Pag. 3566	TRAVAGLIA: sullo sciopero indetto dai giornalisti della testata sportiva della RAI il 6 ottobre 1996 (4-02208) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	Pag. 3580
SERVELLO: sulla restituzione all'Etiopia dell'obelisco di Axum (4-01507) (risp. SERRI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	3567	sulla sostituzione del presentatore televisivo Ettore Andenna alla conduzione della trasmissione «Giochi senza frontiere» (4-06095) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	3581
SPECCHIA: sul dissesto idrogeologico del territorio costiero a sud di Brindisi (4-03723) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> )	3570	VALENTINO: sulla Scuola di guerra di Civitavecchia (Roma) (4-05434) (risp. ANDREATTA, <i>ministro della difesa</i> )	3582
sulla situazione dell'ufficio centrale delle poste di Ostuni (Brindisi) (4-04529) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	3572	VALLETTA: sulla sede regionale RAI del Molise (4-02757) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	3584
SQUARCIALUPI: sulla questione degli sfratti (4-02688) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> )	3572	VENTUCCI: sulla barriera di esazione di Lunghezza (Roma) dell'autostrada A24 (4-04649) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> )	3585
STANISCIA: sulla presenza di poligoni di tiro nei parchi abruzzesi (4-04562) (risp. ANDREATTA, <i>ministro della difesa</i> )	3574	VERALDI: sulla diga sul fiume Melito in provincia di Catanzaro (4-04772) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> )	3587
TABLADINI: sulla mancata informazione della RAI in merito al traffico autostradale (4-02764) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	3576	WILDE: sugli inviati della RAI al Sestriere in occasione dei Campionati del mondo di sci alpino (4-04137) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	3589
TERRACINI ed altri: sulla trasmissione da parte della RAI della partita di calcio Inghilterra-Italia del 13 febbraio 1997 (4-04251) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	3577	sul livello delle acque del lago di Garda (4-04179) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> )	3591
TOMASSINI: sull'inquinamento acustico nell'aeroporto della Malpensa (4-00962) (risp. CALZOLAIO, <i>sottosegretario di Stato per l'ambiente</i> )	3579	sulla produzione di silos destinati all'immagazzinamento di cereali per la Somalia da parte della Calvin Silos di Calvisano (Brescia) (4-06431) (risp. SERRI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	3593

BIASCO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con la legge 18 gennaio 1994, n. 59, venivano definiti l'ordinamento per la professione di tecnologo alimentare e l'istituzione del relativo albo professionale;

che, tra l'altro, veniva anche prevista l'istituzione di una sessione speciale dell'esame di Stato oltre a quella ordinaria;

che l'apposita commissione di studio, presieduta dal professor Peri, ha da tempo firmato la bozza dei regolamenti per l'effettuazione degli esami di Stato e che la relativa bozza è stata inviata al Consiglio universitario nazionale, all'associazione dei laureati in scienze e tecnologia alimentare, all'ordine nazionale degli agronomi e ai Ministeri di grazia e giustizia, sanità, pubblica istruzione e risorse agricole, alimentari e forestali per il relativo parere di congruità,

si chiede di sapere:

quali difficoltà siano intervenute, nell'*iter* attuativo della legge, tali da impedire la trasmissione dei regolamenti al Consiglio di Stato per la prescritta approvazione finale, per pervenire, infine, alla promulgazione e alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge medesima;

se il Ministro intenda assumere iniziative finalizzate ad accelerare l'*iter* attuativo della legge che, a giudicare dal lungo periodo di gestazione, sembra caratterizzato, purtroppo, dal diffuso fenomeno di lencrazia che investe la pubblica amministrazione.

(4-05556)

(30 aprile 1997)

RISPOSTA. – Si fa presente che l'*iter* procedurale per pervenire alla definitiva promulgazione e pubblicazione dei due regolamenti relativi agli esami di stato per l'esercizio della professione di tecnologo alimentare, già predisposti dall'apposita Commissione di studio e sottoposti al parere dei Ministeri della pubblica istruzione, di grazia e giustizia, della sanità, delle risorse agricole, alimentari e forestali, nonché del CUN e dell'Ordine professionale, doveva completarsi anche con il parere del Consiglio di Stato.

Solo alla fine del mese di febbraio sono stati trasmessi tutti i pareri dei Ministeri e degli altri organi. Pertanto, una volta acquisiti detti pareri, gli uffici del Ministero hanno provveduto con immediatezza ad inviare l'intero carteggio al Consiglio di Stato.

Questi in data 11 aprile 1996 si è pronunciato favorevolmente sui due schemi di regolamento prospettatigli.

Al tal punto il Ministero ha sollecitatamente trasmesso detti schemi di regolamento alla Corte dei conti per la registrazione.

L'organo di controllo in parola ha registrato gli atti in data 26 maggio 1997.

Questo l'obbligato percorso del procedimento per l'adozione dei predetti regolamenti che si è concluso con la loro pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 giugno 1997, n. 137 (decreti del 21 marzo 1997, nn. 158 e 159).

Sul «diffuso fenomeno di lentocrazia che investe la pubblica amministrazione» il Governo è intervenuto, non senza qualche difficoltà, con due leggi cardine: la legge n. 59 del 1997 (delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa) e la legge n. 127 del 1997 (misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo).

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università  
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(4 settembre 1997)

---

BOCO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che all'inizio della primavera 1997, dopo decenni di totale incuria, il provveditorato alle opere pubbliche, senza consultare preventivamente gli enti locali interessati, ha realizzato interventi di «manutenzione idraulica» su alcuni corsi d'acqua della provincia di Arezzo, consistenti nella totale eliminazione della vegetazione ripariale;

che in particolare lungo tutto il corso del canale maestro della Chiana (opera artificiale realizzata dal granducato di Toscana allo scopo di bonificare l'omonima palude), ma anche lungo il torrente Chiassa (affluente minore dell'Arno), tra le località di Chiassa Superiore e Ponte alla Chiassa, si è proceduto all'eliminazione sistematica e indiscriminata di qualsiasi presenza vegetale lungo le sponde, abbattendo sia gli alberi d'alto fusto (in prevalenza pioppi e salici) che gli arbusti, fino a lasciare completamente scoperta la nuda superficie del terreno;

che in questo modo si è danneggiato l'ambiente sotto diversi profili; si è nuociuto alla gradevolezza estetica del paesaggio; si sono distrutte formazioni vegetali; si è desertificato l'*habitat* fluviale rendendolo inidoneo alla vita dell'avifauna e della mamalofauna; si è messa a rischio la sopravvivenza delle specie acquatiche (ittiofauna, anfibi, invertebrati) a causa dell'inevitabile aumento di temperatura derivante dalla copertura vegetale; si è accelerato il processo di erosione delle sponde, non più consolidate dagli apparati radicali; si favorirà la crescita della vegetazione arbustiva di tipo infestante;

che, ferma restando la scontata esigenza di curare e governare la vegetazione ripariale ai fini della auspicabile riduzione del rischio idraulico, non pare opportuno condurre le operazioni necessarie sulla base di calcoli e considerazioni meramente idrauliche ed ingegneristiche, dal

momento che un sistema complesso come quello fluviale necessita di un approccio multidisciplinare, che tenga conto anche degli aspetti idrogeologici, forestali, biologici e naturalistici, in modo tale da giungere ad interventi mirati e selettivi, che contemperino le esigenze di sicurezza idraulica con la protezione degli ambienti naturali di tipo fluviale,

si chiede di sapere:

quali siano i criteri vigenti per la gestione e la manutenzione della vegetazione ripariale presente lungo i corsi d'acqua di competenza statale;

quali iniziative di vigilanza e di controllo si intenda intraprendere per evitare il ripetersi di interventi nocivi come quelli condotti in provincia di Arezzo;

quali forme di consultazione si intenda attivare per pervenire ad una reale integrazione coordinata tra gli interventi dell'amministrazione statale e quella degli enti locali.

(4-06043)

(27 maggio 1997)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione in oggetto, l'Ufficio speciale idraulico del provveditorato alle opere pubbliche per la Toscana ha fatto presente di aver ripreso le competenze idrauliche sul fiume Arno dal 16 febbraio 1998. La situazione dal punto di vista della sicurezza idraulica si è presentata effettivamente assai degradata e caratterizzata da un notevole stato di abbandono dell'alveo dei corsi d'acqua, delle sponde e delle opere idrauliche classificate in seconda e terza categoria.

Fra gli interventi che si sono resi urgentissimi si annoverano quelli attuati sul Canale maestro della Chiana e sul torrente Chiassa; l'alveo e le sponde classificate dei due corsi d'acqua, erano totalmente ricoperti da vegetazione, anche di alto fusto che impediva il regolare deflusso delle acque e di controllare il grado di stabilità delle difese di sponda classificate. Pertanto si è reso indispensabile disporre per un taglio generalizzato della vegetazione ed in particolare degli alberi di alto fusto che, causa la notevole dimensione, avrebbero potuto innescare, nel corso delle piene, fenomeni di erosione che avrebbero certamente prevalso sull'effetto stabilizzante dell'apparato radicale ripario. Il pericolo temuto si è purtroppo concretizzato nel Torrente Chiassa dove la caduta, durante una piena di alcune alberature di grosso diametro rimaste in loco, ha determinato una notevole erosione spondale fino ad interessare da vicino un fabbricato abitato.

I progetti attuati sono stati regolarmente sottoposti alle procedure autorizzative degli organi competenti ai sensi della legge n. 431 del 1985 relativa alla tutela ambientale e paesaggistica.

Per quanto attiene agli interventi che saranno disposti nel futuro, il predetto Ufficio si adeguerà alle linee guida ed ai criteri che emergono dal Piano di Bacino Stralcio sul Rischio Idraulico e, nei limiti dei finanziamenti disponibili, provvederà ad una periodica manutenzione del corso d'acqua, con riguardo alla vegetazione ripariale che si ricostituirà,

procedendo ad un taglio selettivo ed a una rotazione in modo da garantire la sicurezza idraulica e la contemporanea salvaguardia dell'ambiente fluviale. L'attività manutentoria sarà portata avanti con la collaborazione del Corpo forestale dello Stato e nel rispetto delle indicazioni che, ai sensi della legge n. 431 del 1995, perverranno dalle Amministrazioni locali purchè queste siano compatibili con l'esigenza di difendere i territori dalle inondazioni valutata e verificata su scala di bacino.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*  
COSTA

(1° settembre 1997)

BONATESTA. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della sanità e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.*

– Premesso:

che l'associazione denominata «Solidarietà Falisca» di Montefiascone (Viterbo) è un'associazione di volontariato senza scopo di lucro, fondata nel 1991 ed in regola con la legge-quadro sul volontariato n. 266 del 1991;

che l'associazione è iscritta nel registro regionale del Lazio delle organizzazioni di volontariato con decreto n. 46/95 (legge regionale n. 29 del 28 giugno 1993) ed è in regime di convenzione con la ASL Viterbo/1 e con la ASL n. 118;

che l'associazione ha in dotazione due ambulanze previa apposita autorizzazione della regione Lazio (delibera del presidente della giunta regionale n. 2926/92 per l'ambulanza VT 342030 e delibera del presidente della giunta regionale n. 1736/96 per l'ambulanza AF 255 PH) per il trasporto di infermi e feriti;

che, inoltre, le ambulanze sono dotate di cellulare come strumento di collegamento indispensabile per poter svolgere la precipua e particolare attività durante l'intero arco della giornata;

che non è previsto alcun tipo di esenzione sull'uso dei telefoni cellulari anzi le bollette risultano particolarmente gravose, tanto è vero che quella relativa all'utenza n. 0336-255885 per il sesto bimestre 1996 ammonta a lire 760.000, di cui solo lire 1.651 (pari a 13 scatti) dovute per traffico a contatore;

che, di fatto, ogni scatto viene a costare all'associazione lire 58.461;

che i contratti dei telefoni cellulari non possono essere richiesti e conclusi con la tariffa «family» giacchè questa deve essere necessariamente intestata ad una persona individuale e non ad una associazione,

l'interrogante chiede di sapere cosa il Governo intenda fare per risolvere questa situazione eccessivamente onerosa che sono costrette a sopportare associazioni di volontariato come quella in oggetto stante la funzione pubblica e politica delle associazioni di volontariato stesse che si esprimono in scelte culturali e pedagogiche capaci di tradursi in coscienza critica della società nel suo insieme e in stili di vita solidali,



nell'impegno di testimonianza che mette radici nel servizio e fruttifica nel rappresentare gli interessi di chi si trova in stato di bisogno.

(4-02651)

(30 ottobre 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che il decreto ministeriale 19 settembre 1996, riguardante le tariffe del servizio radiomobile pubblico di comunicazione analogico a 900 MHz (TACS), ha introdotto una serie di semplificazioni a vantaggio dei clienti.

In particolare, contrariamente a quanto affermato nell'atto in esame, non è più necessario essere titolari di un abbonamento in rete fissa di categoria B (uso residenziale) per avere un abbonamento TACS; tale prerequisite non solo non è stato introdotto per il nuovo profilo tariffario (time) ma è stato anche eliminato per il residenziale (o family secondo la previgente terminologia), mentre non è mai stato necessario per il profilo affari (il cosiddetto business).

È stata, inoltre, eliminata la connessione tra tipologia di abbonamento e destinazione d'uso, anche grazie alla nuova denominazione dei piani tariffari: A, B, C corrispondenti, rispettivamente, ai precedenti affari e family ed al nuovo piano intermedio time; pertanto, come già oggi avviene per il GSM, l'abbonato a una delle tipologie TACS potrà scegliere, in relazione alle sue esigenze, l'uso (affari o residenziale) cui vorrà destinare il proprio abbonamento, da cui, come è noto, dipende il livello di addebito della tassa di concessione governativa prevista dal decreto ministeriale 28 dicembre 1995.

Anche per il servizio TACS è stato introdotto il meccanismo della prevalenza del piano tariffario del chiamante mobile, per cui alle comunicazioni svolte tra abbonati al servizio radiomobile e a quelle effettuate da questi ultimi verso gli abbonati alla rete fissa sono applicate le condizioni economiche del piano tariffario relative al chiamante indipendentemente da quelle dell'utente chiamato.

Per quanto attiene al caso specifico segnalato dall'onorevole interrogante, la concessionaria ha precisato che la bolletta contestata, relativa al sesto bimestre 1996, si riferisce ad un contratto di abbonamento stipulato in data 23 settembre 1996, e, pertanto, risulta comprensiva di alcuni importi che vengono addebitati solo nella prima bolletta: il contributo di attivazione (200.000 lire più IVA 19 per cento), l'anticipo conversazioni interurbane (che in caso di domiciliazione bancaria ammonta, per il business, a 200.000 lire), le spese di bolli per contratto (20.000 lire).

Nel caso in cui l'abbonamento sia sottoscritto a cavallo di un bimestre, come nel caso di specie, nella bolletta figurerà anche la voce rateo canone abbonamento, che si riferisce alla porzione di bimestre che va dalla data di attivazione del contratto fino alla naturale scadenza del 1° bimestre utile (nel caso in esame 64.125 lire) ed il rateo tassa di concessione governativa, ossia la tassa da corrispondere dal mese di attivazione del contratto fino al mese di fatturazione (50.000 lire).

Figurano, invece, bimestralmente, voci «ordinarie» quali il canone di abbonamento (101.250 lire), la tassa di concessione governativa (50.000 lire), l'IVA (19 per cento), nonchè, naturalmente, l'importo relativo al traffico effettuato (nel caso in esame 1.651 lire).

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(15 settembre 1997)

BONAVITA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –  
Premesso:

che nel territorio del comune di Predappio (provincia di Forlì-Cesena), frazione Tontola, oltre al ripetitore Rai esiste un piccolo ripetitore che garantisce alla popolazione di quella frazione la possibilità di accedere al sistema televisivo privato e precisamente ai seguenti canali: Canale 5 frequenza 46, Rete 4 frequenza 50, Italia 1 frequenza 43, Telemontecarlo frequenza 1-10;

che il ripetitore viene gestito direttamente dai cittadini residenti con le spese di manutenzione e funzionamento a loro carico, senza trarre da tale attività nessun vantaggio economico;

che tale struttura è stata oggetto di provvedimento amministrativo e di sequestro, suscitando allarme e preoccupazione nella popolazione interessata che chiede di poter regolarizzare l'uso del piccolo ripetitore nelle more di un nuovo provvedimento;

che i cittadini della frazione di Tontola si sono costituiti in un comitato locale per garantire la gestione del ripetitore, evitando che vi siano disturbi di frequenza per le reti nazionali e, previa apposita richiesta, il ripetitore suddetto è stato dissequestrato ed affidato in via provvisoria al comitato;

che il sindaco di Predappio, con lettera del 24 maggio 1997, prot. n. 3495, ha chiesto di provvedere alla regolarizzazione della situazione, sospendendo nel frattempo ogni provvedimento volto all'oscuramento del ripetitore di Tontola, evitando di penalizzare i cittadini di quella località,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra esposti e se intenda accogliere le richieste avanzate dal sindaco.

(4-06229)

(4 giugno 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che la legge 14 aprile 1975, n. 103, prevedeva la possibilità di installare ed esercire, previa autorizzazione del Ministero, impianti ripetitori privati destinati esclusivamente alla ricezione ed alla trasmissione dei programmi televisivi della concessionaria del servizio pubblico nazionale, mentre analoga

possibilità non consentiva per la ripetizione di programmi irradiati dalle emittenti televisive private.

Stante la suddetta normativa non è stata possibile consentire il funzionamento dell'impianto di Tontola.

Il problema posto nell'atto parlamentare in esame ha trovato, peraltro, soluzione con l'approvazione della legge 31 luglio 1997, n. 249, concernente l'istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sui sistemi delle telecomunicazioni e radiotelevisivo, la quale consente esclusivamente ai comuni, comunità montane ed altri enti locali e consorzi di enti locali di richiedere a questo Ministero l'autorizzazione per l'installazione e l'esercizio di impianti ripetitori destinati alla trasmissione dei programmi delle concessionarie televisive in ambito nazionale e locale (art. 3, comma 16).

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(8 settembre 1997)

---

BONFIETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Considerato che in una intervista al giornale «La Nuova Ferrara» in data 26 aprile 1997 l'ufficiale dell'Aeronautica Ballini, imputato nella vicenda della strage di Ustica, ha affermato: «Si deve sapere che io in qualsiasi interrogatorio non potevo dire nulla, perchè vincolato dal segreto militare. Così quando ero interrogato ero tra due fuochi: fra un giudice e un'autorità militare che mi poteva dire da un momento all'altro che avevo parlato di una cosa segreta e mi metteva sotto processo. Poi alla fine, fortunatamente, ci diedero un pezzo di carta dicendo che potevamo parlare di tutto perchè non eravamo più vincolati al segreto», si chiede di sapere se la situazione sopra delineata corrispondesse effettivamente a precise indicazioni per la tutela del segreto impartite dal Ministero e in quale occasione e per quali considerazioni e con quale ordine («ci diedero un pezzo di carta») tali indicazioni siano state variate.

(4-05817)

(14 maggio 1997)

RISPOSTA. – In esito ai quesiti posti dall'interrogante si rappresenta preliminarmente che l'articolo 352 del Codice di Procedura Penale (del 1930, vigente per il procedimento in questione), così come sostituito dall'articolo 15 della legge del 24 ottobre 1977, n. 801, recita «... i pubblici ufficiali ... hanno l'obbligo di astenersi dal deporre e non debbono essere interrogati su quanto coperto dal segreto di Stato». Di conseguenza l'eventuale violazione di tale obbligo potrebbe configurare gli estremi di violazione di segreto di Stato (art. 261 Cod. Penale).

Sempre ai sensi del citato articolo 352, a fronte di una «legittima» dichiarazione di segretezza, l'Autorità procedente può avviare la procedura di interpello del Presidente del Consiglio dei Ministri per l'eventuale conferma o rimozione del segreto di Stato.

Tanto premesso, l'eventuale «opposizione del segreto di Stato» da parte del personale militare interrogato dall'Autorità Giudiziaria potrebbe essere stata attuata non in osservanza di norme «impartite dal Ministro» o dall'Autorità Militare, quanto piuttosto nel rispetto di una precisa norma di legge.

In ogni caso, si precisa che fin dal 19 settembre 1989 questa Amministrazione con lettera dello Stato Maggiore dell'Aeronautica n. 231/980/G28.2/7.1 ha ritenuto opportuno impartire direttive al proprio personale (confermate ancora di recente nel gennaio 1997) indicando la non sussistenza di alcuna caratteristica di segretezza riguardo agli atti relativi all'evento di Ustica, evidenziando, altresì, la necessità di «fornire all'Autorità inquirente risposte puntuali anche se le stesse dovessero comportare la diffusione di dati desunti da pubblicazione e/o documentazione tuttora classificata. In tal caso il solo obbligo fatto al personale è quello di precisare preliminarmente che la risposta è basata sul contenuto di documenti e/o pubblicazioni classificati».

Per quanto concerne la frase «ci diedero un pezzo di carta» cui è fatto cenno nell'interrogazione, si rappresenta che il maggiore Ballini, interpellato sulla questione, ha dichiarato di non ricordare più se era stato svincolato dal segreto per iscritto o verbalmente.

*Il Ministro della difesa*  
ANDREATTA

(3 settembre 1997)

---

BORNACIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, di grazia e giustizia e dell'ambiente.* – Premesso:

che lo scandalo seguito all'inchiesta aperta dalla procura di Asti per far luce sulla gestione delle discariche esistenti nella zona di Pitelli (La Spezia) ha ormai assunto una dimensione nazionale ed ha messo in luce una drammatica situazione di compromissione ambientale, che ha devastato una delle zone più belle di tutta la provincia della Spezia, configurando gravissimi rischi per la salute della popolazione residente;

che dai rilevamenti effettuati nelle scorse settimane risultano essere stati rinvenuti numerosi fusti di rifiuti tossico-nocivi interrati in vari punti della discarica incriminata;

che, secondo quanto riportato dagli organi di stampa, nell'inchiesta della procura piemontese sarebbero emersi dei rapporti di vario tipo intercorsi tra alcuni dei soggetti inquisiti e il PCI-PDS e che, a questo proposito, secondo quanto risulta all'interrogante, è stato emesso nei giorni scorsi un avviso di garanzia a carico del segretario amministrativo della federazione spezzina di quel partito per false fatturazioni a favore delle società indagate;

che i controlli effettuati dalla provincia della Spezia nei mesi passati non sono stati così accurati da portare alla luce le gravissime irregolarità riscontrate dalla magistratura;

che da alcuni anni la discarica in cui sono stati rinvenuti i rifiuti tossico-nocivi è gestita dalla società «Sistemi ambientali spa»,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo in merito a questa vicenda; quali provvedimenti urgenti i Ministri in indirizzo intendano assumere per garantire l'incolumità della popolazione residente;

quale sia l'esatta composizione societaria della «Sistemi ambientali spa» ed in particolare se fra i soci figuri il signor Primo Greganti, meglio noto alle cronache giudiziarie come «il compagno G».

(4-03145)

(28 novembre 1996)

RISPOSTA. — Il problema sollevato dall'onorevole interrogante riguarda la grave situazione di degrado ambientale in cui versa il territorio di La Spezia a causa della cattiva gestione delle discariche ivi presenti, in particolare quelle sulla collina di Pitelli.

Sulla questione si riferisce quanto segue.

La discarica di cui trattasi è stata oggetto di vari accertamenti anche da parte del NOE che, unitamente all'Arma locale, ha compiuto campionamenti del percolato della discarica, dai pozzi e dalle vasche di raccolta; ha controllato i registri di carico e scarico dei rifiuti speciali e le autorizzazioni relative alla gestione della discarica e del forno inceneritore.

Gli esiti degli accertamenti sono stati comunicati all'Autorità giudiziaria di La Spezia. Il Procuratore della Repubblica di La Spezia ha riferito che per tali avvenimenti è in corso un procedimento penale per disastro ambientale ed altre ipotesi delittuose a carico di quaranta indagati tra i quali anche dipendenti pubblici, suscettibile di ulteriori sviluppi. Trattandosi di fatti coperti dal segreto istruttorio non è possibile, al momento, fornire più precise delucidazioni.

L'attività della discarica è iniziata nella seconda metà degli anni '70, con l'autorizzazione rilasciata dal Comune per lo smaltimento di rifiuti inerti ed interrimento di rifiuti speciali.

Con successive autorizzazioni regionali la ditta «Contenitori e Trasporti», cui dal 1993 è subentrata la «Sistemi Ambientali srl», ha operato fino al novembre 1984 quando, a fronte di un sequestro/dissequestro da parte dell'Autorità giudiziaria, tale autorizzazione era limitata al solo smaltimento di materiali inerti da scavo e demolizione.

L'attività stessa proseguiva sulla base di ordinanze sindacali, ex articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, rilasciate anche in base al parere dell'Ufficio d'Igiene Pubblica ed alle analisi del Laboratorio Chimico Provinciale di Igiene e Profilassi sulla natura dei rifiuti conferiti.

L'esercizio dell'impianto nella sua complessità ha presentato via via una serie di irregolarità riguardanti:

le emissioni di gas maleodoranti per la presenza di rifiuti putrescibili;

la fuoriuscita di acque sporche;

la presenza di rifiuti non ammessi perchè caratterizzati da eluato con valori superiori ai limiti consentiti.

Tutto ciò ha prodotto molti provvedimenti restrittivi comunali, regionali e dell'Autorità giudiziaria.

L'Amministrazione Provinciale, da parte sua, ha seguito puntualmente, per suo conto ed in più occasioni, l'attività dell'impianto.

Nel dicembre del 1994 è intervenuta la revoca dei vari provvedimenti restrittivi emanati cui, tuttavia, è seguita una diffida al gestore sulla coltivazione controllata della discarica, nonchè la presentazione di un progetto di adeguamento che tenesse conto degli inconvenienti occorsi e delle osservazioni e prescrizioni nel frattempo imposte.

Si precisa che, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 prima, e del decreto legislativo n. 22 del 5 febbraio 1997 ora, il Ministero dell'ambiente non ha responsabilità dirette in termini di vigilanza sull'attività degli impianti di trattamento dei rifiuti sul territorio. Tuttavia, già a partire dal 1993, avendo ricevuto segnalazioni di inconvenienti riguardanti sia la gestione della discarica che il vicino inceneritore, il Servizio ARS di questo Ministero, con note del 10 novembre 1993 (prot. 18337/ARS/R) e 27 ottobre 1994 (prot. 17852/ARS/R) sollecitava la Regione, la Provincia e il Comune ad intervenire. L'ultima nota veniva inoltrata anche alla Procura della Repubblica. Alle predette note non seguiva alcuna risposta.

Il problema attualmente è sotto stretto controllo delle Autorità locali. Infatti, con delibera n. 96 del 19 novembre 1996, il Consiglio Regionale ha istituito una Commissione speciale di indagine sulla attività della discarica e, più complessivamente, sulla situazione delle discariche liguri.

In data 16 dicembre, a seguito delle allarmanti notizie fornite dagli organi di informazione circa la presenza di sostanze altamente tossiche nella discarica e di un possibile rischio sanitario ed ambientale per la popolazione ivi residente, ha avuto luogo presso la Prefettura, tra tutti gli Enti e gli Organismi interessati (Comune, Provincia, Vigili del Fuoco, USL, Protezione Civile), una riunione per esaminare lo stato in cui versa la discarica e l'area circostante, al fine di individuare gli eventuali rischi per la popolazione e di assumere i conseguenti provvedimenti cautelativi, fermo restando lo svolgimento autonomo dell'indagine giudiziaria in corso. Alla riunione era presente anche il Procuratore della Repubblica di La Spezia, che metteva a disposizione dei tecnici un rapporto preliminare, pervenutogli in data 15 dicembre, sui risultati delle analisi e delle indagini disposte dall'autorità giudiziaria sui campioni prelevati nelle aree oggetto di accertamento.

In data 21 gennaio 1997 si è riunito il Comitato ed ha concordato, a seguito del sopralluogo effettuato il 16 dicembre nella discarica, sulla necessità di adottare alcuni urgenti interventi per la messa in sicurezza della discarica, valutando di intervenire sull'impianto con opere di manutenzione e controlli costanti, al fine di impedire inquinamenti e dissesti idrogeologici. La discarica, comunque, posta sotto sequestro, alla fine del mese di ottobre interrompeva l'attività di smaltimento.

In data 25 marzo si è nuovamente riunito il predetto Comitato, che, sulla base degli accertamenti effettuati nell'area della discarica, prendeva atto che:

non si era rilevata contaminazione specifica da sostanze radioattive, quindi si escludeva la presenza delle medesime;

le ulteriori analisi chimiche avevano confermato l'inquinamento del sito in presenza di solventi organici, idrocarburi e derivati petroliferi specifici depositati sia direttamente nel suolo sia in fusti;

non erano stati inoltre identificati nuovi rifiuti tossico-nocivi ed in particolare salini;

per quel che attiene le diossine i dati analitici avevano confermato una contaminazione molto bassa in rifiuti presumibilmente provenienti da operazioni di scorticamento superficiale per contaminazione da ricaduta. Non era stato tuttavia evidenziato il tipo di diossina proveniente dall'incidente di Seveso (tetracloro di benzodiossina);

ricerche specifiche di gas nervini avevano dato esito negativo;

in considerazione delle sostanze rinvenute, dal loro posizionamento e dalle misure, sia pure provvisorie, adottate di messa in sicurezza dei siti di rinvenimento, non si ritenevano possibili pericoli specifici per la popolazione residente nelle aree limitrofe;

il tipo di rifiuti rilevato, nonché le caratteristiche idrogeologiche e geologiche dei siti, determinavano la necessità di un'azione continuativa di controllo e la successiva bonifica. Di queste, la prima attuata dagli enti preposti, Provincia, Comune USL, ciascuno per quanto di competenza, con il coordinamento del Comitato costituito presso la Prefettura e con l'assenso dell'Autorità giudiziaria, mentre la bonifica potrà essere attuata non appena termineranno gli atti attualmente in corso per lo svolgimento dell'incidente probatorio disposto dall'Autorità giudiziaria e quando potranno valutarsi con esattezza gli aspetti quantitativi dell'inquinamento del suolo nonché lo stato dell'eventuale contaminazione sia superficiale che sotterranea.

Per quanto concerne la dichiarazione dello stato di emergenza, si segnala che la normativa vigente, da ultimo confermata con decreto legislativo n. 22 del 1997, articolo 47, comma 3, prevede, *in primis*, la diffida ai responsabili dell'inquinamento a provvedere a proprie spese agli interventi di messa in sicurezza, di bonifica e di ripristino ambientale delle aree inquinate e degli impianti dai quali deriva il pericolo di inquinamento.

In caso di impossibilità di espletamento di tale procedura l'eventuale ricorso alla dichiarazione di stato di emergenza ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225, per tamponare più gravi conseguenze soppendo alle inadempienze, è di competenza del Ministero per la Protezione civile, delegato ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 maggio 1996, e del Sottosegretario di Stato per il coordinamento della protezione civile, delegato ai sensi del decreto del Ministro dell'intero.

Quest'ultimo ha attivato la Commissione Grandi Rischi, sezione rischio chimico industriale e rischio idrogeologico, incaricando due esper-

ti nei settori corrispondenti di effettuare un sopralluogo congiunto presso la discarica al fine di verificare la portata sia quantitativa che qualitativa dei rifiuti tossici-nocivi in essa rinvenuti ed eventuale inquinamento della falda. Sulla base del sopralluogo effettuato congiuntamente con altri organismi tecnici territorialmente competenti, è stato costituito il comitato di emergenza di cui si è già detto.

Il Ministero per i beni culturali ed ambientali, per quanto di sua competenza, ha fatto sapere che dall'esame della documentazione in suo possesso risulta che la procedura amministrativa seguita in ordine alla tutela paesistica *ex* legge n. 1497 del 1939 da parte della Regione è stata corretta.

Per quanto attiene l'attività di controllo esercitata dalla medesima amministrazione, in ordine alla legge n. 431 del 1985, questa non ha ritenuto di annullare il provvedimento autorizzativo rilasciato dalla Regione Liguria, il 13 luglio 1989, in quanto nel progetto era contenuta una soddisfacente sistemazione finale, sotto il profilo paesaggistico, dell'area di intervento della discarica a lavori ultimati.

La visione attuale dell'area, ancora interessata da scavi, movimenti di terra e depositi di materiale da smaltire, non corrisponde a quella prevista a progetto ultimato, ove verrà prevista la ricostituzione del manto arboreo, la sistemazione del terreno a gradoni secondo la configurazione tipica del paesaggio collinare ligure, la realizzazione di impianti sportivi di pubblico interesse.

Dovrà comunque essere accertato se l'attuale invaso della discarica corrisponda a quello del progetto o, invece, abbia comportato un ampliamento abusivo, nel qual caso gli Enti preposti al controllo (Regione, Provincia, Comune) dovranno applicare le sanzioni previste dalle leggi n. 1497 del 1939 e n. 47 del 1985.

Per tale motivo l'Amministrazione dei Beni ambientali ha richiesto alla Regione Liguria, all'Amministrazione Provinciale della Spezia ed al Comune della Spezia con nota n. 16486 dell'8 gennaio 1997 di effettuare gli opportuni controlli al fine di verificare se siano state rispettate le previsioni progettuali autorizzate dalla regione Liguria con il citato provvedimento del 1989.

Nel contempo è stata sollecitata l'attuazione del progetto di rinaturalizzazione del sito, come previsto dal progetto, evitando di lasciare a nuovo lo squarcio del fianco della collina visibile dal mare.

Interessato al problema pure il Ministero della sanità, ha riferito che al momento non è dimostrabile un sicuro rapporto causa/effetto circa i danni alla salute umana dovuti alla presenza di impianti di smaltimento, i quali sono pur sempre fonte di preoccupazione per la popolazione locale. Ha precisato che per una utile valutazione del rischio a cui è esposta la medesima occorre verificare, attraverso un monitoraggio delle acque profonde e superficiali e dell'aria, la presenza di sostanze di origine xenobiotica che possono considerarsi provenienti dall'ammasso dei rifiuti.

È stato sentito anche il Ministero della difesa, il quale ha riferito che le servitù militari imposte per i depositi di materiali esplosivi afferiscono sostanzialmente (in relazione a quanto disposto dal testo unico di



Pubblica sicurezza) alla sicurezza degli insediamenti esterni ai predetti depositi. Al riguardo nell'ambito del potere discrezionale conferito dalla legge 24 dicembre 1976, n. 898, i Comandanti in Capo del Dipartimento militare marittimo di La Spezia hanno rilasciato, nel tempo, nella zona in questione, delle autorizzazioni sulla base delle seguenti valutazioni:

non comportavano modifiche di rilievo allo stato di fatto della zona soggetta a servitù, nè apprezzabile aumento della concentrazione di persone;

non interferivano con la sicurezza esterna dell'opera stessa.

I provvedimenti autorizzativi emessi concernevano peraltro la sola deroga al regime di servitù, essendo estranea all'Amministrazione militare ogni altra valutazione di merito, concernente la realizzazione/ubicazione delle discariche di che trattasi.

Per quanto riguarda la discarica detta «della Marina», si osserva che a partire dal 1985 sono state avanzate più volte dal Comune di La Spezia, in particolari situazioni di «emergenza rifiuti», richieste di conferimento di rifiuti urbani – per periodi limitati di tempo – su terreni, per la gran parte di proprietà privata, in area di servitù militare. Gli ultimi conferimenti, richiesti e autorizzati, risalgono al 1992.

Risulta infine che tra la Regione Liguria, la Provincia della Spezia, il Comune della Spezia ed altri Enti interessati, in data 11 dicembre 1996, è stato firmato un accordo di programma per la parziale modificazione del Piano regionale di organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti, della sua variante approvata in data 7 marzo 1995 e del Programma di Emergenza per l'adeguamento del sistema di smaltimento, nonchè per il recupero ambientale.

In tale accordo di programma è prevista l'eliminazione dal piano degli impianti per rifiuti speciali e tossici nocivi della discarica in località Pitelli in corso di esaurimento, dei due inceneritori, di cui uno mai attivato, gestiti dalla Sistemi Ambientali con conseguente cessazione dell'attività e bonifica dei siti alla scadenza delle concessioni, nonchè la chiusura e la bonifica del sito di stoccaggio provvisorio di Monte Montada e Saturnia; in quest'ultima potranno tuttavia essere conferite le ceneri di altri centrali ENEL, non oltre il 2002, data entro la quale la discarica andrà chiusa e bonificata.

*Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente*

CALZOLAIO

(1° settembre 1997)

---

BORNACIN. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –  
Premesso:

che risulta dai quotidiani genovesi degli ultimi giorni che la RAI avrebbe in animo di assumere quattro nuovi redattori con contratto a tempo indeterminato per la sede regionale della Liguria;

che, sempre secondo quanto si evince dalle notizie di stampa, i quattro nuovi assunti sarebbero tutti di provenienza extraregionale;

che tale notizia ha provocato un vero e proprio moto di indignazione tra i tanti giornalisti liguri disoccupati, da anni in attesa di un'opportunità come questa;

che una simile decisione contrasta palesemente non solo con l'intenzione di decentrare ulteriormente l'informazione regionale più volte manifestata dal Ministro in indirizzo nelle sue audizioni alla 8ª Commissione del Senato, ma anche con la logica della stessa informazione locale, che richiede profonda conoscenza dei fatti e delle persone e che, proprio per questo, mal si concilia con l'imposizione di cronisti provenienti da altre regioni,

si chiede di sapere:

se quanto sopra riportato corrisponda effettivamente a verità;

in caso di risposta affermativa, se non sarebbe stato più opportuno, da parte dell'emittente televisiva pubblica, tenere conto della realtà esistente nell'ambito della regione Liguria prima di assumere nuovo personale giornalistico proveniente da altre zone del paese;

come si ritenga di affrontare il grave problema dei tanti giornalisti liguri in cerca di stabile occupazione.

(4-06012)

(27 maggio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che la RAI, interessata a quanto rappresentato, ha significato che, in linea generale, si cerca di tener conto dell'appartenenza geografica del personale giornalistico da assumere nelle redazioni regionali; tale orientamento, peraltro, trova un limite nella prioritaria applicazione dei contratti e degli accordi collettivi vigenti in materia.

La concessionaria ha comunicato che le nuove assunzioni di personale giornalistico, avvenute presso la redazione regionale di Genova nel numero di tre, hanno rispettato i contratti e gli accordi predetti.

In particolare la prima riguarda la giornalista più impegnata con contratti a tempo determinato presso la redazione in questione; la seconda un allievo del primo corso della scuola di giornalismo radiotelevisivo di Perugia; la terza uno dei precari maggiormente utilizzati, ai quali l'accordo sindacale RAI – Usigrai dell'8 luglio 1996 riserva la priorità nelle assunzioni.

*Il Ministro delle comunicazioni*

MACCANICO

(1° settembre 1997)

---

BORTOLOTTI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che con atto del 15 febbraio 1994 il Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro per i beni culturali e ambientali, ha espresso

giudizio positivo di compatibilità ambientale sul progetto di un impianto di inertizzazione di rifiuti tossici e nocivi localizzato in Caluri di Villafranca di Verona, presentato dalla società Bastiani Beton;

che tale giudizio è stato formulato sulla base di una istruttoria che è contrassegnata dalla errata od omessa indicazione di dati essenziali che, se valutati dalla commissione, avrebbero dovuto condurre ad un giudizio negativo;

che, in particolare, la commissione per la valutazione d'impatto ambientale ha assunto il suo parere:

a) considerando che nell'area della discarica preesistesse una cava di argilla e quindi di materiale di elevata impermeabilità, anziché di ghiaia;

b) ignorando il piano territoriale regionale di coordinamento del Veneto e la previsione contenuta nel suo articolo 16 secondo la quale, fino all'approvazione del piano regionale di settore, la realizzazione di impianti per i rifiuti speciali anche tossico-nocivi può avvenire solo in aree industriali mentre quella di Caluri di Villafranca di Verona è classificata zona agricola;

c) trascurando totalmente che il sito ricade secondo il piano regionale di risanamento delle acque nella fascia di ricarica degli acquiferi;

d) trascurando altresì che in un ambito di 3 chilometri dall'impianto di Caluri sono censiti 22 pozzi dei quali ben 6 ad uso acquedottistico e che nella fascia di rispetto dei 200 metri da una discarica 2 B «funzionalmente collegata» con l'impianto di inertizzazione dei rifiuti tossico-nocivi si trova dal 1957 un pozzo all'interno dell'area degli alloggiamenti del terzo stormo dell'Aeronautica militare;

e) omettendo di indicare che esistono una decina di case di abitazione ad una distanza variante tra i 15 metri e i 179 metri e che l'abitato di Caluri è di circa 130 nuclei familiari;

che tali errori ed omissioni sono stati segnalati al Ministro dell'ambiente dal locale comitato degli abitanti di Caluri,

si chiede di sapere:

in quale stadio si trovi la revisione del giudizio di compatibilità che appare con tutta evidenza necessario e urgente;

se non si ritenga indispensabile, in attesa della nuova valutazione, sospendere cautelamente i lavori dell'impianto onde evitare compromissioni irreversibili all'ambiente e alla salute degli abitanti della zona;

quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dei funzionari del servizio per la valutazione d'impatto ambientale e nei confronti dei componenti della commissione per la valutazione d'impatto ambientale, responsabili di carenze istruttorie così gravi;

se si sia a conoscenza che il legale rappresentante che ha richiesto per la società Bastian Beton il giudizio di compatibilità ambientale è stato sottoposto a numerosi procedimenti penali che già hanno fatto registrare condanne anche definitive.

(4-01726)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. – L'interrogazione in oggetto riguarda l'impianto di inertizzazione dei rifiuti tossici-nocivi della società Bastian Beton spa, sito nel comune di Villafranca (Verona) in località Caluri.

Si premette, innanzitutto, che la predetta società è presente sul territorio del comune per svolgere la sua attività fin dal 1979, quando con delibera della regione Veneto n. 6634 veniva autorizzata ad aprire e coltivare una cava di ghiaia denominata «Caluri», catastalmente censita ai mappali 2-9-10-30, foglio 6, sezione C, del comune di Villafranca.

Successivamente la medesima ditta presentava in epoche diverse varie richieste sia al fine di adibire parte dell'area della cava a discarica di materiale di inerti provenienti da scavi, sbancamenti, sterri, demolizioni fabbricati, sia per un impianto di discarica di 2<sup>a</sup> categoria B con esclusione dei rifiuti putrescibili, quindi adeguamenti e varianti.

In data 21 gennaio 1991 la società Bastian Beton presentava il progetto per un impianto di inertizzazione di rifiuti tossici e nocivi in un capannone di circa 2000 metri quadrati in quello stesso comune e nella stessa località all'interno dell'area adiacente alla discarica di cui in premessa.

Si sottolinea anche con riferimento all'esposto del comitato civico di Caluri che dalla documentazione agli atti non risulta alcun equivoco tra l'impianto di inertizzazione e la discarica già in esercizio alla data di presentazione dell'istanza di VIA da parte della società interessata al progetto dell'impianto medesimo.

Inoltre, sia gli atti consultivi del Ministero dell'ambiente sia quelli della regione Veneto nonché i decreti di autorizzazione rilasciati non lasciano margine a dubbi sulla natura geologica del sottosuolo dell'area della ex cava di Caluri, che, peraltro, risultano anche dall'ampia relazione tecnica allegata al progetto dell'impianto di inertizzazione ove è stato dedicato un intero capitolo della ex cava, ora autorizzata a discarica.

Le valutazioni sulla natura geologica del sito, sulla vulnerabilità della falda e sull'efficacia degli apprestamenti di sicurezza messi in atto al fine di salvaguardare l'integrità sarebbero state espletate in sede di approvazione del progetto di discarica.

Anche lo studio di valutazione di impatto ambientale precisa che «nell'area dell'impianto e della discarica esistente, il sottosuolo è costituito da un pacco di sedimenti granulari il cui spessore è di almeno 200 metri».

Circa il contrasto tra il piano regionale di risanamento delle acque, ed il piano territoriale regionale di coordinamento (P.T.R.C.) del 13 dicembre 1991, n. 250, che all'articolo 16 dà direttive in materia di smaltimento dei rifiuti nel senso che: «fino all'approvazione del piano regionale dei rifiuti tossico-nocivi, la realizzazione di impianti per rifiuti speciali, anche tossico-nocivi, deve avvenire in aree industriali (zona D), previste dai P.R.G. comunali», si precisa che la circostanza qui richiamata è stata puntualmente evidenziata anche nel ricorso al tribunale amministrativo regionale del Veneto del comune di Villafranca in data 22 febbraio 1995, avverso il DPGR n. 2392 del 26 settembre 1994, di approvazione del progetto dell'impianto di che trattasi.

Già in sede di esame del ricorso in appello avanti al Consiglio di Stato, con istanza di sospensiva, presentato dal comune di Villafranca avverso l'ordinanza TAR n. 459 del 22 marzo 1995, che rigettava analoga istanza presentata sempre dal medesimo comune, la regione evidenziava che «il progetto *de quo*», presentato dalla ditta in data 21 gennaio 1991, era stato favorevolmente licenziato dalla Commissione tecnica regionale ambiente, con parere n. 1336 del 5 dicembre 1991.

Il pronunciamento sulla compatibilità ambientale dell'impianto di competenza ministeriale (ambiente e beni culturali e ambientali) veniva espresso positivamente con decreto VIA n. 1831 in data 15 febbraio 1994 ed il progetto veniva quindi approvato con DPGR n. 2392 il 28 settembre 1991, cioè, in data successiva all'entrata in vigore della norma ostativa del PTRC.

Il presupposto indefettibile per il rilascio dell'approvazione, senza necessità di ulteriori valutazioni di ordine tecnico, si basava sul fatto che l'*iter* procedimentale amministrativo relativo all'impianto era stato avviato in epoca largamente antecedente e ne aveva esaminato le fasi di considerevole importanza ai fini del rilascio medesimo.

Il Consiglio di Stato, quindi, respingeva l'appello proposto dal comune di Villafranca per l'annullamento dell'ordinanza TAR.

Considerata la natura dell'impianto approvato «inertizzatore di rifiuti speciali anche tossico-nocivi» e i presidi di sicurezza messi in atto al fine di evitare ogni possibile inquinamento del suolo, del sottosuolo e delle acque sia superficiali che di falda, il progetto è stato ritenuto meritevole di approvazione.

È evidente, quindi, che l'impianto ha la fondamentale funzione di «migliorare» la natura chimico-fisica dei rifiuti tossico-nocivi, smaltibili in discarica mediante un processo di «blocco chimico» dei metalli pesanti contenuti nei rifiuti e, a seguito dell'intimo mescolamento di questi con cemento, ossido di magnesio e acqua, si riduce sostanzialmente la possibilità di essere lisciviati dall'acqua e trasferiti, pertanto, dallo stato solido (rifiuto) allo stato liquido (percolato).

Tale blocco chimico rende quindi il rifiuto meno pericoloso nei confronti della falda acquifera proprio in conseguenza del fatto che i metalli pesanti, potenziali inquinanti della falda, restano «imprigionati» nella miscela formatasi che, oltretutto, nel giro di qualche settimana viene ad assumere una consistenza notevole, paragonabile a quella di una malta bastarda, con conseguente ulteriore miglioramento delle caratteristiche fisiche del rifiuto che risulta essere una massa compatta, meno facilmente attraversabile dalle acque meteoriche che potrebbero entrare nella discarica e, pertanto, più sicuro nei confronti della falda freatica sottostante la discarica che ha avuto una vita tecnica amministrativa completamente indipendente dall'impianto di cui si tratta.

La presenza di pozzi ad uso acquedottistico nell'intorno dell'area risulta dalla documentazione cartografica predisposta dalla Bastian Beton Spa (tavola B4-5B-4) e dalle informazioni riportate a pagina 37 dell'allegato B4 «quadro di riferimento ambientale».

Gli elaborati predetti, mai contestati da alcuno degli enti interessati, indicano che i pozzi ad uso acquedottistico del comune di Villafranca e

del comune di Povegliano Veronese sono ubicati a valle del sito dove è situato l'impianto di inertizzazione e la discarica 2B.

Ad una distanza superiore a 200 metri dall'impianto si trova un pozzo per l'attingimento di acqua destinata al consumo umano e ad usi sanitari, situato in un'area di pertinenza della caserma del terzo stormo aeronautico militare, all'interno dei limiti della fascia di rispetto individuata ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988. Tale pozzo risulta essere stato terebrato nel luglio 1987, in epoca pertanto successiva all'approvazione del progetto generale della discarica e prima dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236, che avrebbe modificato la situazione.

Si Aggiunge ancora che le cartografie allegare allo studio VIA riferito all'impianto consentono di valutare la distanza delle varie abitazioni della frazione Caluri dall'impianto stesso.

Non risulta, pertanto, che si sia tentato di omettere la rappresentazione della reale situazione ambientale dell'area di progetto; dalle informazioni acquisite si evince che nel raggio di 100 metri dall'impianto vi è una sola abitazione e che la scuola elementare e la scuola materna si trovano ad una distanza di 350 metri.

Tale situazione è stata ritenuta compatibile con l'impianto approvato.

Per quanto concerne la distanza dell'impianto dalla zona logistica dell'aeronautica, valgono le stesse considerazioni espresse e, inoltre, si fa notare che a suo tempo comune, provincia e USL nulla hanno avuto da eccepire circa la vicinanza della zona logistica con la discarica che, per caratteristiche intrinseche, poteva presentare ben maggiori problemi di dispersione nell'aria di odori molesti.

L'ulteriore anello che si aggiunge alla vicenda della società Bastian Beton riguarda la nota della ditta del 25 giugno 1996 con la quale questa trasmetteva il progetto di seconda variante all'impianto di inertizzazione dei rifiuti (il primo progetto di variante in corso d'opera relativo al sistema di raccolta delle acque di lavaggio interne al capannone veniva approvato dalla regione con DPGR 1654 del 4 agosto 1995); successivamente, con nota del 21 agosto 1996 la ditta comunicava la fine dei lavori di realizzazione dell'impianto come da progetto approvato e l'avvio dell'esercizio provvisorio dal 26 agosto 1996.

In merito alla predetta dichiarazione di fine lavori come da progetto approvato, l'amministrazione provinciale di Verona, con nota protocollo n. 9301/E del 23 agosto 1996, comunicava che la stessa non rispondeva a verità «poichè le opere sono state realizzate come da variante e non in conformità al progetto approvato. Pertanto ogni iniziativa assunta in ordine all'avvio dell'impianto è da ritenersi illegittima».

Veniva nel frattempo convocata dai competenti uffici regionali una apposita riunione in data 30 settembre 1996 allo scopo di valutare il progetto di variante in argomento nella quale i rappresentanti della provincia di Verona, del comune di Villafranca e della USL n. 22 chiedevano che, preliminarmente all'esame del progetto della Commissione tecnica regionale, fosse acquisito il parere del Ministero dell'ambiente in

ordine alla necessità o meno di sottoporre il progetto di variante alla procedura VIA prevista dalla legge n. 349 del 1986.

Con nota dell'11 ottobre 1996 l'amministrazione regionale inviava il quesito sulla VIA al Ministero dell'ambiente che, con nota del 28 novembre 1996, rispondeva che «non si ravvisano le condizioni di ritenere la variante proposta una modifica sostanziale rispetto al progetto su cui è stata espressa la procedura VIA e, quindi, non si ritiene applicabile la procedura in parola. Pertanto la questione sarà sottoposta all'esame in una seduta della Commissione tecnica regionale».

Si può affermare, quindi, che tutte le osservazioni presentate con l'interrogazione avevano trovato risposta sia nel corso dell'istruttoria del progetto per la realizzazione dell'impianto di trattamento di rifiuti speciali, anche tossico-nocivi, presentato dalla ditta, sia in sede di esame davanti al TAR dei ricorsi presentati dal comune.

A seguito di istanza del comitato di Caluri del 16 dicembre 1996 con la quale ha riproposto all'attenzione l'impianto, il Servizio VIA ha dato corso ad una verifica tecnica, in modo da poter stabilire l'eventuale sussistenza di scostamenti tra gli elementi forniti nello studio di impatto ambientale e la documentazione tecnica fornita dal comitato.

Da tale verifica è emerso che riguardo all'esattezza della documentazione presentata a suo tempo dal proponente ed esaminata nel corso dell'istruttoria per la pronuncia di compatibilità ambientale non risultano riscontrabili elementi di contrasto con i dati forniti dal Comitato riguardo alla descrizione del contesto ambientale e della adiacente discarica realizzata, come documentato dal proponente, in una ex cava di ghiaia, nonchè riguardo alla distanza dell'impianto e della discarica dalle abitazioni, come rilevabile anche dalla cartografia fornita dal proponente; inoltre i dati considerati per gli aspetti urbanistici e programmatici si basano anche sulle indicazioni fornite in merito dalla regione Veneto.

Con nota del 18 aprile 1997 il Servizio VIA ha provveduto a informare la regione circa gli esiti di tale verifica, confermando le precedenti valutazioni in merito all'impianto di inertizzazione oggetto della procedura VIA.

Peraltro, in considerazione delle preoccupazioni della popolazione interessata, relativamente alla presenza della discarica adiacente all'impianto di inertizzazione, nella stessa nota sono state richieste sempre alla regione informazioni dettagliate circa l'*iter* autorizzativo espletato, nonchè riguardo ai controlli e alle garanzie attivate per la migliore tutela dell'ambiente e della salute.

Dalla prima documentazione acquisita, il Servizio VIA ha potuto rilevare che a seguito di una approvazione in data 25 luglio 1986 per un «progetto generale» di discarica la giunta regionale ha deliberato in data 8 febbraio 1991 un progetto di variante relativamente al secondo lotto della medesima discarica applicando la procedura di approvazione prevista dall'articolo 3-bis della legge n. 441 del 1987. Ricordando che la vigente normativa concernente la Valutazione di impatto ambientale inserisce l'applicazione di tale procedura all'interno della sopracitata procedura di applicazione regionale attivata ai sensi dell'articolo 3-bis della legge n. 441 del 1987, secondo il disposto congiunto dell'articolo 8 del-

la legge n. 475 del 1988, si ritiene che in tale ambito avrebbe dovuto applicarsi per il progetto di variante del secondo lotto della discarica la procedura di valutazione del Ministero dell'ambiente di cui all'articolo 6 della legge n. 349 del 1986. Sulla base della documentazione acquisita il Servizio VIA sta valutando con la regione l'adozione degli eventuali provvedimenti conseguenti.

Comunque, questa amministrazione sta valutando l'opportunità di un ulteriore sopralluogo, ove necessario con la collaborazione del NOE.

Si ha notizia che il legale rappresentante della ditta Bastian Beton, Sebastiano Cordioli, è stato denunciato per vari reati e che ha subito numerosi procedimenti penali. Degli stessi non si conoscono gli sviluppi.

Si precisa infine che ai sensi della legge regionale n. 61 del 1985 il comune di Villafranca Veronese dovrà procedere all'irrogazione delle sanzioni per quanto attiene agli interventi edilizi realizzati in difformità del progetto approvato mentre alla provincia di Verona competerà, invece, l'irrogazione delle eventuali sanzioni previste in base all'articolo 65 della legge regionale n. 33 del 1985.

*Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente*  
CALZOLAIO

(1° settembre 1997)

BUCCIERO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –  
Per sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno inviare un'ispezione a Bari presso l'ufficio circoscrizionale delle poste in relazione alle vicende che da diversi anni si trascinano ai danni di una piccola emittente locale, «Antenna Radio-Bari Radiouno», vicende che si sono concluse in questi giorni col provvedimento che ha disattivato l'emittente e posto sotto sequestro i suoi impianti;

poichè tale emittente è priva di protezione e di grosse coperture finanziarie, se non si intenda accertare se possa considerarsi persecutoria l'azione pervicacemente svolta dalla dirigenza postale locale del settore.

(4-03869)

(28 gennaio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che dai controlli effettuati dall'ispettorato territoriale di Bari è emerso che il signor Ciampolillo Alfonso, titolare dell'emittente Bari Radio Uno, operante in Bari sulla frequenza 105.800 MHz, non ha mai presentato istanza tendente ad ottenere il rilascio della concessione per la radiodiffusione televisiva privata in ambito locale prevista dalla legge 6 agosto 1990, n. 223.

Nei confronti della predetta emittente è stata, pertanto, attivata la procedura di cui all'articolo 30 della citata legge n. 223 del 1990 che



prevede la disattivazione d'ufficio dell'impianto e l'invio della notizia di reato alla competente procura della Repubblica.

Per quanto sopra esposto non si ritiene che l'ufficio periferico abbia tenuto nei confronti dell'emittente di cui trattasi un atteggiamento persecutorio, essendosi limitato ad applicare la normativa vigente.

Per completezza di informazione si fa presente che nella provincia di Bari, con la medesima denominazione, ha operato anche la società Publitime srl, dichiarata fallita in data 22 luglio 1994 e la cui concessione, a seguito della intervenuta sentenza di fallimento, è stata dichiarata estinta ai sensi dell'articolo 16, comma 21, della ripetuta legge n. 223 del 1990.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(8 settembre 1997)

---

CAPALDI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che presso il territorio del comune di Monteromano (Viterbo) è ubicato il più grande poligono militare dell'Italia centrale;

che, da notizie assunte dall'interrogante, il 19 marzo 1997, durante una esercitazione, un proiettile sparato da un carro armato andava fuori bersaglio sorvolando la località Lasco di Picio, zona aperta al libero transito, mettendo in pericolo la sicurezza di agricoltori e pastori che lì svolgono le loro attività;

che tali situazioni di pericolo sembra vengano a ripetersi, si chiede di sapere:

se il Ministro e le autorità militari siano a conoscenza di tali pericolose situazioni e se non intendano avviare una indagine conoscitiva anche per accertare eventuali responsabilità;

se non si ritenga di dover impartire precise disposizioni affinché venga garantita la massima sicurezza delle popolazioni locali e non vengano a ripetersi situazioni di rischio per la pubblica incolumità.

(4-05299)

(15 aprile 1997)

RISPOSTA. – In esito a quanto esposto dall'onorevole interrogante si rappresenta che in data 10 febbraio 1997 il comando regione centrale ha emesso l'ordinanza di sgombero n. 180/97 nella quale veniva disposto lo sgombero di persone ed animali per i giorni 15, 16 e 19 marzo 1997 nell'area del poligono di Monteromano.

La citata ordinanza è stata emessa, secondo la legislazione in vigore, 30 giorni prima dello svolgimento dell'attività a fuoco ed affissa, oltre che all'albo dei comuni interessati, anche in luoghi pubblici di normale frequentazione allo scopo di informare tutti i cittadini interessati.

Ciò detto, si precisa che la località Lasco di Picio, diversamente da quanto indicato nel testo dell'interrogazione, è ubicata all'interno

dell'area interdetta al pubblico accesso e, per questo, prima e nel corso di esercitazioni a fuoco, la zona viene regolarmente circonscritta posizionando vedette con bandieroni rossi.

Pertanto eventuali persone presenti nella località in questione il 19 marzo scorso si sarebbero trovate abusivamente nell'area interessata dallo sgombero, contravvenendo a quanto previsto dall'ordinanza e senza tener conto dei segnali di pericolo.

In ogni caso non risulta a questa amministrazione che il sindaco o il comando carabinieri di Monteromano abbiano segnalato alcuna situazione di pericolo per l'incolumità dei cittadini della zona, a seguito dello svolgimento di attività a fuoco nel poligono.

*Il Ministro della difesa*

ANDREATTA

(3 settembre 1997)

---

CAPALDI, GIOVANELLI, BORTOLOTTI, VELTRI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni con proprio decreto dell'8 aprile 1997, «Applicazione del decreto ministeriale 18 dicembre 1996 alle associazioni di emergenza e soccorso sanitario», ha disposto la riduzione dei canoni di base di concessione per l'impianto e l'esercizio di collegamenti radioelettrici ad uso privato (10GHz e superiori), elevando al 70 per cento la riduzione di tali canoni per le organizzazioni di utilità sociale che esercitano servizi di emergenza e soccorso sanitario senza fini di lucro;

che ai sensi di quanto specificato nell'articolo 3 del decreto dell'8 aprile 1997 verrebbero esclusi tutti i servizi di volontariato sociale, non sanitario, senza fini di lucro e quindi i volontari di protezione civile che utilizzano strumenti radiotrasmittenti sia in prevenzione che in emergenza;

che il pagamento pieno del canone al cento per cento è pressochè impossibile per associazioni senza fini di lucro,

gli interroganti chiedono di sapere se non ci si intenda attivare immediatamente per chiarire e risolvere una situazione che potrebbe portare allo smantellamento dell'intero sistema di protezione civile organizzato dal volontariato senza fini di lucro nel nostro paese; si sollecita una rapidissima risposta in quanto la disattivazione dei ponti radio del volontariato di protezione civile senza finalità di lucro potrebbe avere effetti pericolosissimi per l'attività di prevenzione degli incendi per la stagione estiva 1997.

(4-05908)

(21 maggio 1997)

RISPOSTA. – In relazione all'atto parlamentare cui si risponde occorre premettere che le misure dei canoni di concessione per l'esercizio di

collegamenti in ponte radio erano rimaste immutate dal 1981 per cui sia la ragioneria centrale presso questo Ministero sia la Corte dei conti hanno sollecitato l'aggiornamento delle stesse attraverso la rivalutazione degli importi vigenti.

Inoltre occorre dare attuazione al disposto dell'articolo 10, comma 2, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, che ha dettato disposizioni in materia di adeguamento dei canoni di concessione dei beni pubblici.

Pertanto, con il decreto 18 dicembre 1996, è stata fissata la nuova misura dei canoni e delle quote supplementari delle concessioni in ponte radio, che ha tenuto conto dei coefficienti ISTAT relativi ai prezzi al consumo.

Successivamente, con decreto ministeriale 8 aprile 1997, è stata operata una drastica riduzione dei citati canoni in favore delle organizzazioni di utilità sociale che esercitano i servizi di emergenza e di soccorso sanitario.

La materia, invero, ha bisogno di una completa rielaborazione ma occorre un'ulteriore adeguata riflessione, che gli uffici ministeriali stanno svolgendo soprattutto in ragione dell'evoluzione e dell'ampliamento della tipologia dei collegamenti da disciplinare: in tale occasione non si mancherà di riservare un'attenta valutazione anche alle istanze prospettate dai soggetti cui si riferiscono gli onorevoli interroganti.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(8 settembre 1997)

---

CARCARINO, MANZI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'operaio Gennaro Truppo dell'industria cartaria Seda di Arzano, in provincia di Napoli, è stato licenziato per essersi recato al distributore automatico, all'interno della fabbrica, ed aver consumato un caffè;

che l'operaio in questione è uno dei rappresentanti sindacali dei lavoratori della Seda;

che il responsabile del personale della Seda ha precisato che la contestazione mossa al signor Gennaro Truppo non è l'abbandono del posto di lavoro ma quella di insubordinazione nei confronti di due superiori,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per accertare l'intera vicenda anche in virtù del fatto che la motivazione addotta dall'azienda a giustificazione del licenziamento del signor Gennaro Truppo può far ravvisare preoccupanti elementi di attività antisindacale da parte della dirigenza della Seda.

(4-03850)

(23 gennaio 1997)

RISPOSTA. – Come è noto, nel nostro ordinamento esistono adeguati mezzi di tutela finalizzati a contrastare gli eventuali comportamenti anti-sindacali del datore di lavoro. Ci si riferisce, in particolare, al procedimento speciale previsto dall'articolo 28 della legge n. 300 del 1970 cui gli organismi locali delle associazioni sindacali nazionali possono efficacemente far ricorso al fine di ottenere la repressione della condotta anti-sindacale del datore di lavoro, nonché la neutralizzazione degli eventuali suoi effetti, una volta che essa sia stata concretamente accertata.

Tanto premesso, questo Ministero si limiterà ad esporre i fatti relativi al licenziamento, da parte della SEDA spa di Arzano, del lavoratore menzionato nell'interrogazione parlamentare, così come accertati dai competenti uffici periferici.

In data 19 dicembre 1996 veniva inviata al signor Truppo Gennaro una contestazione per i seguenti accadimenti:

il 18 dicembre 1996, ad inizio attività lavorativa, il Truppo veniva notato dal proprio responsabile di reparto mentre si trovava in un'area-reparto rotocalco diversa da quella ove era il suo posto di lavoro, intento a parlare con un altro operaio.

Alla richiesta di giustificazioni, il Truppo rispondeva di trovarsi in tale reparto per prendere un caffè, essendo rotta la macchinetta del proprio locale di lavoro e, nonostante gli inviti a ritornare al proprio posto (considerato che era appena iniziato il turno e che non aveva richiesto alcuna autorizzazione ad allontanarsi), il lavoratore in questione si recava ugualmente a prendere il caffè.

Poco dopo il responsabile di reparto ed il direttore di produzione, recatisi presso il reparto del dipendente, lo vedevano sopraggiungere con due bicchierini di caffè.

A questo punto l'ufficio ispettivo ha ritenuto opportuno precisare che la produzione della SEDA consiste in contenitori di carta per alimenti e che non è permesso, per ovvi motivi igienici, consumare, sul posto di lavoro, alcun tipo di alimento.

Il direttore di produzione, quindi, contestava al Truppo che non poteva consumare bevande in area di produzione, ma lo stesso non ne teneva alcun conto, continuando a sorseggiare il caffè.

Inoltre, riferisce l'ufficio periferico, benchè richiamato più volte, sia dal responsabile di reparto, sia dal direttore di produzione, il Truppo si recava, dapprima, al proprio posto di lavoro e successivamente, senza dare alcuna giustificazione alla contestazione verbale mossagli dal direttore di produzione stesso, si allontanava.

Nella succitata comunicazione del 19 dicembre 1996, veniva, tra l'altro, contestata al Truppo la recidiva (giusto CCNL di categoria, parte seconda, articolo 24, punto 3) per altri addebiti che gli erano stati mossi in data 2 marzo 1995, ai quali era seguito il verbale di accordo presso l'Unione industriale della provincia di Napoli in data 5 aprile 1995.

In data 23 dicembre 1996, il Truppo rispondeva alle contestazioni fattegli tramite la propria organizzazione sindacale UGL, di cui era segretario provinciale, la quale dava una ricostruzione dei fatti del tutto diversa da quella riportata nella contestazione dell'azienda.

La società, ritenendo quanto esposto nelle controdeduzioni non rispondente al reale svolgimento dei fatti, modificava, in data 3 gennaio 1997, al lavoratore il licenziamento e, contestualmente, attivava la procedura per la richiesta del nulla osta alle organizzazioni sindacali per tale provvedimento.

L'8 gennaio 1997 la UGL, rigettando la richiesta di nulla osta al licenziamento del proprio rappresentante, chiedeva alla Unione industriali un incontro congiunto con la SEDA, che veniva indetto per il 13 gennaio successivo. All'esito negativo del predetto incontro faceva seguito, il 14 gennaio, il licenziamento del Truppo.

In data 29 gennaio 1997 veniva depositato presso la pretura di Casoria ricorso per controversia individuale di lavoro, da parte di Truppo Gennaro, avverso il provvedimento di licenziamento adottato dalla SEDA spa. Nel frattempo, in data 16 gennaio 1997, veniva indetta dalla UGL, all'interno della SEDA, un'assemblea straordinaria per i fatti accaduti, con l'intervento dello stesso Truppo, quale rappresentante della stessa associazione sindacale. All'invito fatto, durante l'assemblea, ai dipendenti SEDA ad aderire ad uno sciopero contro il comportamento aziendale, non veniva dato seguito da parte degli stessi.

Tanto premesso, sarà cura della magistratura appurare la legittimità del licenziamento, in conseguenza del ricorso presentato dal Truppo Gennaro.

*Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale*  
TREU

(8 settembre 1997)

CONTE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –  
Premesso:

che la zona dell'Alto Tammaro si caratterizza, all'interno della provincia di Benevento, per le bellezze ambientali e per le rilevanti potenzialità di uno «sviluppo sostenibile» fondato sulle risorse del territorio;

che ben notevoli sono i problemi attualmente esistenti e che inevitabilmente incidono sulla qualità della vita nell'area richiamata, soprattutto per quanto attiene alla urbanizzazione e funzionalità dei servizi;

che particolarmente necessaria e certo fondamentale appare l'organizzazione di tutti gli strumenti finalizzati alle comunicazioni, alla mobilità delle persone e delle merci su tale territorio, in definitiva alla informazione complessivamente intesa;

che, in tale contesto, il potenziamento della rete telefonica e specificamente la organizzazione del servizio di telefonia mobile, attualmente di fatto inesistente pressochè in tutta la zona richiamata, appare assolutamente prioritario, come tra l'altro unanimemente richiesto dai cittadini e dalle istituzioni locali (consigli comunali, comunità montana, eccetera),

si chiede di sapere quali iniziative si intenda promuovere perchè le società concessionarie della telefonia mobile programmino nei tempi più rapidi l'effettivo sviluppo e la generalizzazione del servizio stesso nell'Alto Tammaro.

(4-06296)

(5 giugno 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno far presente che i risultati ottenuti nel settore della telefonia radiomobile in ambito nazionale possono essere considerati soddisfacenti se si tiene conto che:

al 30 aprile 1997 la copertura della rete TACS (tecnica analogica) da parte della concessionaria Telecom Italia Mobile (TIM) era del 75,2 per cento del territorio e del 96,4 per cento della popolazione, mentre per la copertura della rete GSM (tecnica numerica) la percentuale raggiunta era del 67,7 per cento del territorio e del 94,5 per cento della popolazione;

da parte sua la concessionaria Omnitel Pronto Italia (OPI) raggiungeva al maggio 1997 la percentuale del 63 per cento del territorio nazionale e dell'89 per cento della popolazione.

Quanto sopra è da porre a fronte di un obbligo convenzionale che impegna le due società a garantire, entro cinque anni dal rilascio delle relative concessioni (ovvero entro il 2000), la copertura del 70 per cento del territorio e del 90 per cento della popolazione.

Ciò premesso, entrambe le concessionarie hanno riferito di non aver previsto, nell'ambito dei propri programmi di ampliamento della rete relativi al 1997, interventi impiantistici nella zona segnalata dalla onorevole interrogante, ma di avere allo studio la possibilità di inserire l'Alto Tammaro nei futuri programmi di sviluppo.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(8 settembre 1997)

---

CORRAO, MIGONE, ANDREOTTI, BRATINA, LAURICELLA, BOCO, DE ZULUETA, PIANETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il trattato di pace del 1947 tra l'Italia e le Nazioni Unite – in particolare l'articolo 37 – impegnava l'Italia a restituire senza condizioni – entro diciotto mesi – tutto il bottino rapinato all'Etiopia, cosa che è avvenuta solo in parte e che ha visto il nostro paese, in più occasioni, evasivo tanto da dare l'impressione di non voler riparare al torto; non fu un caso se Haile Selassie, ritornato sul trono nel 1941, rinviò – nonostante il famoso «perdono» nei riguardi degli italiani che il Negus aveva pronunciato al suo rientro in Etiopia e l'accordo definitivo tra i due ex

nemici che fu stipulato solo nel 1956, dieci anni dopo la fine della guerra e cinque anni dopo il ristabilimento dei rapporti diplomatici – fino al 1970 la sua visita a Roma che avrebbe sancito la pacificazione con l'Italia e, all'epoca, la mediazione che si raggiunse – come condizione di tale visita – riguardò l'istituzione di una commissione che avrebbe studiato le modalità della restituzione della stele di Axum;

che anche quest'ultima operazione rimase inevasa e fu di fatto accantonata *sine die* perchè, ufficialmente, la stele avrebbe riportato troppi danni nel trasporto;

che la stele di Axum, è bene ricordarlo, è sicuramente uno dei più importanti reperti storici d'Etiopia; opere insieme di architettura e di scultura, le steli rinvenute ad Axum – uno dei centri del Tigré che è peraltro la stessa regione a cui appartiene Adua – secondo le tesi di ricerca archeologica attuali sono monumenti funebri dove sono riscontrabili le influenze della cultura della civiltà sud-arabica su quella aksumita; infatti fra le decorazioni compaiono i simboli lunari e stellati delle divinità sabeo;

poichè oggi sul diritto dello Stato etiopico a riavere l'obelisco nessuno può obiettare e in considerazione che tale restituzione costituirebbe un doveroso atto di rispetto dei principi del diritto dell'indipendenza dei popoli, della morale e della cultura universale,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda rapidamente assumere al fine di dare seguito agli impegni assunti nel trattato del 1947 e nei successivi accordi. Inoltre, sarebbe altrettanto opportuno sapere se il Governo italiano, con la restituzione della stele di Axum, non intenda associarsi all'opera di valorizzazione culturale che vede impegnati organismi scientifici di varie nazionalità nella riscoperta, nel recupero e nel restauro dei siti archeologici della zona di Axum che fu la culla già duemila anni fa delle più antiche civiltà d'Africa e centro di relazioni tra il Medio Oriente e i popoli del Mediterraneo.

(4-01407)

(24 luglio 1996)

RISPOSTA. – La questione della stele di Axum è stata riconsiderata dal Governo in carica in risposta ad una lettera del Ministro degli esteri dell'Etiopia e ad una risoluzione del Parlamento etiopico inviata al Governo italiano con una serie di richieste in merito alla restituzione della stele come previsto dal trattato di pace del 1947 e dall'accordo bilaterale del 1956.

A seguito di queste lettere, il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Rino Serri, si è recato, su mandato del Ministro degli esteri, onorevole Dini, ad Addis Abeba per una discussione approfondita con il Governo etiopico. Su tale base si è giunti all'intesa di costituire due commissioni di esperti cui spetta il compito di esaminare tutti gli aspetti del progettato trasferimento in Etiopia dell'obelisco di Axum. Gli esperti italiani (sette in tutto) sono stati designati dal Ministro degli esteri, dal Ministro per i beni culturali e dal sindaco di Roma. Si tratta ovviamente di esponenti eminenti delle istituzioni scientifiche del settore

archeologico in grado di fornire, a nostro avviso, tutte le garanzie in vista di un'attendibile valutazione della fattibilità dell'operazione. L'intero processo presenta, infatti, un alto grado di complessità ed andrà sviluppato avendo soprattutto a mente la necessità che l'operazione stessa non comporti alcun rischio di danneggiamento della stele, per rispetto nei confronti del bene medesimo innanzi tutto e per quanto esso rappresenta, al di là delle vicende che hanno determinato il suo trasferimento in Italia, nella storia e nei rapporti tra i due paesi.

Il primo incontro della commissione tecnica italiana con quella etiopica, guidata dal vice ministro degli esteri Tekeda Alemu, si è svolto a Roma il 3 marzo scorso in un'atmosfera di collaborazione, di amicizia e di cordialità, ponendo ancora una volta in evidenza le relazioni eccellenti esistenti tra i due paesi.

A livello di esperti i colloqui hanno consentito di sviluppare un dettagliato scambio di opinioni e di informazioni anche sulla base di un sopralluogo fatto alla stele stessa. Tali colloqui sono sfociati nell'identificazione delle tappe attraverso le quali l'operazione potrebbe concretarsi, a partire da quella che è essenziale ai fini della prosecuzione del processo di cui si parla, cioè di un'accurata valutazione delle condizioni strutturali del monumento. La sostanza dei colloqui ha trovato riflesso in una dichiarazione congiunta finale nella quale si enuncia, tra l'altro, che l'operazione potrebbe concludersi entro l'anno. Nella stessa dichiarazione si fa riferimento alla volontà da parte dell'Etiopia di fare un dono all'Italia per commemorare il ritorno dell'obelisco e quale testimonianza della rinnovata amicizia tra i due paesi. La recente visita in Italia del primo ministro Meles Zenawi etiopico (8-11 aprile ultimo scorso) ha infine fornito l'occasione per ribadire al massimo livello l'impegno del Governo italiano a completare entro l'anno in corso la valutazione tecnica dell'operazione e il trasferimento dell'obelisco.

In relazione a quanto detto sino ad ora, il Ministero degli esteri ha avviato la riflessione su tutti gli aspetti dell'operazione, sia finanziari che tecnici e politici.

Resta ferma comunque la dovuta e costante informazione che il Governo intende assicurare al Parlamento, così come sta facendo in questo momento.

In relazione alla possibile associazione dell'Italia all'opera di valorizzazione del patrimonio culturale di Axum si fa presente che nell'ambito del programma di cooperazione con l'Università di Addis Abeba, è già prevista ed è in corso un'assistenza diretta alla facoltà di archeologia, con programmi di ricerca che riguardano tra l'altro i siti archeologici della zona di Axum, dove, peraltro, prosegue dal 1993 l'attività di una missione archeologica italiana diretta dal professor Rodolfo Fattovich, associato di «Archeologia e antichità etiopiche» presso l'Istituto universitario orientale di Napoli, Dipartimento di studi e ricerche su Africa e paesi arabi.

L'attività di ricerca e di scavo nell'area del complesso archeologico di Axum, si inserisce in un programma di ricerche nel Corno d'Africa settentrionale (Tigray, Eritrea, Sudan orientale) che l'Istituto universitario orientale di Napoli conduce da molti anni con indagini sul terreno e studi dei ma-



teriali conservati nei musei. Il programma è complementare alla cooperazione in corso con l'Università di Addis Abeba, per la costituzione di una unità archeologica e l'avviamento di un corso di «Master» in archeologia presso il Dipartimento di storia, con il contributo della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo di questo Ministero degli esteri che comporta la supervisione scientifica e di docenza e la fornitura delle attrezzature e dei materiali scientifici e didattici necessari a tale fine.

Il professor Fattovich collabora inoltre con le autorità etiopiche alla gestione del patrimonio archeologico di Axum, in particolare all'ampliamento del locale Museo ed alla conservazione delle strutture architettoniche. La missione del professor Fattovich ha inoltre ricevuto un contributo di 20 milioni dalla Direzione generale per le relazioni culturali di questo Ministero degli esteri sia per il 1996 che per il 1997.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*  
SERRI

(2 settembre 1997)

---

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso: che i limiti di spesa previsti dalle nuove normative in materia di enti pubblici stanno provocando notevoli danni alla già debole economia delle province meridionali, compresa quella della provincia di Lecce; che tali limiti congelano ulteriormente gli investimenti programmati dall'Istituto autonomo case popolari,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le iniziative che il Governo intende prendere per evitare gli ulteriori gravi danni che potrebbero scaturire dal blocco degli investimenti nel settore dell'edilizia economica e popolare.

(4-04226)

(13 febbraio 1997)

RISPOSTA. – Il Segretariato generale del CER ha fatto presente che il decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, è stato convertito dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30, che ha confermato il blocco di spesa per gli IACP, in quanto non previsti tra i soggetti espressamente esclusi dalla norma stessa.

A tale proposito, al fine di evitare possibili blocchi dell'attività degli stessi Istituti, il citato Segretariato ha ravvisato l'opportunità di interessare il Ministero del tesoro per una eventuale deroga al vincolo suddetto, come previsto dall'ultima parte dell'articolo 3 della legge n. 30 del 1997.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*  
COSTA

(1° settembre 1997)

---

DANIELI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Per sapere con quali motivazioni il rettore dell'Università di Pavia ha respinto la domanda di iscrizione alla facoltà di medicina e chirurgia del signor Stefano Cervati che, assieme ad altri 23 aspiranti all'accesso a detta facoltà, aveva vinto il ricorso al TAR della Lombardia dopo che le rispettive domande d'iscrizione erano state respinte.

(4-04401)

(26 febbraio 1997)

RISPOSTA. – Il signor Stefano Cervati ha presentato, insieme ad altri, ricorso al TAR del Lazio avverso il provvedimento del 16 luglio 1996 con cui l'Università degli studi di Pavia ha previsto, per l'anno accademico 1996-97, 180 iscrizioni, previo esame di ammissione, al corso di laurea in medicina e chirurgia della prima facoltà di medicina e chirurgia.

Il TAR del Lazio, sezione III, con propria ordinanza, ha sospeso, limitatamente alla sola iscrizione con riserva, proprio (e solo) il suddetto bando. L'Ateneo pavese, pertanto, sulla base della stessa ordinanza, provvedeva ad iscrivere con riserva tutti quei ricorrenti che avevano presentato domanda di preiscrizione presso la citata Prima facoltà di medicina e chirurgia e che non occupavano una posizione utile in graduatoria ai fini dell'ammissione, stante anche il fatto che il provvedimento impugnato ad essi certamente si riferiva e che mai era stata messa in discussione la legittimità dell'obbligo delle prove di ammissione, ma solo quella del numero chiuso stabilito dal bando in questione.

Al contrario, per quanto concerne il caso del ricorrente signor Cervati, l'Amministrazione universitaria di Pavia ha ritenuto che lo stesso non avesse il diritto di beneficiare della sospensione poichè aveva presentato domanda di preiscrizione presso la Seconda facoltà di medicina e chirurgia, con sede a Varese, ove lo stesso ha sostenuto la prova selettiva senza, peraltro, collocarsi utilmente in graduatoria. Il relativo bando era, infatti, totalmente diverso rispetto a quello impugnato, in quanto deliberato dal Consiglio della Seconda facoltà di medicina di Varese, organo completamente diverso ed autonomo rispetto a quello sito in Pavia, recante un'indicazione di numero chiuso di 100 e non di 180. Inoltre, stante la contemporaneità delle prove di ammissione in tutta Italia, l'aver sostenuto, sulla base della preiscrizione, la prova a Varese il 13 settembre 1996, escludeva la possibilità di iscriversi in qualsiasi altra Facoltà di medicina.

In forza di tali considerazioni l'Ateneo di Pavia ha ritenuto che il signor Cervati avrebbe dovuto impugnare il bando ed i successivi provvedimenti relativi alla Seconda facoltà di medicina e chirurgia di Varese (presentando alla competente segreteria la richiesta di iscrizione con riserva, una volta ottenuta dal TAR un'ordinanza cautelare favorevole) e non quello relativo alla Prima facoltà di medicina e chirurgia di Pavia per il quale, ad una prima valutazione dei fatti, pareva non sussistere per il suddetto ricorrente alcun interesse a ricorrere.

Per le motivazioni soprariferite, l'Università di Pavia riteneva di non accogliere l'istanza di iscrizione del signor Cervati comunicando tale decisione all'Avvocatura generale dello Stato.

Comunque in data 25 marzo 1997 il succitato Ateneo, a seguito della comunicazione dell'Avvocatura generale dello Stato, provvedeva all'iscrizione del signor Cervati. L'Avvocatura riferiva infatti che il ricorrente aveva ottenuto dal TAR del Lazio una nuova ordinanza che disponeva di dare esecuzione alla precedente ordinanza n. 1246/96.

L'organo patrocinante faceva presente in proposito che non aveva più alcuna rilevanza nella fase esecutiva le obiezioni sollevate dall'Università pavese sopra descritta dal momento che si trattava, ora, dopo la nuova ordinanza, solo di adempiere ad un provvedimento del Giudice amministrativo senza poterne sindacare la legittimità.

Per quanto sopra riferito si crede di aver esaurientemente illustrato le motivazioni per cui il Rettore non ha accolto la domanda di iscrizione alla Seconda facoltà di medicina e chirurgia di Varese del signor Cervati.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università  
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(4 settembre 1997)

---

DANIELI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che le esigenze militari derivanti dal nuovo assetto geopolitico venutosi a determinare dopo il crollo del blocco sovietico impongono un rapido adeguamento delle Forze armate alle mutate condizioni;

che è ormai un dato acquisito che l'efficienza delle nostre Forze armate passi per la loro professionalizzazione, cosa che implica, oltre all'abolizione del servizio di leva, un notevole sforzo per migliorare la qualità degli uomini e dei mezzi;

che di pari passo con il necessario aumento del livello qualitativo delle nostre Forze armate dovrà salire il livello delle retribuzioni, adeguandolo ai compiti sempre più impegnativi e qualificati cui saranno chiamati i militari;

che il particolare *status* dei militari comporta limitazioni dei diritti civili in quanto, essendo gli stessi sottoposti al «regolamento di disciplina», sono soggetti a prestazioni, trasferimenti ed orari assolutamente non equiparabili a quelli di nessun altro settore dello Stato;

che l'inadeguatezza del vigente sistema retributivo appare in tutta la sua evidenza soprattutto nei compensi relativi agli «straordinari» che, per obiettive limitazioni del *budget*, per difficoltà di calcolo, per mancanza di strumenti oggettivi di quantificazione, non vanno che a compensare in minima parte il reale servizio dei militari;

che si resta in Europa anche attraverso l'adeguamento delle nostre Forze armate a quelle degli altri *partner*, specie per quanto concerne organizzazione e *status* dei militari,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce dell'esigenza di un radicale rinnovamento dell'intero apparato militare nazionale, non ritenga di dover procedere ad una revisione del sistema retributivo basato sulla distinzione, assurda per un militare, tra lavoro «ordinario» e «straordinario», ancorando la retribuzione al particolare *status* degli appartenenti alle Forze armate ed allineandola a quella degli altri paesi europei.

(4-05552)

(30 aprile 1997)

RISPOSTA. – In merito al quesito posto dall'onorevole interrogante, va precisato preliminarmente che l'attuale sistema retributivo delle Forze armate non si fonda sulla distinzione tra lavoro ordinario e straordinario, come affermato nell'interrogazione, bensì su un trattamento fondamentale comune a tutti i militari – formato dallo «stipendio» e dall'«indennità integrativa speciale» – e da un trattamento accessorio comprendente, in massima parte, l'indennità operativa corrisposta a compensazione del rischio e del disagio derivanti dalla condizione militare. Lo straordinario, invece, costituisce un corrispettivo eventuale ed occasionale, legato alla effettiva prestazione lavorativa oltre l'orario di servizio.

L'introduzione di un orario di servizio, e cioè la quantificazione delle prestazioni lavorative dovute dal personale militare in condizioni normali d'impiego, ha consentito di superare la precedente indeterminazione circa gli obblighi di servizio e il ricorso allo «straordinario», quale strumento compensativo della maggiore attività svolta, non si è rivelato problematico in presenza di adeguate risorse.

È peraltro evidente l'intrinseca esigenza delle Forze armate di disporre di uno strumento militare flessibile che non sia soggetto a limitazioni d'impiego derivanti dall'applicazione di rigide disposizioni sull'orario di servizio. In particolare, è necessario che la componente operativa, anche in assenza di specifiche disponibilità finanziarie per lo straordinario, sia in grado di assicurare il puntuale svolgimento delle attività previste, senza penalizzare il personale.

Eventuali possibili soluzioni, al riguardo, potendo comportare modifiche al quadro normativo, dovrebbero comunque essere delineate in sede di concertazione, congiuntamente agli Organi della rappresentanza militare, così come previsto dal decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 195.

Per quanto attiene all'auspicato allineamento dei livelli retributivi dei militari italiani a quelli dei principali *partner* europei, si evidenzia che il citato decreto legislativo n. 195 del 1995 prevede che il trattamento economico, nonché le altre componenti del rapporto d'impiego, siano disciplinati in un contesto di omogeneità all'interno del «comparto sicurezza» (Forze armate e Forze di polizia, ad ordinamento civile e militare). Di fatto, tale forma di omogeneità appare, per il personale delle Forze armate, più congrua rispetto ad un'eventuale correlazione con le retribuzioni corrisposte ai militari degli altri Paesi europei.

Peraltro, detto allineamento non sembra allo stato attuale perseguibile, in quanto il raffronto con i diversi sistemi esteri non può basarsi sull'unico parametro della retribuzione, ma dovrebbe riguardare anche l'avanzamento, la previdenza, il benessere del personale, le differenti forme compensative dei disagi e della mobilità, nonché eventuali specifiche previsioni in materia fiscale. Ciò naturalmente comporterebbe una complessa e radicale revisione del vigente assetto normativo.

*Il Ministro della difesa*  
ANDREATTA

(3 settembre 1997)

DE ANNA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il decreto-legge 24 novembre 1994, n. 646, convertito con modificazioni dalla legge 21 gennaio 1995, n. 22, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche e dagli eventi alluvionali nella prima decade del mese di novembre 1994 e dagli eventi calamitosi dei mesi di giugno e ottobre 1996, assegna a circa 950 comuni italiani militari di leva, con residenza nello stesso territorio comunale;

che ai suddetti militari di leva è affidata la manutenzione manuale della rete fognaria, allo scopo di evitare disfunzioni con conseguenti traboccamenti di acque bianche e nere, la sistemazione e la catalogazione dei documenti di archivio trasferiti in seguito ad eventi calamitosi ed il controllo delle attività produttive danneggiate dagli eventi in parola;

che i militari di leva vengono perciò impiegati per compiti assolutamente diversi da quelli istituzionali per i quali sono stati chiamati alla leva;

che, spesso, si tratta di compiti che umiliano il prestigio della divisa da essi indossata;

che se in periodi di emergenza è sicuramente condivisibile l'utilizzo anche dei militari per compiti diversi da quelli istituzionalmente affidati loro non è altrettanto giustificabile un siffatto utilizzo dei militari di leva a circa tre anni dal primo evento calamitoso, quando ormai non sussiste più alcuna ragione di urgenza;

che, data la rilevante richiesta dei comuni aventi diritto, il cui numero è peraltro aumentato vertiginosamente, passando da circa 250 nel 1994 a circa 950 nel 1997, è possibile stimare l'impiego di circa 10.000 militari, cioè un numero di unità più che sufficiente a formare ben due brigate;

che nel 1996 sono state presentate nel nostro paese circa 48.000 domande di obiezione di coscienza, a fronte di circa 170.000 giovani impiegati nel servizio di leva obbligatoria,

si chiede di sapere:

il numero preciso dei militari di leva impiegati nel servizio previsto dalla legge 21 gennaio 1995, n. 22;

il motivo per cui non vengano impiegati a tal fine gli obiettori di coscienza, consentendo così ai militari di leva di dedicarsi ai loro compiti istituzionali;

se il Ministro in indirizzo intenda in futuro impiegare per i servizi in parola i giovani che abbiano optato, come è nel loro diritto, per il servizio civile.

(4-04914)

(19 marzo 1997)

RISPOSTA. – In merito alle osservazioni dell'onorevole interrogante, si rappresenta che la prestazione del servizio militare di leva o del servizio civile presso gli Uffici tecnici dell'amministrazione dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali territoriali prevista dall'articolo 12 della legge 21 gennaio 1995, n. 22, nonché dalle successive leggi nn. 569 del 1996 e 677 del 1996, può essere effettuata solo previa istanza da parte degli interessati, semprechè gli stessi siano in possesso dei necessari requisiti stabiliti dagli Uffici tecnici di concerto con le competenti prefetture.

Per quanto attiene, specificatamente, all'auspicato invio di obiettori di coscienza a quelle Amministrazioni, si precisa che condizione indispensabile a tale invio, oltre all'istanza degli aspiranti, è la stipula di apposita convenzione tra i comuni interessati e il Ministero della difesa, fermo restando il possesso, da parte dei giovani, dei requisiti necessari per lo svolgimento delle attività previste dal citato articolo 12 della legge n. 22 del 1995.

La Direzione generale della leva ha comunque inviato presso i comuni alluvionati già convenzionati tutti gli obiettori che hanno presentato domanda e quelli nominativamente richiesti dagli stessi comuni, disponendo, altresì, una corsia preferenziale per giungere in breve tempo alla stipula di nuove convenzioni con i comuni interessati.

Circa il numero di militari di leva impiegati nel servizio di cui alla citata legge n. 22 del 1995 sono attualmente registrate 1.458 unità nella regione Piemonte, 117 nella regione Friuli, 287 nella regione Toscana e 114 nella regione Calabria per un totale di 1.976 unità.

Il disegno di legge governativo atto Camera n. 2118 relativo al Servizio civile nazionale, come è noto, è all'esame del Parlamento e solo dopo la sua approvazione potrà essere considerata la proposta di impiego, indicata nell'interrogazione, dei giovani che abbiano optato per il servizio civile.

*Il Ministro della difesa*

ANDREATTA

(3 settembre 1997)

---

DE CORATO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*  
– Premesso:

che la trasmissione «I grandi processi», condotta da Sandro Curzi e Franca Leosini su Rai Uno, si occupa solo ed esclusivamente del dibattito che segue la trasmissione delle *fiction* sui grandi eventi proces-

suali curata dall'organizzazione del dottor Pace avvalendosi della collaborazione di «esterni» (lavoratori con contratto a tempo determinato o con contratti di collaborazione autonoma) e di «interni» (dipendenti dall'azienda radiotelevisiva di Stato);

che due degli autori dei dibattiti, oltre a Curzi e alla stessa Leosini, Oreste Radi (compenso lire 3.000.000) e Valerio Jalongo (compenso lire 3.000.000) dovrebbero avere il compito di redigere la scaletta del programma con gli interventi e le domande da fare agli ospiti presenti in studio;

che in realtà però gli ospiti, che di volta in volta vengono contattati ed invitati alla trasmissione, sono pressochè sconosciuti ai due autori poichè la lettura attenta degli atti processuali e la scelta successiva delle persone da invitare in studio sarebbe compito dei signori Maria Chiara Beranek, Ubaldo Palombini, Paolo Santoni, Paola De Martis, tutti programmisti registi;

che la signora De Martis inoltre, contrariamente a tutti gli altri esterni, svolgerebbe anche mansioni di caporedattrice e *factotum* per volontà di Claudio Donat-Cattin;

che similmente un'altra esterna, la signora Daria Colombo, figlia dell'onorevole Vittorino Colombo e moglie del cantautore Roberto Vecchioni, al suo primo contratto di collaborazione con la Rai, pur essendo stata impegnata in un'attività autonoma come quella di consulente, utilizzerebbe nella sede Rai una scrivania e un telefono, strumenti riservati a coloro che con l'azienda intrattengono un rapporto di lavoro subordinato;

che dello *staff* della trasmissione fanno parte, a vario titolo, almeno un'altra decina di collaboratori esterni oltre agli interni della Rai stessa;

che la trasmissione, oltre ai giornalisti contrattualisti per l'intero ciclo, ospita anche altri giornalisti esterni, come Mino Fuccillo (compenso lire 5.000.000) e Vittorio Feltri (a titolo gratuito);

che i giornalisti, che per la natura del lavoro che svolgono non hanno autori quando lavorano in redazione, sono soggetti a uno o più autori quando lavorano, come nel caso della trasmissione «I grandi processi», in rete, percependo spesso un doppio stipendio e snaturando l'essenza del lavoro giornalistico stesso;

che il dottor Curzi, che percepisce un compenso di lire 15.000.000 a puntata, contribuisce in maniera rilevante ad aumentare i costi già elevati della realizzazione del programma,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tutto quanto sopra esposto e del caso:

se non ritenga opportuno che si intervenga al fine di verificare la precisa composizione dello *staff* della trasmissione «I grandi processi» in relazione a ruoli e mansioni con relativi compensi percepiti da ciascuno;

se non ritenga opportuno che si verifichi la correttezza e la regolarità dell'attività giornalistica svolta dai giornalisti Rai all'interno della trasmissione;

se, infine, non ritenga doveroso che si intervenga al fine di accertare le spese e i costi complessivi della realizzazione di ogni puntata della trasmissione stessa.

(4-03480)

(18 dicembre 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo si ritiene opportuno premettere che l'opera della RAI, per la parte riguardante la gestione aziendale, rientra nelle competenze del consiglio di amministrazione della società; tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Ciò premesso, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la predetta concessionaria la quale ha comunicato che il programma «I grandi processi dossier», condotto da Sandro Curzi, è stato il risultato di un insieme vario e ricco di apporti professionali ed ha ottenuto ottimi risultati di pubblico e di critica.

Agli autori dei testi, Oreste Radi e Valerio Ialongo, è stato affidato il compito di ideare la scaletta del programma, di studiare gli interventi e le domande da rivolgere agli ospiti presenti di volta in volta in studio, di proporre e di individuare gli ospiti di ciascuna trasmissione.

I citati autori, insieme con l'autore principale Sandro Curzi e con il capostruttura del programma Claudio Donat Cattin, si sono assunti la responsabilità della trasmissione, salvo che per le opinioni espresse dai vari ospiti nell'esercizio del loro diritto di libera manifestazione del pensiero; non hanno avuto, invece, il compito di scegliere i processi oggetto della trasmissione, legati alle *fiction* già in precedenza realizzate.

La RAI ha rilevato che anche i componenti della redazione con contratto di lavoro subordinato a termine, nell'ambito del loro ruolo e del loro livello, collaborano alla realizzazione dei vari programmi proponendo ospiti, formulando le possibili domande da rivolgere e gli argomenti da trattare, studiando i casi via via analizzati, leggendo e sintetizzando gli atti processuali e anche, ove necessario, contattando direttamente gli ospiti e invitandoli in trasmissione.

La concessionaria ha sottolineato che è normale che nell'ambito di un gruppo di lavoro ci sia chi ha un ruolo di coordinamento dell'attività degli altri redattori, fermo restando che la responsabilità di ogni scelta è di esclusiva competenza degli autori responsabili del programma.

La concessionaria ha riferito che il numero dei collaboratori esterni impegnati nella produzione del programma in questione è stato inferiore a quello di analoghe trasmissioni e che la signora Daria Colombo ha svolto, nell'occasione, attività di lavoro autonomo senza alcun vincolo di subordinazione.

Sui singoli casi la RAI ha ritenuto opportuno e doveroso, per rispetto della verità di cronaca, utilizzare e interpellare, con interventi in studio o suggerimenti e pareri sui testi, giornalisti esperti di



cronaca giudiziaria e cronisti che hanno seguito le vicende all'epoca dei fatti.

Tali giornalisti si sono limitati a fornire gli elementi necessari ad una corretta descrizione degli avvenimenti, ovvero a esprimere pareri con cognizione di causa storica: attività questa, ha precisato la concessionaria, che prescinde dalla struttura e dall'impostazione dei testi di programma che restano affidati agli autori.

La RAI, nel rilevare che il conduttore rappresenta un elemento importante per il successo di una trasmissione televisiva, ha comunicato che sia il compenso corrisposto a Sandro Curzi, inferiore a quanto indicato nell'atto in esame, che quelli corrisposti ai vari collaboratori risultano in linea con gli *standard* professionali medi.

La RAI ha riferito, infine, che non è possibile stabilire il costo di ogni singola puntata in quanto la realizzazione del programma ha richiesto l'impegno degli autori e degli altri collaboratori per alcuni mesi precedenti la trasmissione delle sette puntate settimanali.

*Il Ministro delle comunicazioni*

MACCANICO

(15 settembre 1997)

---

DE CORATO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*  
– Premesso che il secondo canale (Radio Due) della radio italiana trasmette dal lunedì al venerdì, dalle 18 alle 19,25 circa il programma Caterpillar;

rilevato:

che il curatore del programma sopra citato sarebbe Renzo Ceresa, programmista-regista interno alla RAI;

che alla realizzazione di detta trasmissione collaborerebbero, con contratti a tempo determinato, in qualità di assistenti ai programmi e programmisti-registi, Sabina Cortese e Federico Bianco e, in qualità di regista, Gianni Buscaglia;

che similmente in qualità di autori dei testi collaborerebbero alla realizzazione del programma Gianmarco Bachi, Giorgio Lauro, Alberica Archinto, Maurizio Caprara e Sabelli Fioretti;

che del pari, come autori di testi ma anche nella veste di conduttori del programma medesimo, presterebbero attività lavorativa Massimo Cirri e Gerardo Sergio Ferrentino;

considerato che i due conduttori del programma sopra citati, Massimo Cirri e Gerardo Sergio Ferrentino, risulterebbero essere collaboratori di Radio Popolare a Milano, emittente vicina a Rifondazione Comunista,

l'interrogante chiede di sapere dal Ministro in indirizzo se tutto quanto sopra esposto corrisponda al vero e, del caso:

quali siano stati i criteri adottati dall'azienda che abbiano portato alla selezione dei collaboratori esterni sopra menzionati al programma radiofonico Caterpillar;

quale tipo di contratto sia stato posto in essere dalla RAI per consentire l'assunzione dei due conduttori del programma, già collaboratori con altro contratto di Radio Popolare.

(4-04039)

(5 febbraio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che l'opera della RAI per la parte riguardante la gestione aziendale rientra nelle competenze del consiglio di amministrazione della società; tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Ciò premesso, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la predetta concessionaria la quale ha riferito di essersi avvalsa, per la realizzazione del programma radiofonico «Caterpillar», dei seguenti collaboratori esterni, specificando altresì la mansione svolta da ognuno di essi ed il tipo di contratto stipulato:

Massimo Cirri e Gerardo Sergio Ferrentino (conduttori, scrittura artistica);

Gianni Buscaglia (regista, lavoro autonomo);

Sabina Cortese (assistente ai programmi, lavoro subordinato);

Giorgio Lauro e Giammarco Bachi (autori di testi con partecipazione al microfono, lavoro autonomo);

Alberica Archinto (esperto artistico per il reperimento di ospiti teatrali e cinematografici, lavoro autonomo);

Maurizio Caprara e Claudio Sabelli Fioretti (autori di testi creativi, lavoro autonomo);

Marco Ardemagni (autore di testi redazionali, lavoro autonomo).

La concessionaria ha precisato che i criteri adottati per la scelta dei collaboratori che hanno contribuito alla realizzazione del programma in questione sono stati quelli abituali, basati sulla necessità di disporre di persone professionalmente valide ed in grado di realizzare al meglio lo specifico tipo di programma; ha precisato, infine, che i collaboratori con i quali viene concluso un contratto di lavoro autonomo o di scrittura artistica non hanno alcun obbligo di esclusiva e possono pertanto svolgere attività lavorativa per altre emittenti.

*Il Ministro delle comunicazioni*

MACCANICO

(8 settembre 1997)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che esiste un complesso abitativo a Roma, compreso tra le vie Pincherle, Parravano e Amaldi, dove abitano circa 350 famiglie di dipendenti delle poste di cui ora una gran parte è pensionata;

che si segnalano da parte degli inquilini proteste per una totale incuria di tutta la proprietà, sia da parte dell'Area-Patrimonio, approvvigionamenti, logistica-uffici e alloggi sia da parte del patrimonio;

che il complesso in questione non è dotato di fognature collegate al collettore generale ma soltanto di depuratori, con fosse asettiche insufficienti per circa 2.000 persone, che causano spesso fuoriuscite di rifiuti organici e liquami e conseguenti costosi interventi da parte dell'Ente poste;

che ci sono dei locali completamente vuoti ed abbandonati, più volte richiesti a mai ottenuti dal comitato concessionari alloggi delle poste per utilizzarli come centro anziani per i numerosi pensionati;

che esiste un garage di circa 5.000 metri quadrati, anch'esso abbandonato, attualmente luogo di ritrovo di sbandati e persone che provocano le giustificate preoccupazioni degli abitanti del complesso abitativo;

considerato:

che da quando l'Ente poste è diventato proprietario di queste case non esiste più la manutenzione dei giardini, manca l'illuminazione delle scale e addirittura ci sono problemi per quanto riguarda l'igiene pubblica;

che vi è inoltre una denuncia all'autorità giudiziaria e vari esposti alla procura circa un contenzioso tra i concessionari e l'Ente poste il quale ha richiesto con un ritardo di 2 o 3 anni il pagamento mai documentato per il consumo dell'acqua;

che a causa di una mancata richiesta di abitabilità per gli alloggi in questione al comune di Roma da parte dell'ex amministratore delle poste oggi per l'amministrazione queste case, assegnate con un concorso bandito in base ad una legge del 1967 che favoriva l'edilizia popolare e secondo la legge del 31 dicembre 1975 ad un prezzo base di costo pari a lire 250.000 al metro quadrato con accatastamento alla zona censuaria A2, risultano non in regola;

che pur trattandosi di immobili di categoria A3 questi risultano accatastati in categoria A2 come abitazioni civili in periferia di lusso ed in base a questo l'Ente poste vuole vendere queste case al prezzo di lire 2.200.000 al metro quadrato prezzo questo inaccessibile per gli attuali concessionari,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per garantire alle 350 famiglie di via Pincherle condizioni dignitose e socialmente eque.

(4-06089)

(28 maggio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste italiane ha riferito che il complesso abitativo di via Pincherle è costituito da undici fabbricati realizzati nel 1974 ai quali l'UTE (ufficio tecnico erariale) attribuì la categoria catastale A2, la classe 2 e la zona censuaria n. 4.

Il prezzo di vendita dei predetti immobili, inseriti nel piano di vendita del patrimonio immobiliare dell'ente, sarà determinato dal citato UTE, unico organo competente in materia, sulla base della categoria catastale attribuita.

Il rilascio del certificato di abitabilità per il suddetto complesso è ancora sospeso stanti la rilevata difformità di alcune pertinenze rispetto al progetto (lavatoi comuni) ed i molteplici abusi edilizi realizzati dagli assegnatari (verande, eccetera), tuttora in corso di sanatoria.

I locali del piano interrato, che una volta erano adibiti ad autorimessa, risultano chiusi in modo tale da non consentire l'ingresso a chicchessia e, secondo i progetti dell'ente, potranno essere destinati a parcheggio per gli autoveicoli dei locatari delle palazzine; per i locali del piano terra è allo studio un progetto per destinarli ad attività socio-culturali e dopolavoristiche.

Le operazioni relative alla manutenzione ordinaria degli elevatori, al servizio di pulizia delle parti comuni del condominio, alla manutenzione ordinaria e straordinaria dell'impianto idrico antincendio nonché della vasca di raccolta (non «fossa asettica») delle acque nere di tutto il complesso – che, stante il livello, necessitano di essere pompate per essere addotte al collettore fognario comunale – sono state affidate, con contratti regolarmente registrati, a diverse ditte specializzate nel settore di specifica competenza; il personale tecnico dell'ente vigila sull'esatto adempimento degli obblighi.

Il «nucleo tecnico di manutenzione» dell'ente, dal canto suo, provvede alla manutenzione dei giardini ed interviene prontamente in caso di guasti ai corpi illuminanti.

L'ente, nel sottolineare di non essere a conoscenza di esposti o denunce all'autorità giudiziaria presentate dai locatari, ha precisato che il ritardo con il quale è stato richiesto il pagamento relativo al consumo idrico è stato causato dalla difficoltà di procedere alla lettura dei contatori.

L'ente, infatti, dopo aver chiesto, inutilmente, agli inquilini di procedere alla autolettura dei contatori, ha affidato tale incombenza alla ditta Italmaco che ha provveduto a determinare gli importi da addebitare ai singoli inquilini sulla base delle aliquote relative all'esercizio di riferimento; gli importi dovuti non sono stati gravati di interessi e sono stati dilazionati.

*Il Ministro delle comunicazioni*

MACCANICO

(6 settembre 1997)

---

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che è in funzione il servizio 186 «dettatura telegrammi per l'Italia e per l'estero» a cura dell'Ente poste;

che il servizio è operativo su tutto il territorio nazionale nei giorni feriali e festivi 24 ore su 24;

che per tale servizio viene addebitata al titolare dell'apparecchio – considerato mittente – una tassa telegrafica oltre ad un addebito di lire 1.000 o di lire 1.200 (a seconda che l'ufficio dettatura di competenza sia situato nello stesso settore oppure in altro settore del distretto);

che da notizie assunte risulterebbe che gli utenti facenti capo alla fonodettatura di Salerno, dalle ore 13,30 alle 15, sarebbero costretti a lunghe attese, intrattenuti da un messaggio registrato che invita l'utente ad attendere;

che recentemente un utente, dopo circa 35 minuti, sarebbe stato costretto a rivolgersi alla segreteria del direttore di filiale dell'Ente poste di Salerno per segnalare la lunga attesa;

che al reclamante veniva risposto che il disservizio dipendeva dalle limitate unità assegnate al servizio durante le ore pomeridiane;

che, qualora ciò fosse vero, ancora una volta si assisterebbe ad una ristrutturazione fatta pagare all'utenza anche se in termini di tempo,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga di intervenire sull'Ente poste per un potenziamento del servizio di dettatura telegrammi nell'arco di tempo compreso fra le ore 8 e le 20 onde assicurare prestazioni all'altezza delle aspettative.

(4-04724)

(12 marzo 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste italiane ha riferito che, nell'ambito del processo di ristrutturazione in atto, è prevista una riorganizzazione dei vari servizi con conseguente migliore utilizzazione delle risorse umane disponibili.

In tale ottica si colloca anche una diversa e più efficace strutturazione del servizio « 186 » – fonodettatura telegrammi – attualmente espletato, nelle ore diurne, da 232 centri di raccolta; nelle ore notturne e nei giorni festivi la fonodettatura converge, tramite opportuni centralini telefonici di proprietà dell'ente, su 12 «CTR di concentrazione» situati nelle maggiori città (Torino, Milano, Bolzano, Venezia, Bologna, Genova, Firenze, Ancona, Roma, Napoli, Bari e Palermo).

Per quanto attiene specificamente la zona di Salerno, l'ente, nel comunicare che qualche sporadico disservizio può considerarsi fisiologico, ha precisato che attese superiori ai normali tempi previsti sono possibili soprattutto nelle giornate festive dopo le ore 19,40, cioè nell'orario della concentrazione sul CTR di Napoli quando il cliente, chiamante il «186» da località fuori dal distretto, si collega con la centralina che memorizza il numero telefonico per poi trasferire la chiamata alla centrale.

Appena risulta libera una postazione fono in ricezione nella sala apparati del telegrafo principale di Napoli, la centrale impegna la linea uscente in teleselezione ricomponendo, sempre in automatico, il numero telefonico dell'abbonato prenotato.

A volte, però, accade che il numero telefonico del cliente, acquisito dalla centralina locale, sia stato formulato in modo non corretto (es. numero incompleto o numero senza prefisso) e che, di conseguenza, il collegamento con l'operatore «186» non avvenga.

Quanto al numero delle unità applicate presso gli uffici telegrafici del distretto di Salerno l'ente ha precisato che il rapporto risorse umane impiegate e consistenza del traffico del servizio «186» risulta adeguato; l'attuale distribuzione delle unità in due turni lavorativi garantisce, infatti, una efficiente funzionalità del servizio.

Nell'ambito del progetto di riconfigurazione generale della rete telegrafica nazionale, di prossima realizzazione, è previsto il superamento delle problematiche richiamate, mediante la realizzazione di una «sala fono virtuale nazionale» e di «posti di operatore» dislocati sul territorio in base al volume di traffico; gli accessi al «186» saranno istradati verso i «posti» presidiati dagli operatori e non più rigidamente all'ufficio distrettuale di appartenenza del cliente come avviene attualmente.

I tempi di realizzazione del progetto sono legati all'*iter* necessario per l'espletamento delle gare di appalto e alla disponibilità di fondi per i relativi investimenti.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(1° settembre 1997)

DI BENEDETTO. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la società Italtel spa, nata all'inizio del 1996 dalla fusione della precedente Italtel SIT mediante incorporazione della Siemens Telecomunicazioni Italiana, riveste una posizione di preminenza nell'ambito del comparto pubblico riguardante le telecomunicazioni, essendo per metà appartenente alla STET e per metà alla Siemens AG;

che negli esercizi passati, la suddetta società ha attraversato un periodo di stabilità sia finanziaria che operativa, come dimostrano i bilanci dal 1989 al 1992 e oltre;

che negli ultimi tre anni i livelli occupazionali dell'azienda sono stati notevolmente ridotti a causa di una pesante ristrutturazione interna compiuta attraverso il ricorso massiccio a prepensionamenti e mobilità;

che anche in ragione di tali severi provvedimenti, il fatturato *pro-capite* dell'azienda risulta essere pienamente soddisfacente rispetto ai parametri di riferimento per le attività del settore;

che nonostante questa situazione la Italtel spa ha fatto massiccio ricorso nel passato triennio a tutti gli strumenti di ammortizzazione sociale previsti dall'ordinamento per le aziende in crisi e per la salvaguardia dell'occupazione quali la cassa integrazione ordinaria e straordinaria, i contratti di solidarietà, la mobilità lunga, eccetera;

che l'utilizzo di tali strumenti, predisposti per garantire in primo luogo l'occupazione e per prevenire lo stato di crisi delle aziende, appare pressochè totalmente ingiustificato per la società controllata dalla STET, sia se si tiene conto delle condizioni finanziarie e gestionali della società, sia se si analizza il comportamento dell'azienda durante l'applicazione delle misure di salvaguardia, ad esempio la cessione di lavori ad aziende esterne con contestuale cassa integrazione del personale, o il ricorso abnorme al lavoro straordinario appetto alle liste di mobilità lunga;

che in tale comportamento si intravede compiutamente il disegno degli amministratori di «spremere» totalmente la società Italtel abusando degli strumenti messi a disposizione dall'ordinamento, comportamento ancora più grave se si considera la proprietà pubblica della stessa e il ruolo quanto meno disinvolto giocato dalle organizzazioni sindacali durante la concertazione degli interventi,

si chiede di conoscere la posizione del Governo in merito alla gestione della società capogruppo Italtel spa di proprietà STET e in particolare le motivazioni dei provvedimenti di adozione degli ammortizzatori sociali per una società sostanzialmente sana e in espansione;

si chiede inoltre di conoscere l'orientamento dell'Esecutivo in merito all'apertura urgente di un'inchiesta sulla gestione della società Italtel e delle controllate al fine di individuare eventuali responsabilità gestionali degli amministratori.

(4-03316)

(10 dicembre 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che i programmi industriali, che hanno interessato la società Italtel nel periodo indicato nell'atto parlamentare in esame, sono sempre stati discussi nel corso di consultazioni e trattative tra rappresentanti dell'azienda e rappresentanti dei lavoratori e, in ogni circostanza, sono stati raggiunti accordi tali da permettere all'azienda stessa di attuare programmi di razionalizzazione necessari per fronteggiare le variazioni che nel tempo si sono verificate nel comparto delle telecomunicazioni.

A seguito di tali accordi, tra l'altro, è stato possibile dar vita ad una società (quella nata dalla fusione tra Italtel e la Siemens Telecomunicazioni) l'attuale Italtel, in grado di consolidare la propria presenza nel ristretto novero mondiale del mercato dei fornitori globali di telecomunicazioni. E tutto questo in una congiuntura del settore caratterizzata da sensibili ridimensionamenti degli investimenti dei principali gestori delle telecomunicazioni nazionali e internazionali e negative condizioni di mercato.

La gestione dell'azienda, che ha comunque prodotto nel corso degli esercizi passati bilanci attivi, non può non essere influenzata dal rapido processo mondiale di ridefinizione del comparto delle telecomunicazioni dove tutte le aziende ad alta tecnologia affrontano i problemi legati alla competitività che necessita di flessibilità, di capacità di rinnovamento e di massicci investimenti nella ricerca e sviluppo.

Le riduzioni di personale non sono quindi finalizzate a mera sopravvivenza ma a un forte rilancio dell'azienda.

L'accordo più recente, che ha concluso, nel settembre 1996, lunghi mesi di trattative, ha confermato le scelte strategiche del gruppo in direzione del consolidamento e frazionamento della posizione di *leader* del mercato internazionale del settore attraverso la riorganizzazione degli assetti produttivi e occupazionali.

La situazione della quale si è preso atto ha consentito e permette il ricorso agli strumenti posti dalla legge a disposizione delle aziende che affrontano onerosi programmi di razionalizzazione industriale e perseguono precisi obiettivi strategici.

Strumenti a cui l'azienda ha avuto accesso dopo avere esperito tutte le procedure previste dalla legge e la cui correttezza è assicurata dagli *iter* ispettivi di controllo previsti dalle leggi stesse.

Per il comprensorio industriale ad elevata criticità quale è quello di Caserta, è stata attivata la costituzione di un consorzio di reindustrializzazione che prevede l'intervento dell'azienda, delle organizzazioni sindacali, del comitato di coordinamento per le iniziative per l'occupazione della Presidenza del Consiglio, della GEPI e della SPI nonché degli organismi territoriali interessati (comune, provincia, regione e camera di commercio).

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(15 settembre 1997)

---

DOLAZZA. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il crescendo del numero di casi in cui pacchi e anche raccomandate affidati per il trasporto ed il recapito all'Ente poste italiane (EPI) vengono abusivamente aperti e manomessi ha raggiunto livelli intollerabili;

che per quanto è dato di conoscere i controlli in proposito effettuati dall'EPI si limitano ad una verifica ottica alla quale fa seguito, nel caso di effrazione visibile, un controllo del peso; nel caso il valore di quest'ultimo corrisponda a quello indicato nel documento vettoriale, il collo viene fatto proseguire al destinatario per il quale la scelta consiste solo nell'accettarlo o respingerlo «a scatola chiusa» oppure nel presentare alle autorità amministrative ricorsi costosi ed a lungo esito;

che l'inconveniente segnalato apporta gravi danni alle aziende di *postal market* (già in difficoltà per l'arbitrario aumento delle tariffe postali) e le induce a servirsi di corrieri privati,

si chiede di sapere:

i motivi per i quali l'EPI non abbia attivato e non attivi appropriati servizi di sorveglianza sulla corrispondenza tutta;



se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga di dover richiamare l'attenzione della competente autorità giudiziaria sulle omissioni di sorveglianza segnalate;

se il Ministro delle poste, tenendo altresì conto degli altri ripetitivi disservizi dell'EPI, non ritenga di disporre l'avvio immediato da parte di investigatori indipendenti di un'indagine amministrativa e di merito sulle omissioni da parte dello stesso EPI sia per quanto riguarda un'adeguata sorveglianza della corrispondenza che gli viene affidata dall'utenza pagante ad elevati canoni di vettura sia circa presumibili comportamenti predeterminatamente volti a favorire indebitamente corrieri privati;

se dinanzi alla persistente incapacità della dirigenza dell'EPI ad adempiere in modo minimamente accettabile agli impegni di servizio che lo Stato ha affidato in concessione con le onerose contropartite previste dal contratto di legge il Ministro non ritenga di informare con chiarezza l'utenza circa l'opportunità di affidarsi a corrieri privati;

se, approssimandosi la scadenza del periodo entro il quale l'EPI avrebbe dovuto attuare quanto stabilito dal contratto di legge, non abbia predisposto sia studi appropriati per modificare il rapporto fra lo Stato e l'EPI stesso sia verifiche volte ad accertare il possesso da parte dell'attuale dirigenza dell'Ente delle capacità di gestire correttamente quest'ultimo.

(4-03248)

(5 dicembre 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane - interessato in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame - ha comunicato che presso ogni filiale sono previsti servizi di vigilanza facenti capo ad una struttura territoriale ispettiva.

In tutti i capoluoghi di regione ed in alcune altre località di particolare rilievo, inoltre, è stata attivata un'apposita struttura, comunemente chiamata «escopost», che effettua controlli volti specificamente ad accertare la perdita, la manomissione e i furti di corrispondenze e pacchi.

In proposito è opportuno considerare che le ingenti quantità di traffico postale (gli oggetti di corrispondenza - lettere e cartoline - ed i pacchi accettati nel 1996 sono stati, rispettivamente, 3 miliardi e 61 milioni di pezzi) rendono assai complessa l'azione in questione ed è possibile, quindi, che in qualche caso pacchi e raccomandate vengano abusivamente manomessi.

Non di meno, ha proseguito l'ente, nell'espletamento dei propri compiti istituzionali, finalizzati ad un'azione sia preventiva che repressiva, la struttura ispettiva è quotidianamente impegnata nella lotta contro singole persone o vere e proprie organizzazioni criminali, dedite in particolare al riciclaggio di assegni sottratti dalla corrispondenza, con interventi sia nei confronti del personale dipendente che nei riguardi di estranei all'ente.

Nel decorso anno, infatti, sono state presentate dagli ispettori ben 306 denunce all'autorità giudiziaria per reati riguardanti furti e mano-

missioni di corrispondenze e pacchi; inoltre, nei casi in cui il reato risulta perpetrato da dipendenti dell'ente, nei confronti degli interessati viene adottata la sanzione del licenziamento senza preavviso prevista dall'articolo 32 del vigente contratto collettivo nazionale di lavoro.

Per quanto riguarda poi la manomissione del contenuto di pacchi affidati per il trasporto e recapito all'ente, si precisa che la carta della qualità del servizio postale tutela concretamente gli utenti garantendo anche un adeguato rimborso per i danni in caso di smarrimento, danneggiamento o ritardo nel recapito: in proposito è prevista la possibilità di sporgere reclamo sia personalmente presso l'agenzia postale, sia mediante lettera o *fax*.

I tempi e le condizioni del servizio e gli importi dell'indennizzo sono indicati nell'allegato alla succitata carta della qualità; a titolo esemplificativo, si ricorda che in caso di perdita, smarrimento, manomissione o avaria totale del pacco è prevista un'indennità corrispondente a dieci volte la tassa di spedizione o pari al valore dichiarato, se trattati di invio assicurato, oltre alla restituzione delle tasse di spedizione ed accessorie pagate.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(8 settembre 1997)

---

DOLAZZA. - *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il mensile «JP-4 Aeronautica» (n. 4 del 1997) a pagina 86 pubblica la lettera di un elettore il quale segnala come da un vecchio numero della rivista olandese «Scramble» risulti che negli anni scorsi, fra gli altri aeromobili con matricola militare italiana passati alla Somalia nell'ambito dei noti e discussi programmi di cooperazione, figurano anche un bimotore da trasporto di produzione sovietica Antonov AN-24V e tre bimotori da trasporto di produzione britannica Britten Norman BN-2A;

che entrambi i due tipi di aeromobili non risultano essere stati in carico alle Forze armate e a Corpi di polizia italiani,

si chiede di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano urgenti ed opportuno avviare accertamenti volti a spiegare l'incomprensibile trasferimento alla Somalia di aeromobili figuranti come stati in carico alle Forze armate o a Corpi di polizia italiani, quando in realtà ciò non avvenne.

(4-05519)

(2 settembre 1997)

RISPOSTA. - In relazione al possibile passaggio «alla Somalia, nell'ambito dei noti e discussi programmi di cooperazione» di alcuni velivoli di produzione sovietica (Antonov) e britannica (Britten Norman

BN-2A), che sarebbero stati comunque trasferiti a tale paese negli anni scorsi e cioè presumibilmente tra l'anno 1990 e seguenti, a questo Ministero degli esteri non risulta siano «transitati» velivoli da trasporto quali beni donati o acquistati dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, nell'ambito dei programmi di cooperazione avviati con la Somalia.

In tema di velivoli, l'unica occasione nella quale il nostro paese fornì simili mezzi risale ad un intervento di cooperazione messo in essere dal FAI nel 1986.

Infatti, il FAI, istituito ai sensi della legge n. 73 del 1985, acquistò ed inviò in Somalia alcuni mezzi aerei utili all'attività di cooperazione da svolgere in questo paese. Si trattava di un velivolo Fairchild F-27, di due Piaggio P 166-DL3 e di un elicottero Augusta-Bell AB 205 A 1, oltre ad alcuni accessori. Tali velivoli dovevano inizialmente essere ceduti in dono al Governo somalo, cessione che poi non fu più formalizzata a causa degli insorti eventi bellici.

Successivamente, con la chiusura del FAI, ai sensi dell'articolo 38 della legge 26 febbraio 1987, n. 49, alla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo fu demandata la prosecuzione e definizione delle attività a suo tempo avviate da tale struttura tra cui anche quella relativa al «programma flotta aerea». Nel 1989 la citata Direzione, dopo aver fatto ricognire gli aeromobili onde evitarne la cattura da parte dei rivoltosi, ne dispose il rimpatrio che avvenne nel 1990.

Durante le operazioni di evacuazione della Somalia, dei quattro velivoli facenti parte del «programma flotta aerea ex FAI» furono fatti rientrare in patria solo i due Piaggio e l'elicottero mentre il Fairchild F-27, dichiarato fuori uso per danneggiamenti subiti, venne abbandonato sul campo d'aviazione di Mogadiscio.

Tali velivoli stanno per essere alienati al Ministro dei trasporti e della navigazione - Capitanerie di Porto al fine di utilizzarli per il pattugliamento in mare quali strumenti di prevenzione contro l'inquinamento marino.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

SERRI

(2 settembre 1997)

---

ELIA, LAVAGNINI, ROBOL, ERROI, LO CURZIO, VERALDI.  
- *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che con decreto del 28 marzo 1997 il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha stabilito le nuove tariffe per la spedizione di libri e stampe in abbonamento postale;

che il suddetto decreto, nel preambolo, si richiama all'articolo 20, comma 2, della legge 23 dicembre 1996, n. 662 (collegata alla legge finanziaria 1997), il quale impone che i prezzi dei servizi postali con decorrenza 1° aprile 1997 non debbano comunque essere

assoggettati ad un aumento superiore al tasso programmato di inflazione che per il 1997 è fissato al 2,5 per cento;

che, nonostante tale insuperabile vincolo, il decreto per l'editoria minore prevede aumenti tariffari assai superiori in quanto:

a) per le pubblicazioni la cui tiratura per ogni singolo numero non superi le 20.000 copie non prevede più la stessa tariffa delle spedizioni riguardanti oltre 20.000 copie, come finora stabilito;

b) la fascia tariffaria riguardante le spedizioni fino a 2.000 copie è stata soppressa;

c) il cosiddetto «sconto regionale e provinciale» è stato reso discrezionale con la probabilità di diffuse disparità di trattamento,

si chiede di conoscere se, tenuto conto delle esigenze vitali dell'editoria minore, che sarebbero soffocate dal nuovo regime tariffario, non si intenda provvedere con urgenza a modificare il decreto del 28 marzo 1997 riportando tutti gli aumenti entro la soglia del 2,5 per cento prevista dalla legge n. 662 del 1996.

(4-05489)

(29 aprile 1997)

RISPOSTA. - Al riguardo, si ritiene opportuno precisare che la legge 23 dicembre 1996, n. 662, all'articolo 2, commi 19 e 20, prevede la cessazione, con decorrenza dal 1° aprile 1997, di ogni forma di agevolazione tariffaria relativa ad utenti che si avvalgono dell'Ente poste italiane.

La medesima norma, tuttavia, al fine di agevolare, anche dopo il 1° aprile 1997, gli invii attraverso il canale postale di libri, giornali quotidiani e riviste con qualsiasi periodicità editi da soggetti iscritti al registro nazionale della stampa nonché di pubblicazioni informative di enti, enti locali, associazioni ed altre organizzazioni senza fini di lucro, prevede, a favore di tali categorie, la determinazione da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di tariffe agevolate che comportino aumenti non superiori al tasso programmato di inflazione: il relativo decreto è stato adottato in data 28 marzo 1997.

Il citato articolo 2, comma 20, della legge n. 662 del 1996 consente, inoltre, all'Ente poste di applicare discrezionalmente riduzioni tariffarie sulla base del risparmio realizzato sui costi di gestione, per gli invii di stampe periodiche già ripartiti per CAP e impostati negli uffici di capoluoghi di regione e di provincia, stipulando apposite convenzioni.

Tuttavia, tenendo conto delle preoccupazioni emerse da più parti per il peso eccessivo che gli aumenti tariffari avrebbero avuto nei confronti delle piccole e medie imprese editrici e per i soggetti *no profit*, il Governo ha ritenuto opportuno modificare ed integrare il suddetto decreto.

Ed invero, il decreto ministeriale 4 luglio 1997 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 luglio 1997) stabilisce nuove tariffe per le stampe in abbonamento postale per l'interno, relativamente alle categorie di invii di cui alla lettera c), comma 20, dell'articolo

2 della legge n. 662 del 1996, nella misura indicata nell'allegato 1 al decreto in parola.

A tali tariffe vengono applicati sconti in considerazione della quantità dei pezzi spediti nella misura indicata nell'allegato stesso e, pertanto, le tariffe di cui alla tabella B del precedente decreto ministeriale (28 marzo 1997) si riferiscono ai soli invii di giornali quotidiani e riviste con qualsiasi periodicità.

Agli invii di stampe promozionali e propagandistiche, anche finalizzate alla raccolta di fondi, spedite in abbonamento postale dalle organizzazioni senza fini di lucro di cui alla lettera c), comma 20, articolo 2 della legge n. 662 del 1996, si applicano le nuove tariffe indicate nell'allegato 2 al decreto 4 luglio 1997; di conseguenza le tariffe di cui alla tabella D. 1 del decreto 28 marzo 1997 sono abrogate.

È bene rammentare, infine, che la differenza tra il prezzo pagato direttamente dagli editori che effettuano gli invii e la tariffa piena deve essere coperta attraverso integrazioni tariffarie da corrispondere all'Ente poste da prelevare da un apposito fondo, pari a 300 miliardi di lire per il 1997, gestito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri; lo schema di regolamento per il frazionamento di detto fondo è stato inviato al Consiglio di Stato per il prescritto parere.

*Il Ministro delle comunicazioni*

MACCANICO

(15 settembre 1997)

---

GIARETTA, POLIDORO, DONDEYNAZ, ZILIO, MONTAGNINO, DIANA Lino, MONTICONE, VIVIANI, RESCAGLIO, FIORILLO, VERALDI, FOLLIERI, PALUMBO, BEDIN, CRESCENZIO, PREDÀ. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il comma 20 dell'articolo 2 della legge n. 662 del 1996 prevede la determinazione da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di tariffe agevolate per l'invio di libri, giornali quotidiani e riviste, pubblicazioni di enti locali e di associazioni senza fini di lucro, con un eventuale aumento non superiore al tasso programmato di inflazione;

che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni con decreto in data 28 marzo 1997 ha provveduto a determinare le nuove tariffe, fissando la tariffa base nei limiti del tasso di inflazione, ma determinando le tariffe agevolate, che sono quelle che interessano in modo particolare la stampa minore e quella associativa con aumenti che oscillano tra il 135 per cento ed il 400 per cento;

che in questo modo viene vanificata la volontà, chiaramente espressa nel testo della legge e negli atti parlamentari, di tutelare il pluralismo del mondo dell'informazione, cui assicura un importante contributo il sistema della cosiddetta editoria minore che usa quale prevalente canale distributivo quello postale, e l'attività dell'associazionismo;

che si privilegia invece in modo del tutto ingiustificato, in confronto al grave danno che si procura al mondo dell'editoria minore, l'editoria maggiore, per la quale non si prevede più una tariffa specifica per i *gadget*, che invece costituiscono spesso un rilevante aggravio dei costi di lavorazione della posta;

che tale impostazione appare perciò in contrasto con la volontà più volte manifestata dal Governo in diverse occasioni, a cominciare da quella della presentazione al Parlamento del proprio programma, di promuovere le strutture associative ed il pluralismo culturale ed informativo,

si chiede di sapere se, alla luce delle considerazioni sopra richiamate e delle proteste giustificate già manifestate dagli organi di rappresentanza delle associazioni e delle entità editoriali interessate, non si ritenga di rivedere le disposizioni del decreto, allineandolo alle indicazioni della legge.

(4-05665)

(7 maggio 1997)

RISPOSTA. - Al riguardo, si ritiene opportuno precisare che la legge 23 dicembre 1996, n. 662, all'articolo 2, commi 19 e 20, prevede la cessazione, con decorrenza dal 1° aprile 1997, di ogni forma di agevolazione tariffaria relativa ad utenti che si avvalgono dell'Ente poste italiane.

La medesima norma, tuttavia, al fine di agevolare, anche dopo il 1° aprile 1997, gli invii attraverso il canale postale di libri, giornali quotidiani e riviste con qualsiasi periodicità editi da soggetti iscritti al registro nazionale della stampa nonché di pubblicazioni informative di enti, enti locali, associazioni ed altre organizzazioni senza fini di lucro, prevede, a favore di tali categorie, la determinazione da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di tariffe agevolate che comportino aumenti non superiori al tasso programmato di inflazione: il relativo decreto è stato adottato in data 28 marzo 1997.

Il citato articolo 2, comma 20, della legge n. 662 del 1996 consente, inoltre all'Ente poste di applicare discrezionalmente riduzioni tariffarie sulla base del risparmio realizzato sui costi di gestione, per gli invii di stampe periodiche già ripartiti per CAP e impostati negli uffici di capoluoghi di regione e di provincia, stipulando apposite convenzioni.

Tuttavia, tenendo conto delle preoccupazioni emerse da più parti per il peso eccessivo che gli aumenti tariffari avrebbero avuto nei confronti delle piccole e medie imprese editrici e per i soggetti *no profit*, il Governo ha ritenuto opportuno modificare ed integrare il suddetto decreto.

Ed invero, il decreto ministeriale 4 luglio 1997 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 luglio 1997) stabilisce nuove tariffe per le stampe in abbonamento postale per l'interno, relativamente alle categorie di invii di cui alla lettera *c*), comma 20, dell'articolo 2 della legge n. 662 del 1996, nella misura indicata nell'allegato 1 al decreto in parola.

A tali tariffe vengono applicati sconti in considerazione della quantità dei pezzi spediti nella misura indicata nell'allegato stesso e, pertanto, le tariffe di cui alla tabella B del precedente decreto ministeriale (28 marzo 1997) si riferiscono ai soli invii di giornali quotidiani e riviste con qualsiasi periodicità.

Agli invii di stampe promozionali e propagandistiche, anche finalizzate alla raccolta di fondi, spedite in abbonamento postale dalle organizzazioni senza fini di lucro di cui alla lettera c), comma 20, articolo 2 della legge n. 662 del 1996, si applicano le nuove tariffe indicate nell'allegato 2 al decreto 4 luglio 1997; di conseguenza le tariffe di cui alla tabella D. 1 del decreto 28 marzo 1997 sono abrogate.

È bene rammentare, infine, che la differenza tra il prezzo pagato direttamente dagli editori che effettuano gli invii e la tariffa piena deve essere coperta attraverso integrazioni tariffarie da corrispondere all'Ente poste da prelevare da un apposito fondo, pari a 300 miliardi di lire per il 1997, gestito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri; lo schema di regolamento per il frazionamento di detto fondo è stato inviato al Consiglio di Stato per il prescritto parere.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(8 settembre 1997)

---

LARIZZA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –  
Premesso:

che la legge n. 223 del 1990, nota come «legge Mammi», non prevedeva che venissero rilasciate concessioni per le TV comunitarie;

che Telebiella (Gruppo Amici Telebiella) che in precedenza trasmetteva sulle frequenze 32 e 60 si vide costretta, in quanto TV non commerciale, a sospendere le proprie trasmissioni in attesa che il legislatore stabilisse la legittimità delle TV non commerciali (o comunitarie), così come era avvenuto per le radio;

che la successiva legge n. 422 del 1993 stabilì che potevano essere rilasciate concessioni alle TV non commerciali;

che l'articolo 1 di tale legge stabiliva che l'atto di concessione poteva essere rilasciato agli impianti censiti ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 223 del 1990;

che tale articolo prevedeva che gli impianti in esercizio erano autorizzati a proseguire la propria attività a condizione che inoltrassero domanda ai sensi di legge;

che Telebiella, all'epoca TV non commerciale, non poté inoltrare alcuna domanda dato che la «legge Mammi» non ne prevedeva l'esistenza;

che se Telebiella avesse continuato l'esercizio dei propri impianti all'atto dell'entrata in vigore della «legge Mammi» sarebbe stata perseguibile ai sensi dell'articolo 195 del codice delle poste e delle

telecomunicazioni, come modificato dall'articolo 30 della legge n. 223 del 1990;

che se Telebiella avesse continuato a trasmettere avrebbe violato la legge,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover predisporre un provvedimento affinché Telebiella, che si era costituita e trasmetteva sin dal 1971, ma che sospese le trasmissioni per effetto delle disposizioni contenute nella «legge Mammi» – la quale non prevedeva le TV comunitarie – e che quindi non potè mettersi in regola, ai sensi di quanto disposto dalla legge n. 422 del 1993, possa ottenere la concessione come TV non commerciale (o comunitaria).

(4-00777)

(26 giugno 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che l'articolo 1, comma 1, della legge 27 ottobre 1993, n. 422, che ha convertito il decreto-legge 27 agosto 1993, n. 323, stabilisce che le concessioni per la radiodiffusione televisiva in ambito locale possono essere rilasciate solo ai soggetti autorizzati ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 223 del 1990 e cioè a quei soggetti che, avendo in esercizio impianti di radiodiffusione alla data di entrata in vigore di detta legge n. 223 del 1990, hanno provveduto ad inoltrare domanda di concessione corredata delle schede tecniche entro il 23 ottobre 1990.

Poichè l'associazione «Gruppo amici Telebiella» non ha provveduto ad inoltrare, nei termini, la prevista domanda, essa non ha titolo ad ottenere la concessione quale TV comunitaria.

*Il Ministro delle comunicazioni*

MACCANICO

(8 settembre 1997)

LAURICELLA, BARRILE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che è nota la situazione degli impiegati residui del distretto militare di Agrigento;

che a seguito della chiusura del distretto militare gli stessi sono rimasti in sede senza compiti esecutivi;

che chiaramente questa situazione è nociva per gli impiegati costretti all'attività e per il territorio agrigentino che viene a perdere un servizio essenziale per le certificazioni nel servizio militare,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga utile prorogare il servizio di certificazione utilizzando il personale esistente nella sede del distretto militare di Agrigento che potrebbe continuare nella sede propria le funzioni civili.

(4-05293)

(10 aprile 1997)



RISPOSTA. – In riferimento alla situazione esposta nell'atto ispettivo si fa presente che la proposta degli onorevoli interroganti, concernente l'opportunità di impiegare il personale civile del soppresso Distretto militare di Agrigento per continuare a svolgere l'attività di certificazione espletata dal citato organismo distrettuale, ha già trovato sostanziale attuazione. Infatti, a seguito della soppressione dell'organo in questione, avvenuta il 14 ottobre 1996, ed il reimpiego in corso di completamento della maggior parte del personale civile (20 unità) presso altri uffici della pubblica amministrazione, è stato costituito in Agrigento, in data 15 ottobre 1996, il «Nucleo informativo» dislocato in locali forniti dall'amministrazione comunale.

Il Nucleo è attualmente composto dalla rimanente parte di impiegati civili (8 unità a fronte dei 5 previsti dall'organico) e svolge, a partire dal 10 marzo 1997, oltre a compiti informativi anche la funzione di «accettazione domande e rilascio documenti».

In tal modo, come proposto nell'interrogazione, la cittadinanza del territorio agrigentino potrà ottenere il disbrigo delle pratiche distrettuali senza doversi recare al Distretto militare di Palermo.

*Il Ministro della difesa*

ANDREATTA

(3 settembre 1997)

---

LAVAGNINI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*  
– Premesso:

che ad avviso dell'interrogante la Lega Nord si pone di fatto contro il Parlamento italiano assumendo un atteggiamento ostruzionistico che può compromettere la capacità di legiferare;

che ha rifiutato di partecipare alla Commissione bicamerale per le riforme costituzionali limitandosi a mandare due parlamentari osservatori quando è stata svolta la relazione sul federalismo;

che il *leader* di questo movimento ha più volte minacciato di far ricorso all'uso delle armi per distruggere il bene costituzionale dell'unità della Nazione;

che è stata indetta per domenica 25 maggio 1997 una manifestazione di partito battezzata dagli stessi proponenti col nome di «*referendum* per l'indipendenza della Padania» e che a questa manifestazione hanno dato ampio spazio la televisione pubblica e in particolare il TG1 che ha dedicato l'apertura del suo telegiornale a questa manifestazione di partito,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi affinché la RAI si attenga ad un maggiore rispetto delle istituzioni italiane e dell'unità italiana evitando che i telegiornali pubblici finiscano di fatto con il contrabbandare i veri *referendum* previsti dalla normativa vigente con quelle che appaiono essere pittoresche scampagnate di un partito che neppure cela i suoi intenti secessionisti;

se non ritenga che, essendo pendente nei confronti di Bossi una iniziativa giudiziaria per i suoi falsi *referendum*, la RAI si sia assunta una grave responsabilità nel dare ampio spazio ad una manifestazione che potrebbe rivelarsi come fonte di reato istituzionale per i gravi contenuti politici contro la Costituzione e lo Stato italiano;

se non intenda avviare una iniziativa per impedire d'ora innanzi che esponenti politici possano far valere sui *mass media* l'equivoco della promozione di iniziative che nulla hanno di istituzionale vietando per manifestazioni di partito appellativi che devono essere riservati alle consultazioni popolari previste dalla Costituzione.

(4-06055)

(27 maggio 1997)

RISPOSTA. - Al riguardo si ritiene opportuno premettere che la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha attribuito la materia dei controlli sulla programmazione della RAI alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame si è provveduto ad interessare la predetta concessionaria la quale ha comunicato che, per dovere di cronaca, la manifestazione organizzata dalla Lega Nord il giorno 25 maggio 1997, peraltro regolarmente autorizzata, non poteva essere ignorata dai notiziari.

Tuttavia, ha precisato la medesima concessionaria, dal contesto di tutti i servizi giornalistici emergeva chiaramente che la «consultazione» in questione non poteva essere considerata un vero *referendum*; in molti servizi, inoltre, insieme con la cronaca della giornata leghista, è stato dato il dovuto risalto alle dichiarazioni delle alte cariche dello Stato che hanno commentato direttamente o indirettamente l'iniziativa, così come pure sono state trasmesse le reazioni delle altre forze politiche.

In particolare la ripetuta concessionaria, nel ricordare che l'apertura del telegiornale della rete 1 di domenica 25 maggio 1997 non è stata dedicata all'iniziativa della Lega Nord, ma alle elezioni francesi, ha precisato che nei servizi sulla manifestazione leghista il cosiddetto *referendum* veniva definito «*referendum-sondaggio*»; inoltre, sia nei testi che nel montaggio delle immagini sono stati evidenziati i dubbi sollevati dall'iniziativa ed alcune incongruenze riguardanti il voto consentito a 16 anni e la scarsità dei controlli che potevano consentire di votare più volte in gazebo diversi.

La società concessionaria, infine, ha significato che il TG1 non ha mai fornito dati «ufficiali» e che le cifre sull'affluenza sono state attribuite alla Lega anche nei titoli.

Il Ministro delle comunicazioni  
MACCANICO

(8 settembre 1997)

MACERATINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'interrogante ha già presentato alla Camera dei deputati, il 18 luglio 1990 e il 26 marzo 1992, e al Senato della Repubblica, il 16 giugno 1994, tre atti ispettivi tendenti a richiedere chiarimenti su vari aspetti gestionali dell'Enpas che non apparivano ispirati ai principi della trasparenza e dell'efficienza amministrativa;

che fra i detti chiarimenti si chiedeva di conoscere le ragioni di un'eccessiva presenza di magistrati amministrativi nelle commissioni di concorso dell'Enpas posto che lo stesso ente è parte in numerosi procedimenti avanti il TAR del Lazio promossi da pensionati Enpas contro l'ente medesimo,

si chiede di sapere:

se risulti quali siano i motivi che hanno indotto il TAR di Roma a dirottare ad altra sottosezione dello stesso TAR i ricorsi dei pensionati Enpas pendenti e per i quali la sezione presieduta dal dottor Miceli aveva accolto il principio della non ripetibilità degli indebiti per somme riscosse in buona fede per errore commesso dall'Enpas nell'interpretazione dell'articolo 19 della legge n. 843 del 1978, mentre la sottosezione alla quale sono stati successivamente trasferiti i ricorsi ancora pendenti, con motivazioni che ad avviso dell'interrogante sono pretestuose, ha rigettato altri ricorsi in contraddizione con le decisioni della Corte costituzionale e della Corte di cassazione, che hanno sentenziato che l'articolo 52 della legge n. 88 del 1989 si era reso indispensabile onde evitare discriminazioni tra impiegati pubblici e privati mentre l'atteggiamento del TAR di Roma può far sorgere, fra i ricorrenti, il sospetto che le successive motivazioni siano state, in qualche modo, influenzate da interferenze esterne;

quali siano, con riferimento in particolare alla decisione del TAR del Lazio 434/91, le valutazioni del Governo circa le differenti interpretazioni in ordine alle vigenti disposizioni legislative e quali provvedimenti si intenda adottare affinché non abbiano a verificarsi, per la stessa materia, discriminazioni fra i cittadini giudicati dalla magistratura ordinaria e da quella amministrativa nel rispetto della norma costituzionale che sancisce il principio che «tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge»;

chi abbia autorizzato l'Enpas a non attenersi alle norme di cui alla legge n. 70 del 1975 che sanciva il trasferimento del fondo integrativo del personale dell'Enpas all'Istituto della previdenza sociale.

(4-00127)

(22 maggio 1996)

RISPOSTA. – Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, per quanto di competenza.

La legge n. 70 del 1975 non contiene alcuna disposizione che abbia previsto il trasferimento del fondo integrativo del personale dell'ENPAS all'INPS. L'unica revisione normativa dedicata alla previdenza integrativa è quella che stabilisce la conservazione dei fondi integrativi di taluni

enti parastatali limitatamente al personale in servizio o già cessato dal servizio alla data di entrata in vigore della legge medesima (articolo 14, comma 2).

L'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, ha riconosciuto al personale comunque trasferito alle unità sanitarie locali in attuazione della legge n. 833 del 1978 la facoltà di optare per il mantenimento della posizione assicurativa già costituita nell'ambito dell'assicurazione generale obbligatoria e degli eventuali fondi integrativi di previdenza esistenti presso gli enti di provenienza. È stata, altresì, prevista in favore di detto personale la costituzione di una Gestione speciale ad esaurimento con il compito di garantire la continuità ai fondi integrativi degli enti totalmente soppressi (ad esempio, l'INAM).

Gli ex dipendenti dell'ENPAS, addetti alla soppressa gestione sanitaria dell'Ente e trasferiti alle unità sanitarie locali, hanno fruito, come tali, della possibilità di optare prevista dal citato articolo 75, ma per essi non si è posta l'esigenza di confluire nella Gestione speciale presso l'INPS, atteso che l'ENPAS ha continuato ad esistere con le residue competenze previdenziali e ad amministrare unitariamente il fondo integrativo.

*Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale*

TREU

(8 settembre 1997)

---

MACERATINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che la legge 5 gennaio 1994, n. 36, si propone l'obiettivo di industrializzare i servizi idrici per riportare economicità, efficacia ed efficienza in un settore la cui gestione è, salvo rare eccezioni, di scarsa soddisfazione per il cittadino-utente che vede la risorsa acqua sempre più insufficiente qualitativamente e quantitativamente, per non parlare delle vaste zone nelle quali essa è erogata per poche ore alla settimana;

che la legge stessa prevede una serie di provvedimenti attuativi da parte di organi centrali e regionali, soltanto in minima parte adottati;

che tra detti provvedimenti acquista particolare rilevanza per aprire il mercato dell'acqua ai privati imprenditori quello di cui all'articolo 20, comma 1, sulle modalità di espletamento delle gare per la concessione della gestione del servizio idrico integrato,

si chiede di conoscere quali siano i motivi che hanno finora, ad oltre tre anni dall'entrata in vigore della legge n. 36 del 1994 citata, impedito l'approvazione di tale provvedimento, nonostante che anche in sede parlamentare sia stata più volte richiamata l'attenzione

del Governo sull'essenziale problema dell'acqua in Italia e che il medesimo figuri tra le priorità dello stesso programma governativo.

(4-04280)

(25 febbraio 1997)

RISPOSTA. – Si comunica che questa Amministrazione ha più volte sollecitato l'attuazione degli adempimenti di competenza regionale per quanto riguarda la riorganizzazione dei servizi idrici, in conformità a quanto disposto dalla legge n. 36 del 1994, «Disposizioni in materia di risorse idriche».

Ai sensi dell'articolo 8, comma 2, della stessa legge, le Regioni avrebbero dovuto provvedere, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore delle nuove norme, alla delimitazione degli ambiti territoriali ottimali, da intendersi quali aree sovracomunali entro le quali organizzare il servizio idrico integrato, cosa questa prioritaria per l'avvio del complesso processo di riforma definito dalla stessa norma. A tale proposito si comunica che, ad oggi, solo le regioni Toscana, Lazio, Basilicata, Abruzzo e Piemonte hanno individuato, con propria legge, i rispettivi ambiti territoriali.

Il termine assegnato alle Regioni è stato prorogato al 31 gennaio 1996 con decreto-legge 8 agosto 1996, n. 443, poi decaduto.

Lo scrivente Ministero ha emanato il decreto ministeriale 1° agosto 1996, di approvazione del metodo normalizzato per definire le componenti di costo e determinare la tariffa di riferimento, *ex* articoli 13 e 14 della legge n. 36 del 1994 e, al fine di sbloccare la situazione di inadempienza da parte di numerose regioni e di adottare gli atti preliminari necessari all'avvio della successiva fase attuativa della legge di riforma dei servizi idrici, ha avviato la procedura prevista dall'articolo 19, comma 1, della legge n. 36 del 1994. Tale articolo prevede che in caso di inerzia regionale, il Presidente del Consiglio dei ministri, previa diffida, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, sentita la Conferenza Stato-Regioni, adotti provvedimenti sostitutivi.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*

COSTA

(1° settembre 1997)

---

MACERATINI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che nell'agosto 1995 è stato posizionato sul terrazzo di copertura della scuola elementare «Giovan Battista Vico», sita in piazzale degli Eroi a Roma, un ripetitore di antenne per la telefonia cellulare della Omnitel con regolare autorizzazione e contratto di affitto da parte del comune;

che a seguito delle proteste dei genitori degli alunni e degli insegnanti, preoccupati per il rischio derivante dall'esposizione ai campi

elettromagnetici, il capo di Gabinetto del comune di Roma chiese la rimozione immediata delle antenne alla Omnitel;

che nell'aprile 1996 il responsabile della Omnitel per il Centro Italia, dottor Paolo Galli, assicurò che avrebbe spostato l'antenna, sia pure «per motivi tecnici»;

che a tutt'oggi però non è accaduto nulla e l'antenna continua a trovarsi sul tetto della scuola,

l'interrogante chiede di sapere:

se le antenne per la telefonia cellulare possano essere situate sopra edifici scolastici;

se esistano disposizioni del Ministero in materia;

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per porre fine alla questione invitando la Omnitel, che già cercava altri siti nella zona, a mantenere la promessa di togliere il ripetitore dal tetto della scuola di piazzale degli Eroi.

(4-06001)

(22 maggio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si significa che la stazione telefonica della società Omnitel Pronto Italia (OPI) installata a piazzale degli Eroi è stata spenta in data 2 giugno 1997 e sostituita con una nuova postazione sita in viale delle Medaglie d'oro.

Si precisa, infine, che dal novembre 1995 la medesima concessionaria non installa più i propri impianti su edifici scolastici ed ospedalieri.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(15 settembre 1997)

---

MACERATINI, PALOMBO, DANIELI, PELLICINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la Direzione generale per gli ufficiali dell'Esercito ha bandito nella *Gazzetta Ufficiale*, quarta serie speciale n. 92 del 28 novembre 1995, un concorso per titoli ed esami per la nomina di 15 tenenti in servizio permanente effettivo del Corpo di commissariato dell'Esercito, ruolo commissari, concorso che si è concluso con l'approvazione della graduatoria di merito in data 22 novembre 1996;

che risulta agli scriventi che tre giovani laureati vincitori di concorso hanno rinunciato alla nomina ad ufficiale del Corpo di commissariato di cui al citato concorso, determinando così altrettante vacanze rispetto al numero dei posti messi a concorso sicuramente pianificate in base alle esigenze funzionali del Corpo e ad una regolare alimentazione annua del ruolo;

che in base alla normativa vigente (articolo 2 della legge n. 1414 del 1964) il Ministro della difesa ha la facoltà di nominare, entro sei

mesi dalla data di approvazione della graduatoria (e quindi entro il 22 maggio 1997), tanti concorrenti in ordine di graduatoria quanti sono i rinunciari, evidentemente al fine di ripianare le vacanze determinatesi rispetto al numero dei posti pianificati;

che tra i concorrenti che potrebbero essere nominati vi sono giovani laureati di elevata preparazione, come si evince dalle valutazioni conseguite nelle prove concorsuali;

che la Direzione generale competente fino ad ora ha sempre provveduto a ripianare le vacanze determinatesi in tempo utile, procedendo alla nomina degli idonei in ordine di graduatoria; ciò, peraltro, risulta avvenuto recentemente in altro concorso bandito dalla stessa Direzione generale; infatti nel mese di novembre tale facoltà è stata esercitata nel concorso per la nomina di tenenti in servizio permanente effettivo del Corpo tecnico dell'Esercito,

si chiede di sapere se il Ministro della difesa non ritenga di dover procedere, avvalendosi della normativa vigente (articolo 2 della legge n.1414 del 1964), alla nomina ad ufficiale di tre giovani laureati, tenuto anche conto che:

il Corpo di commissariato necessita sicuramente degli ufficiali nel numero corrispondente a quello previsto nel bando di concorso;

tali prassi è ormai stata utilizzata fin dal 1965, divenendo pertanto consuetudinaria;

l'Esecutivo si è recentemente impegnato a porre in essere provvedimenti volti a risolvere il grave problema della disoccupazione;

sia l'amministrazione sia i singoli hanno sostenuto ingenti spese per l'espletamento delle fasi concorsuali.

(4-05577)

(30 aprile 1997)

RISPOSTA. - Con riferimento alla situazione esposta dagli onorevoli interroganti si rappresenta preliminarmente che la legge 18 dicembre 1964, n. 1414, regolante il reclutamento, lo stato e l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate, all'articolo 2, ultimo comma, conferisce facoltà all'Amministrazione della Difesa, nell'ipotesi che alcuni posti messi a concorso restino scoperti per rinuncia o per decadenza dei vincitori, di procedere, nel tempo di sei mesi dalla data di approvazione della graduatoria, ad altrettante nomine secondo l'ordine della graduatoria stessa. Pertanto, l'eventuale mancato esercizio della predetta facoltà non comporta violazione di diritti soggettivi o interessi legittimi dei concorrenti idonei.

Nel caso di specie questa Amministrazione ha ritenuto doveroso valutare l'opportunità di esercitare la prescritta facoltà nel quadro dell'indirizzo riduttivo indicato dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662 (misure di razionalizzazione della finanza pubblica), ove è stata disposta la riduzione delle dotazioni organiche e delle consistenze effettive degli ufficiali da conseguire entro otto anni anche mediante riduzione dell'alimentazione dei ruoli.

Pertanto, nell'ambito del concorso cui ci si riferisce, sopravvenute le rinunce di tre vincitori, l'Amministrazione in relazione alla situazione organica del momento ha ritenuto non sussistessero cogenti motivi per prevedere la surrogazione.

Peraltro ulteriori vacanze organiche venutesi nel frattempo a determinare hanno indotto a riconsiderare l'opportunità di operare già nel 1997 riduzioni nell'alimentazione di detto ruolo in aderenza ai criteri riduttivi della citata legge n. 662 del 1996 che comporterebbero una sottoalimentazione del ruolo eccedente rispetto alle previsioni di legge.

In tale quadro è stata riesaminata la problematica e si è proceduto a nominare con decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1997, registrato dalla Ragioneria centrale dello Stato in data 9 giugno 1997, Aurelj Stefano e D'Onofrio Antonio tenenti in servizio permanente effettivo del Corpo di commissariato, Ruolo commissari dell'Esercito, con anzianità assoluta 22 novembre 1996 e decorrenza assegni dalla data di presentazione al reparto. Si è invece differita la nomina di Cavaliere Paolo fino alla definizione del ricorso pendente dinanzi al TAR del Lazio.

*Il Ministro della difesa*  
ANDREATTA

(3 settembre 1997)

MAGNALBÒ. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il Governo italiano ha preso la irreversibile decisione di entrare in Europa nel 1999 e a tal fine ha predisposto nella legge finanziaria per il 1997 una tassa *una tantum* pari a 12.500 miliardi per raggiungere tale risultato;

che dell'Italia fa parte anche una regione come le Marche che è collegata con Roma capitale a sud dalla via Salaria, al centro dalla via Ternana (Valnerina) e dai passi di Colfiorito e del Cornello e a nord dalla via Flaminia;

che lo stato di tali sistemi viari è il seguente:

a) passi di Colfiorito e del Cornello: le vie sono rimaste tali e quali le predisposero ed idearono nel 1300 i Varano, duchi di Camerino, i quali, d'altra parte, si limitarono ad allargare per le loro battute di caccia viottoli ancora minori tracciati dai romani;

b) via Salaria: tale strada è stata allargata in alcuni tratti verso est e verso ovest per poi rimanere strozzata in una stretta via, ancora una volta dalle caratteristiche medioevali, nella zona di Antrodoco, e cioè nella sua parte più impervia e montuosa;

c) via Ternana (Valnerina): tale strada è stata anch'essa oggetto di accomodamenti e allargamenti ma è punteggiata da una paurosa serie di borghi che si susseguono legati l'uno all'altro per cui esiste un perpetuo limite di velocità di 50 chilometri l'ora;



d) via Flaminia: anch'essa gode di tratti allargati, ma da Osteria del Gatto fino a Nocera Umbra si snoda con le stesse caratteristiche antiche di tutte le altre;

che in virtù dello stato di abbandono in cui le Marche sono state lasciate per quanto riguarda il sistema viario ne risulta una sua obiettiva separazione nei confronti del versante occidentale della penisola, essendo estremamente difficoltosa ogni forma di trasporto commerciale su ruota nonché individuale ai fini di turismo e di lavoro;

che se una qualsiasi vettura in una qualsiasi di tali strade si trova davanti un mezzo pesante (e tutti i mezzi pesanti che attraversano l'Appennino scorrono faticosamente per queste strade tortuose e strette con innumerevoli salite e discese) impiega ore per compiere poche decine di chilometri;

che si aggiunga a tutto quanto sopra il fatto che la TIM non serve tali zone, come già segnalato dallo scrivente con interrogazione al ministro Maccanico, in modo che ogni forma di comunicazione dalla vettura risulta inesorabilmente inibita anche con grave disagio per i transiti notturni in stagione invernale, resi ancora più difficoltosi dalla frequente presenza di neve che talvolta blocca tutti i mezzi nel cuore della montagna,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo trovi decoroso che l'Italia ambisca andare in Europa, alla pari con gli altri paesi, quando una delle sue regioni più laboriose, più ricche di storia e più pittoresche è lasciata in grave ed inspiegabile separatezza da Roma capitale e da tutta la parte occidentale del paese;

se esistano e quali siano i programmi del Governo in ordine a tale situazione;

se il Ministro intenda adottare provvedimenti urgenti per rimediare a tale grave ed odioso abbandono di una intera regione che può solo avere come colpa del passato di non essersi attivata con la dovuta determinazione;

se il Ministro intenda convogliare sulla viabilità delle Marche una parte delle somme che sono state stanziare per il cosiddetto Giubileo che, in tal modo, dal più colossale *business* simoniacco di sinistra di tutti i tempi potrebbe almeno in parte trasformarsi in un episodio di vera pubblica utilità;

se il Ministro non intenda – qualora i fondi del Giubileo siano già stati veicolati per varie lottizzazioni – di proporre al Governo di destinare almeno 2.500 miliardi dei 12.500 miliardi per andare in Europa alle strade per entrare e uscire dalle Marche da tutta la parte orientale della penisola, visto lo stretto collegamento concettuale che esiste tra l'entrata nel salotto alto d'Europa e la dignità di una regione che fa parte dell'Italia.

(4-02488)

(22 ottobre 1996)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione indicata in oggetto la Direzione generale del coordinamento territoriale, nelle sue funzioni di Uf-

fficio vigilanza ANAS, ha fatto presente che, con decreto ministeriale 22 maggio 1997, è stato approvato il Programma triennale 1997-1999 per la gestione e incremento della rete stradale ed autostradale dello Stato e di quella data in concessione.

Nella predisposizione di detto atto programmatico, attualmente in corso di registrazione presso la Corte dei conti, sono stati direttamente coinvolti i rappresentanti delle Regioni anche al fine di rendere pienamente responsabili gli enti locali nell'individuazione delle opere di preminente interesse regionale.

Le Regioni, infatti, sono state chiamate ad indicare, nei limiti delle somme a ciascuna di esse spettanti in ragione dell'applicazione dei coefficienti di riparto fissati nella delibera CIPE 29 marzo 1985, le opere ritenute prioritarie, da individuarsi, comunque, tra quelle dotate di stati di progettazione avanzata in conformità dei criteri, indicati nella direttiva ministeriale 16 dicembre 1996 per la definizione degli indirizzi programmatici per la predisposizione del Programma triennale 1997-1999, relativi al completamento ed alla cantierabilità delle opere.

Presso questo Ministero hanno quindi avuto luogo appositi incontri con i rappresentanti dei Compartimenti ANAS e delle Regioni per il confronto sulle priorità indicate e per la necessaria concertazione.

Nel Programma triennale citato per la regione Marche sono stati inclusi i seguenti interventi:

Serra San Quirico - Albacina 1° lotto .....	L. 40 miliardi;
Sfercia - Collesentino .....	» 55 miliardi;
Aquasanta Trisungo 2° stralcio.....	» 22,5 miliardi;
E78 - adeguamento a 4 corsie lotto III stralcio II	» 60 miliardi.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*  
COSTA

(1° settembre 1997)

---

MANFROI, CASTELLI, TABLADINI, COLLA, LORENZI, DO-LAZZA, PREIONI, MORO, FUSILLO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che entro la data del 31 ottobre 1996 sarebbero state presentate ventimila domande di assunzione a tempo determinato per incarichi temporanei presso le filiali dipendenti dalla sede delle poste della Puglia;

che sarebbero in corso di espletamento le operazioni per l'assunzione di novantacinque «unità» autorizzate dagli organi centrali per la sede della regione Puglia,

si chiede di sapere:

in base a quali criteri vengano selezionati i concorrenti;

in base a quali criteri dalle domande ordinate secondo la data di arrivo delle medesime si attingerà nel momento in cui gli organi centrali autorizzeranno ulteriori assunzioni.

(4-04448)

(27 febbraio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane – interessato in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – ha comunicato che presso la sede EPI della Puglia sono state assunte, nel periodo dicembre '96-febbraio '97, 95 unità a tempo determinato, che sono state tutte destinate al settore recapito.

Tali assunzioni sono avvenute nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 8 del contratto collettivo nazionale di lavoro e delle disposizioni impartite dalla competente area per il personale nelle circolari nn. 5, 9 e 19 rispettivamente del 21 aprile, 10 maggio e 22 giugno 1995 attingendo, in ordine cronologico, dagli elenchi nominativi degli aspiranti, formulati inserendo le domande stesse in base alla data di presentazione.

Nelle citate circolari, ha concluso l'ente, è previsto l'obbligo di riservare, ai sensi della legge 23 luglio 1991, n. 223 (articolo 25), il 12 per cento dei posti disponibili ai lavoratori in mobilità di cui all'articolo 6 della medesima legge; una ulteriore riserva di posti, pari al 20 per cento, è stata altresì prevista per i figli di dipendenti o ex dipendenti delle poste o per il coniuge superstite di personale delle poste deceduto senza avere maturato il diritto a pensione.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(15 settembre 1997)

---

MANZI, MARCHETTI, MARINO, CÒ. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il 19 giugno 1997 si riunirà l'assemblea degli azionisti della SITAF, la società del Frejus, per discutere il bilancio 1996 che, a quanto sembra, presenta un buco di 33 miliardi, pari a quasi un terzo del capitale;

che l'attuale presidente della SITAF intende giustificare quel «buco» con i ritardi di pagamenti da parte dell'ANAS e per il mancato intervento del fondo centrale di garanzia;

rilevato:

che secondo quanto risulta agli interroganti il consigliere Mario Innamorati in una sua lettera al consiglio ha denunciato l'allegria amministrazione della SITAF che solo nel 1996 ha affidato consulenze esterne per 2.545 milioni, mentre per il 1997 si prevedono altre consulenze per 6.981 milioni, malgrado il fatto che l'organico della società sia composto da dirigenti di alta professionalità;

che il 5 giugno 1996 lo scrivente senatore MANZI aveva già presentato un'interrogazione (4-00358) su quel tema denunciando il fatto che era stato nominato un ingegnere capo esterno per i mondiali di sci con una parcella di 1.200.000.000;

che il 15 gennaio 1997 gli scriventi avevano presentato un'altra interrogazione (4-03647) dove si denunciavano diversi incarichi di consulenza esterna non giustificati, tra cui quella ad un ingegnere per 395

milioni e l'altra ad un giovane commercialista per mezzo miliardo di lire e diverse altre consulenze minori;

considerato che dal 1992 al 1996 si sono deliberati 27 miliardi di opere affidate e non realizzate, anche per le quali erano previste direzioni di lavori esterne con una spesa di 850 milioni e che la direzione dei lavori dell'autostrada (ingegner Vincenzo Procopio) sarebbe costata ben 120 miliardi,

gli interroganti chiedono di sapere fin quando si dovrà aspettare prima che il governo intervenga per quanto gli compete al fine di garantire alla SITAF una gestione oculata e trasparente.

(4-06246)

(4 giugno 1997)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione in oggetto, l'Ente nazionale delle strade ha fatto presente che, con nota n. 2324 del 26 novembre 1996, aveva inoltrato denuncia al presidente del Collegio sindacale della società concessionaria SITAF, ai sensi dell'articolo 2408, comma 2, del codice civile, e che in seguito a ciò il Collegio medesimo aveva iniziato una serie di accertamenti, tuttora in corso, in merito al bilancio 1996 della concessionaria in argomento.

Detto bilancio, chiuso al 31 dicembre 1996, fu approvato con il consenso (oltre il 74 per cento) dei presenti all'assemblea degli azionisti del 19 giugno scorso e con l'astensione di un rappresentante minoritario di azionisti privati.

La perdita dell'esercizio (pari a lire 33.995.957.823.=) è stata anche pesantemente influenzata dalla iscrizione a specifico fondo, per oltre 22 miliardi richiesti, quale surroga del Ministero del tesoro a seguito di operatività della garanzia dello Stato a fronte di pagamenti di rate relative a mutui garantiti dallo Stato per interessi maturati alla data di ciascun intervento. Detta perdita è stata «coperta» per la quasi totalità (oltre 25 miliardi) con l'utilizzo di «riserve», iscritte a vario titolo nei bilanci precedenti, rinviando a «nuovo» il residuo di 8 miliardi.

L'Ente precisa, infine, che il Consigliere ANAS, durante la discussione sul *budget* 1997, non aveva denunciato l'operato della SITAF, ma aveva sollecitato l'attenzione dell'intero Consiglio di amministrazione sulla necessità che le consulenze esterne fossero il più possibile contenute e che comunque venissero valutate con maggiore approfondimento.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*  
COSTA

(1° settembre 1997)

MARRI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il decreto 28 marzo 1997 di codesto Ministero, recante disposizioni sulle «tariffe per la spedizione di libri e stampe in abbonamento»:

mento postale», pur atteso da tempo, ha prodotto turbamento nell'ambito della medio-piccola editoria periodica, poichè ha stravolto le tariffe postali senza tenere in alcun conto la normativa in vigore e i parametri di incremento che lo stesso Governo aveva fissato con la legge n. 662 del 23 dicembre 1996, articolo 2, comma 2;

che quanto previsto dal decreto sopracitato creerebbe una situazione di estrema difficoltà per gli oltre 22 medio-piccoli editori della regione Toscana,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover adottare iniziative a tutela della salvaguardia della pluralità culturale e della democrazia informativa, tante volte decantata dallo stesso Governo, ma disattesa nei fatti, considerato che essa rappresenta anche una realtà produttiva che coinvolge produttori e forza lavoro.

(4-06438)

(15 settembre 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo, si ritiene opportuno precisare che la legge 23 dicembre 1996, n. 662, all'articolo 2, commi 19 e 20, prevede la cessazione, con decorrenza dal 1° aprile 1997, di ogni forma di agevolazione tariffaria relativa ad utenti che si avvalgono dell'Ente poste italiane.

La medesima norma, tuttavia, al fine di agevolare, anche dopo il 1° aprile 1997, gli invii attraverso il canale postale di libri, giornali quotidiani e riviste con qualsiasi periodicità editi da soggetti iscritti al registro nazionale della stampa nonché di pubblicazioni informative di enti, enti locali, associazioni ed altre organizzazioni senza fini di lucro, prevede, a favore di tali categorie, la determinazione da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di tariffe agevolate che comportino aumenti non superiori al tasso programmato di inflazione: il relativo decreto è stato adottato in data 28 marzo 1997.

Il citato articolo 2 – comma 20 – della legge n. 662 del 1996 consente, inoltre all'Ente poste di applicare discrezionalmente riduzioni tariffarie sulla base del risparmio realizzato sui costi di gestione, per gli invii di stampe periodiche già ripartiti per CAP e impostati negli uffici di capoluoghi di regione e di provincia, stipulando apposite convenzioni.

Tuttavia, tenendo conto delle preoccupazioni emerse da più parti per il peso eccessivo che gli aumenti tariffari avrebbero avuto nei confronti delle piccole e medie imprese editrici e per i soggetti «no profit», il Governo ha ritenuto opportuno modificare ed integrare il suddetto decreto.

Ed invero, il decreto ministeriale 4 luglio 1997 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 luglio 1997) stabilisce nuove tariffe per le stampe in abbonamento postale per l'interno, relativamente alle categorie di invii di cui alla lettera c), comma 20, dell'articolo 2, della legge n. 662 del 1996, nella misura indicata nell'allegato 1 al decreto in parola.

A tali tariffe vengono applicati sconti in considerazione della quantità dei pezzi spediti nella misura indicata nell'allegato stesso e, pertanto, le tariffe di cui alla tabella B del precedente decreto ministeriale (28 marzo 1997) si riferiscono ai soli invii di giornali quotidiani e riviste con qualsiasi periodicità.

Agli invii di stampe promozionali e propagandistiche, anche finalizzate alla raccolta di fondi, spedite in abbonamento postale dalle organizzazioni senza fini di lucro di cui alla lettera c), comma 20, articolo 2, della legge n. 662 del 1996, si applicano le nuove tariffe indicate nell'allegato 2 al decreto 4 luglio 1997; di conseguenza le tariffe di cui alla tabella D. 1 del decreto 28 marzo 1997 sono abrogate.

È bene rammentare, infine, che la differenza tra il prezzo pagato direttamente dagli editori che effettuano gli invii e la tariffa piena deve essere coperta attraverso integrazioni tariffarie da corrispondere all'Ente poste da prelevare da un apposito fondo, pari a 300 miliardi di lire per il 1997, gestito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri; lo schema di regolamento per il frazionamento di detto fondo è stato inviato al Consiglio di Stato per il prescritto parere.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(15 settembre 1997)

---

MAZZUCA POGGIOLINI, RUSSO SPENA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che la legge n. 206 del 1993 ed i successivi indirizzi parlamentari stabiliscono che gli amministratori della RAI pubblici ufficiali e/o incaricati di pubblico servizio attuino il rilancio e la delottizzazione del servizio pubblico fornito dalla RAI;

che le tecnologie radiotelevisive sono in rapido e continuo sviluppo in Europa ed in Italia, tanto che tutti chiedono un rapido superamento del *gap* italiano;

che i vertici RAI della passata gestione, in molte occasioni pubbliche, hanno sostenuto di voler dare il massimo impulso al servizio pubblico e alle nuove tecnologie comunicative, anche sotto il profilo del loro impatto sociale ed economico;

che negli ultimi anni si è avuto un progressivo ridimensionamento del settore tecnico RAI, anche per l'esodo incentivato e naturale di ingegneri e tecnici di valore;

che la RAI ha utilizzato, come consulenti, ingegneri e tecnici pensionati della RAI già incentivati dall'esodo,

si chiede di sapere:

se risulti che siano stati posti in essere gravi e ripetuti atti discriminatori da parte della passata gestione RAI contro il dirigente ingegner Enrico Giardino che ha un *curriculum* professionale ed aziendale di grande prestigio; al riguardo si rileva come si tratti

di un caso emblematico di discriminazione ingiustificata per i seguenti motivi documentabili:

mancata definizione del suo ruolo e dei suoi compiti, nonostante le carenze di organico in un settore strategico;

mancata dotazione degli strumenti essenziali di lavoro ed operativi, quali *budget*, collaboratori, fax, riviste e simili;

blocco della partecipazione a seminari internazionali, conferenze e corsi di aggiornamento di ogni tipo;

boicottaggio sistematico contro iniziative personali di rilievo, nazionali e internazionali, e di prestigio per la RAI;

quali misure si ritiene debbano essere assunte con riferimento a quanto sopra descritto, anche al fine di dare pienezza di diritti e di operatività al dirigente RAI discriminato;

quali azioni si ritiene possano essere realizzate per impedire che casi del genere si ripetano.

L'ingegner Enrico Giardino, noto per il suo impegno professionale, aziendale e politico a livello nazionale ed internazionale, rappresenta, da quasi 30 anni, una figura simbolo della lotta per il rilancio della RAI – servizio pubblico – e contro la lottizzazione partitica; egli ha coprodotto progetti e proposte per la riqualificazione della RAI, del sistema radiotelevisivo e telecomunicativo italiano, nel rispetto delle sentenze costituzionali e nell'interesse generale degli utenti e dei lavoratori della comunicazione.

(4-01153)

(15 luglio 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che l'articolo 3, comma 4, lettera *b*), della legge 25 giugno 1993, n. 206, recante disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, ha attribuito al direttore generale la facoltà di assumere parte dei dirigenti nonchè i giornalisti non dirigenti nel rispetto del contratto di lavoro di categoria nonchè di nominare, promuovere e stabilire la collocazione dei dirigenti, previa informazione al consiglio di amministrazione della società.

Allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame si è provveduto ad interessare la concessionaria RAI la quale ha riferito che l'ingegner Enrico Giardino è stato promosso dirigente il 1° aprile 1987 ed assegnato all'unità operativa della «vice direzione generale per i nuovi servizi».

Nell'ottobre del 1993 il consiglio di amministrazione della RAI ha deliberato di abolire le vice direzioni generali e di istituire nuove «macro-strutture» tra le quali la «direzione pianificazione tecnologica e gestione impianti» alla quale sono stati attribuiti alcuni progetti finalizzati, quali «Rilancio radiofonia», «RAI America», «Teledidattica», «Strategia narrowcasting».

L'ingegner Giardino è stato assegnato alla realizzazione del progetto «RAI America» dove è rimasto anche dopo le modifiche strutturali approvate dal consiglio di amministrazione nel 1995, che hanno mutato

la denominazione della predetta struttura in «direzione, diffusione e trasmissione».

Il consiglio di amministrazione, infine, il 26 luglio 1996 ha deliberato l'istituzione della struttura «pianificazione tecnologica e piani di investimento» con il compito di seguire l'evolversi degli scenari tecnologici e di curare la selezione, la proposta e lo sviluppo dei progetti strategici riferiti alla tecnologia e alla politica delle alleanze.

Tale struttura, avviata nel novembre 1996, è coordinata dall'assistente del vice direttore generale per la produzione e la diffusione e all'interno di essa opera attualmente l'ingegner Giardino, il quale ha manifestato interesse e gradimento.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(8 settembre 1997)

---

MEDURI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con decreto legislativo n. 257 del 1991 veniva attuata la direttiva n. 82/76/CEE del Consiglio del 26 gennaio 1982, recante modifica di precedenti direttive in tema di formazione dei medici specialisti, a norma dell'articolo 6 della legge 29 dicembre 1990, n. 428;

che, pertanto, a partire dall'anno accademico 1991-1992, l'ammissione ai corsi per la formazione specialistica dei medici viene effettuata (sempre mediante procedura concorsuale di ammissione) sulla scorta di un numero programmato di posti, determinato di triennio in triennio dai Ministeri dell'università, della sanità e del tesoro, di concerto tra loro, sentite le regioni e le università, in base al fabbisogno nazionale;

che nel 1991 l'università di Messina bandiva i concorsi secondo il numero dei posti previsti nello statuto e non in base a quelli assegnati all'ateneo in forza della programmazione, essendo stati questi ultimi posti determinati con il decreto interministeriale del 17 dicembre 1991 e quindi a concorsi già espletati;

che l'università di Messina non ammetteva ai corsi tutti i vincitori del concorso, secondo i posti previsti nel bando, bensì un numero assai ridotto e inferiore anche a quello previsto dalla programmazione interministeriale;

che i medici vincitori del concorso ma esclusi dai corsi adivano il Tribunale amministrativo regionale di Catania, che ne disponeva l'ammissione senza alcun onere finanziario per l'università;

che le sentenze del TAR di Catania venivano annullate dal consiglio di giustizia amministrativa di Palermo;

che pertanto i medici in questione, dopo aver frequentato i corsi di specializzazione e partecipato alle attività didattiche e mediche del servizio, con assunzione dei compiti assistenziali per una completa formazione, ed adempiuto ai propri doveri di specializzandi senza alcuna



pretesa economica, potrebbero, per inerzia del Ministro dell'università, non conseguire il titolo specialistico;

che per una soluzione in favore dei medici si pronunciavano il senato accademico dell'università, la Federazione nazionale dei medici e l'ordine provinciale dei medici di Messina, tanto che il rettore di Messina con nota del 22 dicembre 1994, nel rappresentare quanto sopra al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, chiedeva a quest'ultimo una regolarizzazione della posizione dei medici in formazione;

che il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con nota del 6 febbraio 1994, comunicava all'università di Messina che nell'ambito della programmazione nazionale vi era una disponibilità di posti per sanare la posizione degli anzidetti specializzandi;

che con decreto n. 1635 del 26 settembre 1995 il rettore dell'università di Messina disponeva soltanto la regolarizzazione dell'iscrizione dei medici, ormai giunti al quarto ed ultimo anno, e l'ammissione degli stessi, con riserva, a sostenere gli esami di fine corso, con esclusione del diritto di presentare e di discutere la tesi di specializzazione;

che in presenza di un accertato fabbisogno nazionale di medici specialisti vengono penalizzati dei medici che pur di conseguire una specializzazione hanno rinunciato ad ogni forma di profitto;

che, in una fattispecie del tutto identica a quella in esame, l'università di Catania sanava in via definitiva la posizione dei medici ammessi alla specializzazione con sentenze del TAR di Catania poi annullate dal consiglio di giustizia amministrativa di Palermo;

che sulla vicenda l'Avvocatura dello Stato di Messina, valutato il superiore interesse pubblico, si pronunciava in senso favorevole a far conseguire ai medici in questione il titolo specialistico;

che la questione non è stata ancora risolta, essendo stata la fattispecie sottoposta all'esame dell'Avvocatura generale dello Stato, il cui parere potrebbe non essere favorevole per i predetti medici,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di precisare quali provvedimenti intenda adottare affinché i medici ammessi nelle scuole di specializzazione presso l'università di Messina, in forza delle sentenze del TAR di Catania, poi annullate dal consiglio di giustizia amministrativa di Palermo, possano conseguire il titolo di specializzazione, senza gettare nel nulla tanti anni di studio, che hanno richiesto anche l'impegno dei docenti di quell'ateneo e l'impiego delle strutture e attrezzature del policlinico di Messina.

(4-01414)

(24 luglio 1996)

RISPOSTA. - Si fa riferimento al documento ispettivo indicato in oggetto, concernente l'ammissione con riserva dei medici alle scuole di specializzazione della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli studi di Messina, per rappresentare quanto segue.

La vicenda dei medici specializzandi ammessi con riserva alle scuole di specializzazione della detta Università è ben nota a questa Amministrazione.

Non può non constatarsi che analoghi casi si sono verificati in altre Università.

È possibile inoltre, che sino a quando tutta la materia attinente allo «status» giuridico dei medici specializzandi non venga riordinata in apposito provvedimento legislativo, tali vicende si ripetano ancora.

A proposito del riordino della detta materia, sono in discussione alla Camera due proposte di legge (n. 2425 e n. 3130) che prevedono «nuove disposizioni in materia di formazione dei medici specialisti».

Sarà cura di questo Ministero seguirne l'iter inserendo opportune ed eventuali modifiche a tali proposte.

Nel frattempo è stata istituita una apposita Commissione paritetica, composta sia da rappresentanti di questo Ministero che del Ministero della sanità e delle regioni, la quale sta approfondendo le problematiche attinenti alle scuole di specializzazione in medicina.

Comunque per addivenire alla regolarizzazione, in tempi solleciti, della posizione dei medici in questione ammessi con riserva alle citate scuole di specializzazione, è stata inserita nel disegno di legge «Proroga dei termini» (atto Senato n. 2278) una apposita disposizione che, insieme ad altre disposizioni contenute nell'articolo 1 del medesimo disegno di legge saranno esaminate dalle competenti Commissioni di merito, compatibilmente con l'agenda parlamentare.

La citata disposizione, al comma 10 dell'articolo 1, testualmente recita: «i medici ammessi con riserva negli anni accademici 1991-1992 e 1992-1993 alle scuole di specializzazione di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 257, a seguito di provvedimenti di sospensione da parte dei competenti ordini di giurisdizione amministrativa, sono autorizzati a sostenere l'esame finale per il conseguimento del relativo diploma di specializzazione».

Si auspica che il predetto testo legislativo sia approvato il più rapidamente possibile.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università  
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(4 settembre 1997)

---

MICELE, MIGNONE, GRUOSSO, BATTAFARANO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la cessazione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno ha lasciato incompiuti alcuni schemi idrici in buona parte delle regioni meridionali tra cui anche la Basilicata e la Puglia, tra loro connesse da un sistema di acquedotti per l'uso plurimo di rara importanza e complessità;

che le regioni meridionali debbono riappropriarsi in tempi rapidi delle proprie competenze di governo, in particolare in materia di risorse ambientali, attraverso la piena attuazione delle leggi n. 183 del 1989 e

n. 36 del 1994, in armonia con gli strumenti e lo spirito di cooperazione tra enti locali posti in essere dalla legge n. 142 del 1990;

che si pone la necessità di completare tali infrastrutture idriche sia a livello interregionale che regionale, al fine di coniugare il risparmio ed il recupero della risorsa idrica con la sua maggiore disponibilità, nonchè facendo ricorso ai finanziamenti disponibili, e tutt'oggi ancora inutilizzati, del quadro commutorio di sostegno 1994-99;

che a tale riguardo esiste già un protocollo di intesa, sottoscritto dalle due regioni nel 1994 e fatto proprio dal Ministero dei lavori pubblici con atto del marzo 1995 dell'allora ministro Pagliarini, che procede fattivamente in tale direzione;

che il protocollo di intesa ravvisa nella Sogesid spa lo strumento specifico, predisposto dal legislatore con il decreto-legge n. 96 del 1993 e con la legge n. 341 del 1995, sia per completare ed avviare rapidamente alla gestione le opere a cura dell'Agenzia per il Mezzogiorno, sia per collaborare ed accompagnare le regioni e gli enti locali nell'istruttoria, nella progettazione tecnico-economica e nel monitoraggio di interventi nel settore idrico, rafforzandone le capacità autonome;

che la regione Basilicata ha accettato e riconosciuto il ruolo della Sogesid attraverso la delibera di giunta n. 2570 del 25 maggio 1996;

che la regione Basilicata, constatato come l'attuale assetto del consiglio di amministrazione della Sogesid ed i rapporti di collaborazione tra la Società ed il Ministero dei lavori pubblici non siano stati tali da tenere nel giusto conto la volontà delle regioni e le priorità da queste espresse nè da consentire di intervenire rapidamente sulla qualità dei progetti o sulla loro revisione rendendoli, in uno spirito di collaborazione costruttivo e di promozione dell'autorità regionale, accettabili e competitivi per l'ammissibilità al finanziamento comunitario, non ha dato seguito alla delibera stessa;

che occorre far fronte alla necessità di interventi di miglioramento ordinario dei servizi idrici del Mezzogiorno, utilizzando le risorse disponibili da tempo sui fondi strutturali comunitari e statali ed evitando divaricazioni di iniziative tra Governo centrale e governi regionali;

che la Sogesid spa deve sviluppare sempre meglio la sua funzione di supporto tecnico per il rafforzamento e la formazione di capacità progettuali e di proposta autonome delle regioni e dei governi locali,

si chiede di conoscere se non si ritenga necessario un intervento immediato del Governo per procedere:

alla riorganizzazione del consiglio di amministrazione della Sogesid spa con la presenza di espressioni tecnicamente qualificate dei Ministeri interessati, delle regioni e dei governi locali del Mezzogiorno;

alla qualificazione e trasformazione della Sogesid in uno strumento effettivamente transitorio e qualificato al servizio di regioni, autonomie locali e Governo;

a trasferire la sede della società nel Mezzogiorno.

(4-01513)

(30 luglio 1996)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione in oggetto, la Direzione generale della difesa del suolo ha precisato che, nell'ambito di attuazione della legge n. 36 del 1994, l'articolo 8, comma 2, della stessa legge prevedeva che le regioni avrebbero dovuto provvedere, entro il termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore delle nuove norme, alla delimitazione degli ambiti territoriali ottimali, da intendersi quali aree sovracomunali entro le quali organizzare il servizio idrico integrato. Nel Mezzogiorno la maggior parte delle regioni non hanno ancora provveduto a porre in essere tale fondamentale adempimento. La complessità del processo di riorganizzazione sta infatti provocando diffusi ritardi nell'adempimento normativo. Ad oggi hanno adempiuto alle delimitazioni degli ambiti e alle prime norme organizzative le Regioni Piemonte, Toscana, Lazio, Abruzzo, Campania (legge in corso di pubblicazione) e Basilicata. Le leggi delle regioni Marche, Molise e Puglia sono state rinviate dal Commissario di Governo.

Questo Ministero ha pertanto proposto alla Presidenza del Consiglio, fin dal 6 febbraio 1997, di dare inizio al procedimento di adozione dei poteri sostitutivi da parte dello Stato previsti dall'articolo 19 della stessa legge in caso di inadempienza regionale.

Risulta che la Presidenza del Consiglio stia tuttora verificando le migliori modalità procedurali.

Riguardo le problematiche concernenti la SOGESID si fa presente che l'azionista (Ministero del tesoro unitamente a quello di bilancio e dei lavori pubblici) ha di recente rinnovato i vertici della società a seguito di una approfondita verifica dei compiti della società e delle effettive possibilità di metterne a disposizione delle regioni le competenze tecniche ed organizzative.

Tale verifica è stata effettuata da questo Dicastero anche attraverso un processo di consultazione con tutte le regioni interessate i cui atti sono a disposizione dell'onorevole interrogante ove ritenga di richiederli.

A seguito della rinnovata veste organizzativa la società dovrà fungere, tra l'altro, da supporto operativo di questa amministrazione per le attività concernenti l'attuazione della legge n. 36 del 1994 nel Mezzogiorno e in particolare per il Programma risorse idriche. A tale ultimo proposito questo Ministero ha emanato una apposita direttiva alle regioni nella quale si è stabilito uno stretto coordinamento tra l'accesso ai fondi comunitari e il rispetto dei criteri di attuazione della legge n. 36 del 1994, onde favorire comunque l'obbligato processo di riorganizzazione.

Alla SOGESID quindi, previa intesa con le regioni interessate, saranno affidati compiti di accertamento dello stato delle infrastrutture esistenti, la predisposizione dei programmi e degli interventi, dei piani finanziari e dei modelli organizzativi degli ambiti territoriali ottimali, la progettazione degli interventi prioritari e la eventuale assistenza in qualità di stazione appaltante.

Non appena sarà conclusa la fase di prima riorganizzazione della società, conseguente al rinnovo dell'organo di amministrazione appena insediato, sarà disponibile un appropriato schema di programmi di lavoro in base ai quali saranno fornite le necessarie direttive.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*

COSTA

(1° settembre 1997)

MIGNONE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

Premesso:

che la strada statale n. 92 del Fondo Valle del Sauro deve collegare l'area jonica con il capoluogo di regione Potenza e con l'area del Melfese liberando dall'isolamento le comunità del Sauro e del Camastra;

che i lavori di tale strada, appaltati nel lontano 1986, sono stati sospesi nel 1992 con rescissione di contratto e nomina di un collegio arbitrale per problemi avuti dall'impresa appaltatrice;

che ormai i lavori del collegio arbitrale sono conclusi;

che la strada citata sarebbe a servizio della Val d'Agri, ove è in espansione l'attività estrattiva degli idrocarburi,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover intervenire per riprendere e accelerare i lavori per il completamento della «Saurina».

(4-05502)

(29 aprile 1997)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto l'Ente nazionale per le strade rappresenta che per i lavori di costruzione del primo lotto della strada di Fondo Valle Sauro fu indetto un appalto concorso vinto dal gruppo di imprese Furlanis, Del Favero e Giuzio. Dopo l'inizio dei lavori gli enti locali fecero una richiesta di variante in corso d'opera che l'ente medesimo accolse.

Ne conseguì un contenzioso con il gruppo di imprese che diede luogo alla rescissione del contratto e al ricorso in arbitrato per i danni derivati.

Il collegio arbitrale ha emesso lodo in data 22 marzo 1996 dichiarando soccombente l'ente poichè la rescissione del contratto è stata determinata dalla sorpresa geologica, in quanto il tracciato si svolge in terreni soggetti a frane che non erano state messe in preventivo.

L'ANAS ritiene, pertanto, che il progetto presentato e dichiarato vincitore nell'appalto concorso debba essere completamente rielaborato tenendo conto sia delle difficoltà di natura geologica sia delle soluzioni progettuali sin qui adottate, non solo per il tratto compreso tra Corleto e Laurenzana di chilometri 12 + 400, dei quali 3 in galleria, già iniziato con il contratto rescisso, ma anche per il restante tratto del tracciato tra Laurenzana e Ponte Camastra dell'estesa di chilometri 3, quasi completamente in viadotto e del quale è necessario valutare la fattibilità.

Al fine di determinare il fabbisogno finanziario per il completamento dell'intera opera, che da una prima valutazione è pari a 150 miliardi, il Compartimento per la viabilità di Potenza ha già iniziato la verifica geotecnica del tracciato originario, onde disporre le conseguenti indagini geotecniche.

Per poter studiare eventuali necessarie rettifiche al tracciato il Compartimento stesso sta procedendo ad affidare ad un professionista di livello universitario una approfondita verifica per individuare le soluzioni progettuali più adeguate.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*

COSTA

(1° settembre 1997)

MINARDO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nella provincia di Ragusa la situazione inerente la viabilità è risaputamente disastrosa e penalizza i collegamenti con il resto dell'isola e la penisola;

che nel dicembre 1995 tra la provincia regionale di Ragusa e l'ANAS veniva stipulata una convenzione per l'intervento di cofinanziamento della progettazione di massima ed esecutiva dei lavori di costruzione della variante al tratto Ragusa-Comiso-Vittoria della strada statale n. 115 Sud-occidentale sicula;

che a seguito di sollecitazioni da parte dell'ANAS la provincia regionale di Ragusa ha espletato, in data 3 aprile 1997, apposita gara di appalto per il servizio di aerofotogrammetria;

che nonostante ciò l'ANAS, con metodi a dir poco illegittimi, non ha più rispettato gli accordi di cui alla convenzione stipulata con la provincia di Ragusa, tagliando i fondi di assegnazione per circa 100 miliardi di lire,

si chiede di sapere:

come mai l'ANAS, pur in presenza dell'avvio delle legittime procedure, sia venuto meno a quanto previsto nella convenzione;

se non si ritenga opportuno avviare un'apposita indagine amministrativa intesa ad accertare le evidenti responsabilità che sono alla base dei comportamenti dell'Ente nazionale per le strade, soprattutto in presenza del fatto che, a seguito dell'espletamento delle procedure preventive d'appalto, la provincia regionale di Ragusa si è fatta carico di un onere finanziario non indifferente;

quali urgenti provvedimenti si intenda adottare allo scopo di impedire le evidenti illegittimità compiute dall'ANAS nei confronti della provincia regionale di Ragusa che è la sola – e sempre – ad essere penalizzata ogni qual volta si propongano contrazioni di stanziamenti.

(4-05742)

(13 maggio 1997)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione in oggetto l'Ente nazionale delle strade ha comunicato che con la convenzione stipulata nel dicembre 1995 è stato stabilito il cofinanziamento, tra l'ANAS e l'Amministrazione provinciale di Ragusa, della progettazione definitiva ed esecutiva nonché lo studio della V.I.A. relativi ai lavori di costruzione della variante della strada statale 115 nel tratto Vittoria-Comiso-Ragusa.

La Provincia di Ragusa ha rivendicato il diritto a bandire la gara in virtù di quanto stabilito nella suddetta convenzione ma l'ente medesimo, constatati i ritardi per la predisposizione del bando di gara rispetto anche alla data della stipula della convenzione, ha ritenuto l'amministrazione provinciale inadempiente e con nota n. 635 del 14 febbraio 1997 ha comunicato la rescissione della convenzione stessa.

A seguito di chiarimenti del Presidente della Provincia, in merito allo stato dei lavori e, soprattutto, dopo aver avuto assicurazione che gli elaborati tecnici necessari per l'espletamento della gara per l'acquisizio-

ne dei rilievi fotogrammatici della zona interessata alla variante stessa erano già stati approvati, l'ente stesso in data 20 marzo 1977, con nota n. 1099, ha invitato l'Amministrazione provinciale a procedere in tempi ristretti all'espletamento della gara per l'affidamento della progettazione.

La suddetta amministrazione ha reso noto all'ANAS che in data 3 aprile ultimo scorso è stata esperita la gara ad incanto pubblico per l'affidamento del servizio aereofotogrammetrico per la progettazione di cui alla convenzione.

Aggiudicatario della gara è risultato il raggruppamento Alisud spa e Avioriprese Jet Executive spa al quale è già stata consegnata la nota di comunicazione della aggiudicazione e richiesta dei documenti, deposito contrattuale e cauzione definitiva per la stipula del contratto.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*

COSTA

(1° settembre 1997)

---

MINARDO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il prossimo 30 maggio scadono i termini per il pagamento della prima rata del condono previdenziale relativo ai contributi agricoli unificati;

che gli interessati a tutt'oggi non sono riusciti ad effettuare i pagamenti in quanto gli uffici INPS non hanno predisposto gli appositi stampati;

che tale situazione crea notevoli disagi alle categorie agricole costrette a subire i ritardi e le lentezze burocratiche;

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente del fatto che gli uffici INPS non hanno predisposto e quindi non hanno fornito gli appositi stampati per il pagamento della prima rata del condono dei contributi agricoli unificati;

se, sulla base di ciò, non ritengano indispensabile operare una necessaria proroga dei termini allo scopo di rendere un servizio più efficace agli agricoltori interessati, anche in considerazione della concomitanza di altre scadenze fiscali per la prossima fine del mese di maggio.

(4-06034)

(27 maggio 1997)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione indicata in oggetto, concernente eventuali ritardi nella predisposizione della modulistica relativa al condono previdenziale per il settore agricolo, l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha rappresentato quanto segue.

L'istituto, dal 24 aprile 1997, ha approntato e messo a disposizione dei contribuenti di tutte le categorie interessate, gli appositi moduli di domanda ed i bollettini di c/c postale.

L'INPS, inoltre, ha tenuto a precisare di avere, altresì, autorizzato l'utilizzo della modulistica predisposta per precedenti condoni, al fine di evitare ritardi nelle operazioni di regolarizzazione.

*Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale*  
TREU

(8 settembre 1997)

MONTELEONE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il nuovo consiglio di amministrazione della RAI ha provveduto alla nomina dei nuovi direttori di rete e di testata;

che nella sostituzione di Piero Vigorelli alla guida della testata giornalistica regionale il nuovo consiglio di amministrazione della RAI non ha tenuto assolutamente conto – ad avviso dell'interrogante – della professionalità dimostrata e dei successi ottenuti negli ultimi due anni dal precedente direttore, in termini di qualità e di ascolto;

che tali successi e la qualità della precedente gestione sono testimoniati anche dalle due gratifiche concesse, dal consiglio di amministrazione della RAI, a Piero Vigorelli;

che in situazione analoga, nel 1994, un altro direttore di testata, Giancarlo Santalmassi, decise di ricorrere al pretore del lavoro che diede ragione delle sue doglianze e condannò ad un congruo risarcimento la RAI;

che l'intervento del pretore del lavoro potrebbe adesso essere adito dall'ex direttore della testata giornalistica regionale, Piero Vigorelli,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle motivazioni con le quali il consiglio di amministrazione della RAI ha provveduto alla sostituzione di Piero Vigorelli alla guida della testata giornalistica regionale;

quali provvedimenti ritenga possano adottarsi per evitare che il probabile ricorso alla magistratura, da parte di Vigorelli, produca alla RAI un altro esborso economico.

(4-01806)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che l'articolo 3, comma 4, lettera b), della legge 25 giugno 1993, n. 206, recante disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, ha attribuito al direttore generale la facoltà di assumere parte dei dirigenti nonchè i giornalisti non dirigenti nel rispetto del contratto di lavoro di categoria



nonchè di nominare, promuovere e stabilire la collocazione dei dirigenti, previa informazione al consiglio di amministrazione della società.

Appare pertanto pienamente legittimo, ha precisato la concessionaria RAI, che l'editore decida di affidare la responsabilità della direzione di testata al giornalista che ritiene più idoneo alla realizzazione del piano editoriale e al perseguimento dell'obiettivo della testata medesima; in tale ottica è stato disposto, tra gli altri, l'avvicendamento del direttore della TGR, Piero Vigorelli.

Per quanto riguarda la ricollocazione dei direttori e dei vice direttori avvicendati, la Concessionaria ha fatto presente che, nella pressoché totalità dei casi, l'Azienda ha già provveduto a individuare e proporre agli interessati incarichi professionalmente adeguati, precisando che anche a Piero Vigorelli sono state formalmente avanzate proposte di incarico in funzioni di elevato livello di responsabilità e professionalità rispetto alle quali l'interessato ha finora opposto il suo rifiuto.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(8 settembre 1997)

MONTELEONE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che i servizi erogati dall'Ente poste italiane in provincia di Matera, in particolare nei comuni di Accettura, Aliano, Bernalda, Cirigliano, Colobraro, Craco, Gorgoglione, Nova Siri, Pisticci, Policoro, Rotondella, Scanzano, S. Giorgio, Stigliano, Tursi e Valsinni, risultano insufficienti per la carenza del personale utilizzato e molto spesso posto in distacco temporaneo;

che tali carenze si configurano come un'inosservanza dell'accordo di programma e della «carta di qualità»;

che in data 23 gennaio 1997 il consiglio comunale di Montalbano (Matera) ha approvato all'unanimità un ordine del giorno sui servizi erogati dall'Ente poste italiane e sulla garanzia degli *standard* qualitativi previsti dal contratto di programma;

che le carenze lamentate investono anche altri centri urbani delle aree limitrofe,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per assicurare che gli *standard* qualitativi previsti dal contratto di programma siano rispettati anche in provincia di Matera, in particolare nei comuni sopraelencati;

quali provvedimenti intenda adottare per sollecitare l'Ente poste italiane a coprire i posti vacanti negli organici degli uffici ubicati in provincia di Matera.

(4-04377)

(26 febbraio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che il contratto di programma (sottoscritto in data 17 gennaio 1995) e la carta della qualità del servizio pubblico postale impegnano l'Ente Poste Italiane a recapitare entro un giorno dalla spedizione l'85 per cento della corrispondenza indirizzata nella stessa città di provenienza ed entro due giorni l'85 per cento della corrispondenza inviata su tutto il territorio nazionale.

A garanzia della volontà di raggiungere la completa attuazione dei risultati stabiliti, come segno della massima garanzia e trasparenza delle metodologie adottate per il monitoraggio continuo dei tempi di recapito, l'Ente Poste ha affidato alla società Price Waterhouse, che è un organismo esterno ed indipendente, il compito di «certificare» la qualità del servizio postale, sulla base delle medesime metodologie utilizzate da tempo per il monitoraggio della qualità dei servizi postali internazionali tra i 21 paesi che gestiscono complessivamente i 2/3 del traffico mondiale.

I dati diffusi dalla Price Waterhouse relativamente alla provincia di Matera evidenziano risultati soddisfacenti: dall'analisi effettuata su un campione di 94 lettere emerge, infatti, che l'82,6 per cento degli invii viene recapitato entro il giorno successivo a quello di spedizione, il 97,4 per cento entro il secondo giorno ed il 100 per cento entro il terzo giorno dalla spedizione.

Il raggiungimento di tali risultati è stato possibile anche attraverso l'attuazione dei procedimenti di mobilità volontaria e d'ufficio che hanno consentito di realizzare la corretta distribuzione delle risorse umane; queste, attualmente, nella provincia di Matera, risultano adeguate al volume del traffico ed alle esigenze della clientela.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(15 settembre 1997)

---

NIEDDU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che appare necessario, a fronte del gravissimo problema degli alloggi, intervenire attraverso una politica che agevoli il più possibile coloro che hanno necessità di un'abitazione;

che la legge 5 agosto 1978, n. 457, contiene la previsione della concessione di mutui agevolati da destinare all'acquisto, alla costruzione, all'ampliamento o al riattamento delle abitazioni;

che la concessione dei mutui agevolati dipende dall'appartenenza del soggetto richiedente ad una fascia di reddito e che sono previste tre fasce di reddito;

che l'articolo 20 della legge sopra richiamata stabilisce che l'indicazione dei limiti di reddito per l'accesso ai mutui agevolati, con relativi tassi di interesse, debba avvenire ogni due anni con delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE);

che con delibera del CIPE del 30 luglio 1991 venivano stabiliti detti limiti di reddito;

che, in generale, questi limiti non appaiono più adeguati, per l'inflazione, alla realtà economica attuale per tutti i possibili beneficiari, di cui viene preso in considerazione il reddito familiare complessivo;

che, in particolare, la fasce di reddito per i soci delle cooperative edilizie appaiono da rimodulare, perchè tra la seconda fascia, che è di trenta milioni di lire, e la terza, pari a cinquanta milioni di lire, con conseguente forte differenza di tasso applicato, vi è una differenza di venti milioni che accomuna situazioni reddituali troppo diverse;

che infatti coloro che hanno un reddito appena superiore ai trenta milioni di lire sono trattati come chi ne guadagna cinquanta, quindi in modo iniquo;

che per tutti i soggetti beneficiari dal luglio 1991 non sono più stati rivisti questi limiti di reddito nonostante siano trascorsi già cinque anni e la legge preveda la revisione biennale,

si chiede di conoscere quali iniziative intendano assumere il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del bilancio e della programmazione economica onde attuare una politica in favore della cooperazione edilizia, adeguando i limiti di reddito per l'accesso ai mutui agevolati, con relativi tassi di interesse, di cui all'articolo 20 della legge 5 agosto 1978, n. 457, e tenendo conto delle esigenze prospettate di rimodulazione delle fasce di reddito per i soci delle cooperative edilizie, al fine di evitare forti iniquità.

(4-01266)

(17 luglio 1996)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione in oggetto indicata, il Segretariato Generale del CER ha fatto presente che il disegno di legge n. 2772, recante «norme per il sostegno ed il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica e per interventi in materia di opere a carattere ambientale», attualmente all'esame della Camera dei deputati, all'articolo 11, comma 1, dispone che «le competenze attribuite al Comitato per l'edilizia residenziale dall'articolo 6, comma 2, della legge 17 febbraio 1992, n. 179 devono ritenersi comprensive della determinazione e della revisione dei limiti di reddito da applicare ai programmi ed agli alloggi di edilizia residenziale pubblica, ivi compresa la revisione dei limiti di reddito di cui agli articoli 20 e 22 della legge 5 agosto 1978, n. 457, e successive modificazioni».

Pertanto, qualora il suddetto disegno di legge dovesse essere approvato, il citato Segretariato non mancherà di applicare le disposizioni suindicate.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*  
COSTA

(1° settembre 1997)

PACE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Premesso:

che da oltre 40 anni si parla del Porto di Roma e che se ne parlava anche prima quando il Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici era il professor Greco, il quale ritenne non percorribile la soluzione a moli convergenti, per i danni erosivi che avrebbe provocato;

che la regione Lazio ha proposto un «accordo di programma» su un piano d'area il quale prevede un porto interno che di fatto distrugge l'area di demanio regionale, ex Opera combattenti, di interesse naturalistico, attuale propaggine verso il mare della Riserva statale della foce del Tevere, in località Isola Sacra nel comune di Fiumicino;

che studi e proposte operative concrete dimostrano, invece, la possibilità, se non la necessità, di realizzare un porto esterno a moli tradizionali;

che è opinione diffusa che un solo mega porto turistico per Roma non produca quell'effetto benefico di servizio alla collettività che potrebbe svolgere, invece, un sistema portuale romano integrato, concepito modernamente, soprattutto in prospettiva dei due grandi appuntamenti del Giubileo e delle possibili Olimpiadi;

che il Presidente del Consiglio dei ministri è titolare, attraverso l'ufficio per Roma Capitale, dell'*iter* procedurale;

che il Ministro dei trasporti e della navigazione è titolare, attraverso la Direzione generale del demanio marittimo e dei porti, dell'affidamento concessorio;

che il Ministro dei lavori pubblici è titolare, attraverso l'Ufficio del Genio civile opere marittime di Roma e l'Ufficio speciale Tevere del Provveditorato opere pubbliche del Lazio, dell'istruttoria tecnica, si chiede di sapere:

per quale motivo l'ufficio per Roma Capitale della Presidenza del Consiglio dei ministri non abbia ritenuto di confermare per il Porto Nord l'*iter* istruttorio autorizzato, ai sensi dell'articolo 38 del codice della navigazione con i criteri dell'urgenza, dalla Direzione generale del demanio marittimo e dei porti, quindi di esortare e spronare il Ministro dei trasporti e della navigazione ad affidare, ai sensi del decreto ministeriale n. 765 del 30 marzo 1994, l'atto di sottomissione, entro 150 giorni dall'autorizzazione dell'istruttoria, alla società richiedente ed abbia scelto, invece, di bloccare l'iniziativa inserendola d'arbitrio tra gli impianti portuali da realizzare o meno nell'Accordo di programma sul piano d'area per la costruzione del mega porto turistico di Fiumicino alla foce della Fiumara grande del Tevere, lato Isola Sacra;

quale sia la valutazione di merito sulla metodologia adottata dalla Direzione generale del demanio marittimo e dei porti del Ministero dei trasporti e della navigazione circa la richiesta di procedura avanzata al Consiglio di Stato che vede il rimescolamento dei parametri, anche urbanistici, di gara, dei progetti prescelti dalla pubblica amministrazione, fin dalla pubblicazione sul Foglio annunci legali n. 61 del 31 luglio 1990;

quale sia il motivo per cui la stessa non abbia, invece, affidato la concessione demaniale marittima del porto turistico alla foce della Fiumara Grande del Tevere, ai sensi dell'articolo 37 del codice della navigazione, sulla base degli strumenti urbanistici vigenti e dei pareri espressi ad oggi dagli enti, dagli uffici e dalle autorità preposte;

quale sia la valutazione in merito alla sottoscrizione di un piano d'area che non tenga conto di tutta la provincia di Roma, ma solo di un unico porto isolato alla foce della Fiumara Grande del Tevere;

quale sia la valutazione sulla realizzazione di un sistema portuale romano che investa tutta la costa della provincia vivificando e servendo quelle zone di litorale attualmente in degrado e senza assistenza ai diportisti.

(4-03396)

(13 dicembre 1996)

RISPOSTA. - In relazione all'interrogazione indicata in oggetto, sulla base di quanto comunicato dal Ministero dei trasporti e della navigazione, si fa presente quanto segue.

La realizzazione dell'approdo turistico di Fiumara Grande, nel neocostituito Comune di Fiumicino, è stato oggetto, nel corso degli anni passati, di varie istanze presentate da società interessate ad effettuare tale realizzazione in regime di concessione demaniale marittima pluriennale.

Di conseguenza, fu attivata, ed è tuttora in corso, l'istruttoria di acquisizione degli occorrenti supporti istruttori per il rilascio della concessione demaniale pluriennale, previa comparazione, così come indicato nell'articolo 37 del Codice della Navigazione, tesa ad individuare il richiedente che offra maggiori garanzie di proficua utilizzazione della concessione e che, al contempo, si proponga di avvalersi di questa per un uso che, a giudizio dell'Amministrazione, risponda ad un più rilevante interesse pubblico.

Tale istruttoria prevede anche la verifica della compatibilità dell'opera da realizzare, con le previsioni degli strumenti di assetto e coordinamento territoriale ed urbanistici locali.

Il mancato inserimento della realizzazione di cui trattasi negli strumenti predetti, nonché la sottomissione della zona indicata ad alcuni vincoli paesaggistici, ha comportato il trascorrere di molto tempo da quando le prime istanze furono prodotte.

Solo nel marzo 1990, essendo stati rimossi gli ostacoli derivanti dai vincoli paesaggistici, la Regione Lazio ha manifestato la propria disponibilità a consentire la necessaria variante al piano regolatore generale da predisporre a cura del competente comune.

Per quanto sopra, il citato Ministero, dopo aver disposto l'aggiornamento degli atti istruttori, in data 31 luglio 1990 ha provveduto a far pubblicare ai sensi dell'articolo 18 del Regolamento Marittimo, all'Albo Pretorio del comune di Roma ed al Foglio Annunci Legali della Provincia, le quattro seguenti istanze di concessione demaniale presentate.

- 1) SOFIM, con sede in Roma;
- 2) SANTA RITA, con sede in Fiumicino;
- 3) IP (Iniziativa Portuali), con sede in Roma;
- 4) CONSORZIO PORTO TURISTICO di Roma.

Successivamente il «Programma degli Interventi per Roma Capitale», approvato con decreto del marzo 1992 dal Ministro per le Aree Urbane pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 75 del 30 marzo 1992, nel quale è stato inserito il progetto per il porto di Fiumicino, individuava nella Regione Lazio l'Ente deputato a promuovere l'Accordo di Programma e la successiva Conferenza dei Servizi che erano le procedure introdotte dalla legge n. 396 del 1990 per addvenire ad una rapida risoluzione delle problematiche amministrative connesse con la realizzazione degli interventi previsti dalla sopracitata legge n. 396 del 1990 su Roma Capitale.

Il coordinamento delle azioni da svolgere per pervenire al perfezionamento delle occorrenti procedure è stato assunto dall'Ufficio per Roma Capitale della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In base ad un parere reso dal Consiglio di Stato, in data 28 settembre 1994 all'Ufficio per Roma Capitale, si dovrebbe procedere prima ad un accordo di programma, promosso dalla Regione Lazio quale Autorità competente alla programmazione del territorio, e poi a successive Conferenze di Servizi, per la valutazione dei progetti e per il rilascio della concessione demaniale necessaria alla realizzazione dell'opera.

Nel contempo la Società SOFIM ha chiesto l'anticipata occupazione per la realizzazione della parte del proprio progetto insistente su di un'area non interessata dalle altre istanze concorrenti.

Sulla possibilità che tale realizzazione parziale, denominata porto nord, potesse essere oggetto di autonome determinazioni, sia rispetto alla progettazione globale, sia rispetto alle altre domande concorrenti, è stato acquisito il parere dell'Ufficio Legislativo, il quale si è espresso favorevolmente in via di principio, demandando ogni valutazione sulla concreta autonomia funzionale e strutturale del porto nord agli Uffici amministrativi competenti.

Per tale motivo è stato richiesto alla Capitaneria di Porto che, nell'acquisizione dei pareri del Genio Civile per le opere marittime e degli Enti territoriali (Comune e Regione), questi fossero chiamati a pronunciarsi anche su tale rilevante aspetto.

I pareri richiesti (Ufficio del Genio Civile per le opere marittime, Ufficio per Roma Capitale, Comune di Fiumicino) hanno delineato un quadro che subordina l'esame di qualunque iniziativa alla definizione di una generale pianificazione degli interventi previsti sul territorio, anche al fine di verificare la funzionalità rispetto alle numerose altre iniziative *in itinere in loco*.

Contemporaneamente, presso la Regione Lazio, in data 12 luglio 1996, è stato concordato dalle varie Amministrazioni interessate, un Accordo di Programma per individuare un Piano d'Area propedeutico alle successive Conferenze dei Servizi attuative.

Anche l'Ufficio Speciale del Genio Civile per il Tevere e l'Agro Romano, nel caso in cui il porto turistico di Fiumicino avesse avuto un diretto collegamento con l'asta terminale del fiume Tevere in località di Fiumara Grande e, ove ciò fosse previsto nel progetto definitivo, a tute-

la della difesa delle opere idrauliche, ha fatto inserire nell'accordo di programma le seguenti richieste progettuali:

studio idraulico-idrologico delle variazioni delle condizioni di deflusso delle acqua indotte dall'intervento sia in regime di magra che di piena secolare;

studio del trasporto solido;

definizione delle interferenze delle opere portuali con l'attuale assetto del fiume, con particolare riferimento alle opere idrauliche esistenti a difesa del territorio;

studio delle problematiche connesse ai fenomeni di inquinamento.

Il complesso *iter* procedurale ha portato detto Ministero a respingere la richiesta di anticipata occupazione presentata dalla Società SOFIM per la realizzazione del così detto «Porto Nord».

Poichè avverso tale provvedimento pende ricorso al Capo dello Stato, il Ministero stesso si adegnerà, per quanto di competenza, all'esito del richiamato contenzioso nel momento in cui lo stesso avrà trovato soluzione.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*

COSTA

(1° settembre 1997)

PACE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –  
Premesso:

che precise norme disciplinano la sicurezza e la salute dei lavoratori sul posto di lavoro, esattamente il decreto legislativo 19 Settembre 1994, n. 626 e successive modifiche ed integrazioni;

che in disprezzo di tali norme l'ufficio postale di Ostia Lido versa in condizioni di estrema fatiscenza e di grave pericolosità;

che l'ufficio in questione costituisce un chiaro esempio di grande disorganizzazione e di scarso coordinamento, essendo dislocato in tre distinte sedi: 1) telegrafo e servizi bancoposta, in Corso Duca di Genova; 2) pacchi, postalettere e raccomandate, in Via Corrado del Greco; 3) direzione e segreteria, presso l'ufficio di Fiumicino;

che i locali siti in Corso Duca di Genova sono talmente umidi da impedire il regolare funzionamento dei macchinari;

che, in particolare, i pavimenti dell'archivio, degli spogliatoi e dei servizi igienici sono perennemente allagati per la costante presenza di alcuni centimetri di acqua;

che la mancanza di igiene provoca la presenza di topi nei suddetti locali,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché l'Ente poste italiane provveda a rimuovere dai loro incarichi i dirigenti responsabili di così gravi inadempienze a danno dei lavoratori, nonchè dell'immagine di un'Azienda, gravemente danneggiata dall'esi-

stenza di un ufficio, così poco efficiente ed organizzato, come quello di Ostia Lido;

quale sarà il destino dei dipendenti di tale ufficio postale i quali, oltre a subire ripercussioni sulla salute, temono l'adozione di provvedimenti capestro che possano destinarli presso altre sedi, con aggravio, quindi, di spese e disagi.

(4-03693)

(16 gennaio 1997)

RISPOSTA. - Al riguardo l'Ente Poste Italiane ha preliminarmente precisato che il 18 marzo 1997 è stato riaperto al pubblico l'edificio sito in piazza della Posta ad Ostia, di interesse culturale e come tale sottoposto a vincolo ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, recentemente ristrutturato a cura della competente soprintendenza per i beni ambientali e architettonici.

In particolare, sono stati restaurati ambienti e sono state ripristinate opere rovinate dal tempo, realizzando così condizioni e strutture adeguate alle esigenze dell'utenza e degli operatori postali.

In tale edificio sono stati quindi riunificati tutti i servizi postali provvisoriamente trasferiti in locali alternativi.

Durante l'esecuzione dei lavori di restauro l'espletamento di alcuni servizi è stato trasferito presso l'ufficio sito in corso Duca di Genova che, stante la breve distanza dall'edificio storico e la sua posizione centrale, è apparso il più idoneo allo scopo.

L'ente predetto ha precisato che l'ufficio era stato dotato di un impianto climatizzatore per alleviare i disagi connessi con il sovraffollamento dovuto alla limitatezza della sua superficie. Nei locali seminterrati, dove erano stati ricavati i bagni e l'archivio, si è verificato un ristagno di acqua su alcune superfici non calpestabili in concomitanza con il verificarsi di particolari eventi atmosferici; gli inconvenienti sono stati comunque fronteggiati in modo adeguato ricorrendo all'uso di pompe preventivamente installate nei locali in questione.

*Il Ministro delle comunicazioni*

MACCANICO

(15 settembre 1997)

---

PACE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -  
Premesso:

che a Bologna il 21 marzo 1997 il Partito democratico della sinistra ha organizzato un convegno nazionale dal titolo «Poste: un progetto del PDS per la modernizzazione della qualità dei servizi»;

che a tale manifestazione hanno partecipato alcuni tra i massimi esponenti di vertice del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Ente poste italiane,



si chiede di sapere:  
chi siano i dirigenti dell'Ente Poste Italiane che hanno partecipato al convegno del PDS;  
come abbiano giustificato le assenze dai propri posti di lavoro i dirigenti presenti al convegno;  
chi abbia sostenuto le spese necessarie per la partecipazione ed il soggiorno dei dirigenti al convegno di Bologna.

(4-05055)

(26 marzo 1997)

RISPOSTA. - Al riguardo l'Ente Poste Italiane ha riferito che nessun dirigente ha chiesto di essere autorizzato a partecipare al convegno nazionale «Poste: un progetto del PDS per la modernizzazione della qualità dei servizi» svoltosi a Bologna il 21 marzo scorso e che, quindi, nessuna spesa è stata sostenuta dall'ente a tale riguardo.

Ovviamente, ha proseguito l'ente, chiunque sia interessato a partecipare a convegni o manifestazioni di qualsiasi genere, a titolo personale, può farlo usufruendo dei necessari giorni di ferie.

*Il Ministro delle comunicazioni*

MACCANICO

(15 settembre 1997)

PACE. - *Ai Ministri delle finanze e delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che presso l'Ufficio pacchi - dogana del centro meccanizzazione postale di Fiumicino - Aeroporto sono giacenti a tutt'oggi circa 4.000 pacchi provenienti da paesi esteri non comunitari;

che tali giacenze aumentano per i continui arrivi giornalieri;

che i pacchi giacenti non vengono sdoganati per mancanza di personale;

che, prima dell'istituzione dell'Ente poste italiane, esisteva la figura dell'agente doganale il quale provvedeva sollecitamente allo sdoganamento,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare affinché le giacenze in questione vengano al più presto eliminate;

quali siano i motivi che hanno causato le giacenze presso il centro di meccanizzazione postale;

se la figura dell'agente doganale possa essere di nuovo ripristinata affinché il disservizio abbia termine.

(4-05174)

(8 aprile 1997)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'Ente Poste Italiane - interessato in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare cui si

risponde - ha precisato che nei primi cinque mesi del corrente anno presso il centro pacchi meccanizzato di Fiumicino si sono verificate difficoltà che hanno provocato un accumulo di pacchi in attesa di sdoganamento nei settori CAI POST e pacchi internazionali.

A causare tali difficoltà è stata l'utilizzazione di un limitato numero di funzionari doganali preposti alla preparazione delle «bollette di scarico» ed all'applicazione del carico fiscale sulle merci da sdoganare: ciò ha provocato un rallentamento nelle operazioni.

Allo scopo di prevenire il ripetersi di analoghi disservizi, nello scorso mese di maggio è stata riorganizzata la circoscrizione doganale di Roma 1, provvedimento che ha favorito ed accelerato lo smaltimento delle giacenze e la eliminazione dei tempi di attesa nelle lavorazioni.

A completamento di informazione il Predetto ente, nel precisare che le funzioni di agente doganale non sono mai state svolte dagli operatori postali, ha significato che l'introduzione del regolamento CEE in materia doganale consente un ulteriore snellimento delle procedure di sdoganamento con sensibile riduzione dei tempi di lavorazione anche nel settore pacchi internazionali.

*Il Ministro delle comunicazioni*

MACCANICO

(8 settembre 1997)

---

PACE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -  
Premesso:

che l'ufficio postale di Fiumicino, ubicato in via del Faro, rappresenta un punto di riferimento per l'intero comune;

che su ventotto sportelli disponibili ne risultano aperti giornalmente soltanto quattro, con conseguenti lunghe ed estenuanti code che hanno causato numerosi reclami da parte degli utenti;

che il personale in servizio è assolutamente insufficiente ad espletare il crescente numero di operazioni richieste dai 50.000 residenti del comune costiero;

che l'ufficio in questione non è dotato di un adeguato impianto antincendio, mentre quello di aerazione non può funzionare a pieno regime, causa l'elevatissima rumorosità;

che il parcheggio di fronte all'ufficio postale è insufficiente ad accogliere le auto degli utenti, il che provoca continui ingorghi rendendo inoltre l'ufficio stesso praticamente irraggiungibile ai portatori di *handicap*,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché l'ufficio postale di Fiumicino raggiunga l'efficienza necessaria, tanto evocata dalla dirigenza dell'Ente Poste.

(4-06440)

(17 giugno 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che l'Ente Poste Italiane – interessato in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare cui si risponde – ha comunicato che l'agenzia postale di Fiumicino è dotata di 14 sportelli dei quali sono normalmente operativi 8 nel turno antimeridiano e 4 in quello pomeridiano, con variazioni in aumento in occasione di particolari scadenze o di maggiori richieste di servizi da parte degli utenti; anche il personale applicato appare adeguato a consentire il soddisfacente espletamento dei compiti dell'istituto.

Il medesimo ente ha, altresì, comunicato che l'agenzia in parola è dotata di un impianto di condizionamento perfettamente funzionante, la cui rumorosità è stata eliminata con un intervento di ordinaria manutenzione, nonché di un impianto antincendio fisso (n. 10 idranti) e mobile (n. 5 secchielli antincendio, n. 10 estintori polvere Kg. 6, n. 1 estintore CO<sub>2</sub>, n. 5 estintori a polvere automatici Kg. 10) in linea con le prescrizioni dettate dal decreto legislativo n. 626/1994; è dotata infine di n. 2 posti riservati a portatori di handicap, con relativi scivoli e passaggi nel parcheggio antistante l'ufficio, il che appare adeguato alle necessità della particolare clientela.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(8 settembre 1997)

---

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che per molto tempo è stato sottovalutato il problema della pedofilia che oramai investe la nostra società in modo preoccupante;

che le organizzazioni di pedofili gestiscono, con poche battute d'arresto, un mercato di consumatori con relativo traffico di bambini così radicato da avvertire la necessità di produrre film e cataloghi in cui esporre la «merce» e di ricorrere anche a siti su Internet per lo scambio di pareri, gusti e nuove mode «pedofile», senza alcun filtro, così da avere ampia libertà di organizzare e consumare i loro turpi reati;

che da tempo si cerca ignobilmente di condurre una sottile campagna persuasiva che distingue una pedofilia definita «cattiva», quella violenta e metodica del maniaco, da quella definita «buona», riconducibile ad una vaga, non meglio precisata ed ipocrita «simpatia» verso le piccole, innocenti vittime;

che al già stravagante personaggio Aldo Busi è stata data l'opportunità di lanciarsi «in quello che molti hanno interpretato come un inno alla pedofilia» dinanzi ad una vasta platea e con una potente cassa di risonanza qual è la televisione ed in particolare il «Maurizio Costanzo Show»;

che, non appagato, Busi ha proseguito nel descrivere dettagliatamente ed in modo osannante particolari comportamenti sessuali

che i genitori avevano nei suoi confronti quand'era bambino, nonché ha tessuto un'apologia del rapporto sessuale praticato sui minori;

che ormai l'Italia, grazie ad una sorta di imperante giustificazionismo che trova in tali personaggi e tali trasmissioni il suo sfogo naturale e «lecito», è uno dei paesi all'avanguardia nella gestione e nel «consumo» di minori a sfondo sessuale,

l'interrogante chiede di sapere:

se non sia il caso, dopo il permissivismo che consente l'utilizzazione di riviste pedofile e siti su Internet, di impedire che la televisione divenga fonte di devastante pubblicità e promozione della pratica della pedofilia;

se non sia il caso di intervenire nei modi e con i mezzi consentiti dalla legge (che non fanno certo difetto) e ritenuti opportuni per impedire il susseguirsi di episodi tali da ingenerare una sorta di «giustificazione» per chi commette reati su minori;

se non sia il caso di potenziare gli uffici preposti all'indagine, prevenzione e repressione di un fenomeno ignominioso e crescente quale è la pedofilia;

se non sia il caso di accertare e perseguire le responsabilità sottese alle dichiarazioni di Busi ed ai contenuti della trasmissione citata del «Maurizio Costanzo Show», andata in onda in differita (rispetto alla registrazione) senza il «taglio» di quelle parti negatrici del ruolo dell'informazione, e quali siano le motivazioni di «assenso» delle concessioni a trasmettere da parte dello Stato.

(4-03394)

(12 dicembre 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo, nel premettere che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si fa presente che la legge 6 agosto 1990, n. 223, che disciplina il sistema radiotelevisivo pubblico e privato, non attribuisce al Governo la possibilità di sindacare l'operato delle emittenti radiotelevisive per quanto attiene al contenuto delle trasmissioni.

Allo stato, infatti, non esiste alcun sistema di controllo preventivo sulla radiodiffusione dei programmi radiotelevisivi; l'ufficio del Garante può operare solo a trasmissione avvenuta, e cioè nella fase repressiva dell'irrogazione della sanzione.

A tale scopo esso si avvale della collaborazione degli ispettorati territoriali del Ministero delle comunicazioni che operano con ogni scrupolo ed al massimo delle capacità tecniche.

*Il Ministro delle comunicazioni*

MACCANICO

(8 settembre 1997)

PERA. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il bilancio del Ministero della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica prevede, in diversi capitoli di spesa per l'anno finanziario 1996, stanziamenti per circa 900 miliardi di lire a favore dell'Agenzia spaziale italiana;

che, secondo quanto risulta all'interrogante, negli ultimi anni, i vertici dell'Agenzia sono stati sottoposti a innumerevoli indagini da parte sia della Corte dei conti che della magistratura inquirente penale;

che nell'ultimo anno la situazione finanziaria dell'Agenzia si è notevolmente deteriorata, dato che, come risulta aver scritto il noto giurista Massimo Severo Giannini in una lettera al Presidente del Consiglio dell'epoca Lamberto Dini, «l'ammontare degli impegni privi di contratti regolari in contrasto con tutte le leggi, assunti dai vertici dell'Agenzia, assomma a oltre 1.200 miliardi»;

che la quasi totalità di questi impegni sono stati presi a favore di un'industria di Stato, l'Alenia, del gruppo IRI-Finmeccanica;

che, da tre anni, nonostante l'obbligo di legge di destinare il 15 per cento del bilancio annuale dell'Agenzia alla ricerca universitaria, questo vitale settore non ottiene una sola lira dall'Agenzia stessa;

considerato che il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha disposto la fine dell'amministrazione straordinaria dell'Agenzia spaziale italiana e che il Presidente del Consiglio sta procedendo alla nomina dell'ex parlamentare Sergio De Julio, nonostante il parere contrario di undici senatori della Commissione industria,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga assolutamente indispensabile un radicale cambiamento nelle politiche del Ministero della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, puntando sulla ricerca e riducendo drasticamente i finanziamenti per enti quali l'Agenzia spaziale italiana;

se non si ritenga ugualmente indispensabile una rigorosa indagine amministrativa anche per stabilire se l'utilizzo dei fondi da parte dell'Agenzia spaziale italiana non nasconda reati penali tra cui anche illecito finanziamento a formazioni politiche.

(4-02469)

(21 ottobre 1996)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione in oggetto indicata è stato tra l'altro preliminarmente rilevato dall'interrogante:

a) che secondo il noto giurista Massimo Severo Giannini, in una lettera scritta al Presidente del Consiglio dell'epoca, Lamberto Dini, «l'ammontare degli impegni privi di contratti regolari in contrasto con tutte le leggi, assunti dai vertici dell'A.S.I., assomma a oltre 1200 miliardi»;

b) che da oltre tre anni non viene destinato il 15 per cento del bilancio annuale dell'A.S.I. alla ricerca universitaria, dovuto per legge.

Quanto alla prima affermazione è pur vero che l'A.S.I. ha assunto impegni privi di contratti; tuttavia le attività coinvolte ricadono nell'ambito del Piano spaziale nazionale o di impegni internazionali, per le quali sussistono le condizioni per attivare la procedura del «riconoscimento di debito».

Non è esatta comunque la cifra di oltre 1200 indicata dal professor Giannini quale «ammontare di impegni privi di contratti regolari». In realtà trattasi della cifra di 1260 miliardi circa, come chiaramente specificato nel «Piano di riassetto economico e finanziario dell'ASI» (riferito alla situazione di disavanzo finanziario al 31 dicembre 1995) approvato da questo Ministero, di concerto con i Ministri del tesoro e del Bilancio, con decreto interministeriale del 18 settembre 1996, la quale è soltanto comprensiva di impegni privi di contratti.

Da tale cifra devono essere detratti infatti i residui sulle contribuzioni ai programmi ESA di 300 miliardi circa, nonché 369 miliardi circa, per così detti «oneri deliberati», che prevedono comunque contratti ben precisi.

Pertanto la cifra calcolata, sempre in via presuntiva, alla data del 31 dicembre 1995 per oneri latenti, cioè per impegni privi di contratti, è di 590 miliardi circa (e non di 1200 come affermato dal professor Giannini).

Comunque il Piano di riassetto economico e finanziario di cui alla legge n. 233 del 1995 prevede un graduale rientro dal disavanzo di bilancio anche mediante l'attivazione di una linea di credito di 500 miliardi già approvata contestualmente al detto Piano di riassetto in osservanza del decreto-legge 24 luglio 1992, convertito nella legge n. 390 del 1992.

La nuova amministrazione dell'ASI, inoltre, tenendo presente il Piano di riassetto ha deciso, come si evince anche dal bilancio di previsione predisposto del 1997, di contenere drasticamente, durante tutto l'esercizio in corso, la propria attività riducendo così le spese.

Relativamente all'obbligo di destinare il 15 per cento del bilancio annuale ASI alla ricerca cosiddetta «fondamentale» occorre precisare che tale obbligo è stato sostanzialmente rispettato se si tiene conto della corretta imputazione degli investimenti.

Inoltre, in considerazione della situazione di dissesto finanziario dell'ASI, l'articolo 3 della legge 1 maggio 1995, n. 233, ha determinato in 60 miliardi di lire l'importo minimo del finanziamento alla ricerca fondamentale.

Nella relazione che accompagnava il disegno di legge (ASI 1544) istitutivo dell'Agenzia Spaziale presentato al Senato nella IX legislatura, poi divenuto legge (legge 30 maggio 1988, n. 186), sono chiarite le ragioni che hanno portato alla istituzione dell'ASI.

L'attuazione del Piano Spaziale Nazionale, la cui gestione era stata temporaneamente affidata dal CIPE al CNR imponeva la nascita di una struttura pubblica autonoma che si occupasse di ricerca in campo spaziale.

Ciò soprattutto perchè molta parte delle risorse dovevano essere destinate alla partecipazione dell'Italia alle iniziative poste in essere dall'Agenzia Spaziale Europea (ESA).

Attualmente le ragioni dell'esistenza di tale organismo pubblico non sono mutate; anzi, nella prospettiva di un Europa sempre più unita, destinare la metà delle risorse del bilancio ASI alle attività svolte dall'Agenzia Spaziale Europea è assolutamente qualificante per l'Italia.

Occorre piuttosto che tali risorse siano utilmente impiegate e offrano dei risultati concreti, anche in termini di ritorni industriali. A tal fine ci siamo attivati in tutte le sedi internazionali affinché il ruolo e il contributo scientifico ed economico dell'Italia sia adeguatamente riconosciuto come peraltro è avvenuto negli ultimi mesi. Ciò ci auguriamo anche in concomitanza della nomina a direttore generale dell'ESA di Antonio Rodotà.

D'altra parte in sede parlamentare è stata espressa in varie occasioni l'opinione del Governo in merito al futuro dell'ASI ed all'impegno nel settore aeronautico-spaziale, da ultimo in occasione dell'audizione del 6 febbraio 1997 presso la Commissione (attività produttive) della Camera.

Quanto infine all'ipotesi formulata dall'onorevole interrogante che l'utilizzo dei fondi da parte dell'A.S.I. nasconda reati penali tra cui quello di illecito finanziamento a formazioni politiche, si ritiene che non spetta a questa Amministrazione accertare se sussistano o meno tali ipotesi in quanto tale compito è demandato alla magistratura.

*Il Sottosegretario di Stato per l'università  
e la ricerca scientifica e tecnologica*

TOGNON

(3 settembre 1997)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

– Premesso:

che una copia del quotidiano «la Padania» del 31 gennaio 1997 ha impiegato ben tredici giorni per giungere da Milano a Città di Castello;

che non sempre il quotidiano del nord arriva con due settimane di ritardo; a volte è solo una settimana, a volte tre o quattro giorni, mai il giorno dopo, come dovrebbe; a volte il giornale arriva mercoledì, a volte semidistrutto,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le ragioni per cui il quotidiano «la Padania» viene consegnato con tali ritardi e disfunzioni,  
(4-04489)

(27 febbraio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che l'Ente Poste Italiane – interessato in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in

esame – ha comunicato che il disservizio lamentato nella consegna del quotidiano «La Padania» alla fine del gennaio 1997 è da collegare alle disfunzioni registrate nel ciclo lavorativo a causa della microconflittualità sindacale che ha interessato, in quel periodo, la sede regionale EPI della Lombardia.

Il medesimo ente ha, altresì, comunicato che dagli accertamenti effettuati è risultato che la società editrice del predetto quotidiano non ha mai avanzato richiesta per l'utilizzazione della rete aerostale notturna, come di norma avviene per il trasporto dei quotidiani al fine di garantire un più celere avviamento.

Pertanto, ha precisato il medesimo ente, non è stato possibile consentire all'editore di usufruire della rete aerostale notturna la cui autorizzazione contiene una specifica clausola che subordina il trasporto in questione alla disponibilità di spazi di carico residui.

Le società editrici, infatti, nell'avanzare istanza devono precisare gli scali che intendono utilizzare, il peso delle pubblicazioni, i quantitativi di spedizione ed il numero del libretto del conto corrente continuativo.

Inoltre, devono presentare un certificato rilasciato dal tribunale civile e penale, territorialmente competente, di iscrizione al Registro stampa della cancelleria e una fotocopia della copertina del citato libretto di conto corrente continuativo rilasciato dal detentore del conto.

Tali informazioni, ha precisato il ripetuto ente, vengono fornite dalle filiali p.t. all'atto dell'apertura del citato libretto di conto corrente necessario per la spedizione dei periodici.

Ciò premesso, si significa che nel caso in esame l'avviamento aerostale – con volo in partenza da Milano Linate alle 00,55 ed arrivo a Fiumicino alle ore 02,00 consentirebbe di far giungere il quotidiano in questione a Città di Castello entro le ore 15,40 della stessa giornata di imbarco e ne renderebbe possibile la consegna il giorno seguente.

Attualmente, invece, l'avviamento delle copie del quotidiano indirizzate alla cittadina umbra viene effettuato mediante collegamenti ferroviari che impiegano quasi quarantotto ore solo per il trasporto; in presenza di una simile scelta da parte della società editrice non potrà essere garantita la consegna del quotidiano il giorno successivo.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(15 settembre 1997)

---

PIATTI, RESCAGLIO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che presso il Ministero dei lavori pubblici, nei mesi scorsi, si è svolta una riunione per affrontare le questioni relative alla statale «Paullese» con la presenza dei sindaci interessati delle province di Lodi, Cremona e Milano e dell'assessore ai trasporti della regione Lombardia;



che in tale sede la regione Lombardia ha ribadito con chiarezza che il rifacimento e ampliamento della «Paullese» era considerato una priorità, sia per l'enorme traffico che coinvolge, nel percorso verso Milano, numerose province (Milano, Lodi, Cremona, Mantova), sia per i problemi relativi alla sicurezza ed al numero enorme di incidenti stradali che vi si verificano;

che non sono evidenziati nel piano ANAS per la Lombardia gli impegni finanziari e politici assunti in tale sede con chiarezza nè esiste alcun impegno per la «Paullese», mentre nello stesso sono presenti altri obiettivi concordati fra la regione Lombardia e l'ANAS;

che nel piano ANAS per la Lombardia, pur in presenza di risorse finanziarie consistenti, sono state assurdamente trascurate le province di Lodi e di Cremona, eludendo in tal modo l'obiettivo di determinare nuovi collegamenti con il sud della Lombardia, di fronte a novità programatorie della stessa regione che sta individuando nel sud-Lodigiano un interporto di seconda corona e il recupero di una grande area dismessa (ex Gulf di Bertonico); in particolare si segnala la tangenziale di Casalpusterlengo (per la quale gli enti locali hanno predisposto progetti costati un miliardo) e la tangenziale Milano-Codogno,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sulla vicenda della «Paullese», ormai diventata un caso nazionale, e sul problema dei collegamenti e della mobilità col sud della Lombardia;

se il Ministro non intenda convocare una nuova riunione con la regione Lombardia e gli enti locali intervenuti per individuare le soluzioni necessarie anche in relazione alle iniziative di mobilitazione e di protesta annunciate dai sindaci;

che cosa intenda fare il Ministro per «sbloccare» il cantiere di Peschiera (sulla «Paullese»), fermo da quattro anni per un conflitto amministrativo fra l'impresa che si è aggiudicata l'appalto e l'ANAS.

(4-05530)

(30 aprile 1997)

RISPOSTA. – Con riferimento alla interrogazione in oggetto, l'Ente Nazionale per le Strade rappresenta che per il piano di intervento nel tratto San Donato Peschiera Borromeo sulla strada statale n. 415 Paullese, ha dovuto procedere alla richiesta del parere da parte della Commissione *ex* articolo 7 della legge n. 495 del 1996 relativamente ai lavori di completamento del sottopasso e del tratto in comune di Peschiera Borromeo. Detta Commissione ha recentemente espresso il proprio parere favorevole.

Attualmente, l'Anas ha in corso le procedure per il riaffidamento dei lavori.

Per quanto concerne, invece, le problematiche insorte nel corso di esecuzione dei lavori, l'Ente segnala che le stesse sono dovute alle imprecisioni del progetto originario, redatto a cura degli enti locali, imprecisioni dalle quali sono scaturite le soluzioni provvisorie lamentate e che dovranno essere ora completamente riconsiderate.

Alla luce di quanto suesposto, l'ANAS dovrà pertanto procedere ad elaborare apposite convenzioni con la Regione e le province interessate, già in corso di studio, affinché i nuovi progetti corrispondano alle effettive esigenze e siano redatti nel rispetto della normativa vigente e con la diretta collaborazione dell'Ente medesimo.

Infine, per quanto attiene alla riqualificazione della Statale 415 fino a Crema, è stato comunicato che le risorse assegnate alla Regione Lombardia anche sulla base delle priorità dalla stessa espresse, non hanno consentito l'inserimento di detta viabilità nel piano triennale 1997/99, recentemente approvato.

Tuttavia l'ANAS nell'ambito di una rivisitazione annuale dello stato di attuazione delle singole opere potrà prevedere l'inserimento di altri interventi in sostituzione di opere già inserite e non aventi lo sviluppo progettuale ed autorizzativo previsto.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*  
COSTA

(1° settembre 1997)

PIERONI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –  
Premesso:

che nel novembre 1996 l'interrogante ha acquistato un telefonino TIM Nokia 2110 con relativa TIM Card ricaricabile, comunicando alla Telecom al momento dell'acquisto dati anagrafici e numero di codice fiscale;

che nel libretto di istruzioni che accompagna la TIM Card si legge: «Puoi ricaricare la tua TIM Card in uno degli oltre 2000 negozi Centro TIM o in uno dei negozi «il Telefonino». Per conoscere gli indirizzi dei negozi Centro TIM o «il Telefonino» a te più vicini, chiama gratuitamente il 119 Servizio assistenza clienti»;

che la Telecom ha molto pubblicizzato il facile uso del telefonino con TIM Card ricaricabile;

che la prima volta che l'interrogante, dovendo far ricaricare la TIM Card, si è rivolto dal suo ufficio a Roma al 119 Servizio assistenza clienti ha risposto una persona che si è definita «operatore Calabria» e che ha detto di non saper nulla dei negozi romani in cui poter ricaricare la TIM Card;

che a un secondo tentativo ha risposto un operatore di Milano che ugualmente non sapeva dove si potesse ricaricare la TIM Card a Roma, ma attraverso le prime cifre del numero di telefono dell'interrogante è riuscito a indicare come più vicino un negozio Centro TIM in via Minghetti a Roma;

che nel suddetto negozio di via Minghetti a Roma all'interrogante è stato risposto: «noi non carichiamo schede», e da qui lo scrivente è stato indirizzato al negozio Eldo in via del Corso a Roma;

che dal terminale del negozio Eldo di via del Corso a Roma non risultavano i dati dell'interrogante, già comunicati alla Telecom al mo-

mento dell'acquisto del telefonino, per cui l'interrogante ha dovuto esibire i documenti prima di riuscire a far ricaricare la TIM Card;

che la seconda volta che l'interrogante ha dovuto far ricaricare la TIM Card si è recato nuovamente al negozio Eldo di via del Corso: al terminale stavolta i dati risultavano azzerati, per cui la carta è stata ricaricata solo dopo l'esibizione dei documenti e il reinserimento dei dati;

che la terza volta che l'interrogante ha dovuto far ricaricare la TIM Card, in data 17 aprile 1997, si è recato al negozio Eldo di via del Corso, per scoprire che da due giorni i terminali non funzionavano;

che l'interrogante si è allora rivolto al 119 Servizio clienti e l'operatrice che ha risposto è riuscita a indicare come più vicini, attraverso il numero di codice di avviamento postale della zona, i seguenti negozi a Roma: via Monte della Farina 38a, via Arenula 17/18, corso Vittorio Emanuele (non aveva il numero civico, ma ha precisato negozio Buffetti), via Giulia 144, via della Scrofa 40;

che al negozio sito in via Monte della Farina 38a all'interrogante è stato risposto di non essere più da anni rivenditore Telecom, mentre in via Arenula 17/18 i terminali non funzionavano da due giorni; infine nel negozio Buffetti di corso Vittorio Emanuele l'interrogante è riuscito a far ricaricare la TIM Card fornendo il numero di codice fiscale,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario verificare se l'*iter* cui si è dovuto sottoporre l'interrogante sia quanto devono comunemente subire i cittadini di tutta Italia che hanno scelto un telefonino con TIM Card ricaricabile;

come si intenda agire perchè quanto propagandato dalla Telecom sulla TIM Card trovi corrispondenza nella realtà;

se e come si intenda accertare le responsabilità dei disagi subiti dai cittadini che usano un telefonino con TIM Card ricaricabile.

(4-05440)

(17 aprile 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che la concessionaria Telecom Italia Mobile (TIM) – interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – ha comunicato che, a seguito delle indagini effettuate al fine di verificare quanto accaduto, non risulta alcun operatore rispondente alla sigla «operatore Calabria» nell'organico degli addetti al 119.

Invero il riconoscimento degli addetti al servizio in parola avviene attraverso un codice identificativo comunicato al cliente da una risposta automatica che attualmente copre più del 70 per cento delle postazioni operatore (esempio: «risponde l'operatore Milano...»).

Per quanto concerne, poi, la non corretta informativa degli operatori del 119 riguardo la rete dei dealer, la concessionaria TIM ha fatto presente che l'elenco degli stessi è presente sul sistema informativo ed è facilmente consultabile da tutto il personale del 119 attraverso chiavi di ricerca che consentono di individuare il centro TIM più vicino, facendo anche riferimento al CAP (codice di avviamento postale) così come è avvenuto nel caso citato dall'onorevole interrogante.

Tale elenco viene aggiornato ogni qualvolta ricorra una modifica nella situazione sociale di ogni singolo dealer (cambio di ragione sociale, cessazione, eccetera).

In merito alle difficoltà incontrate al momento della ricarica della carta la ripetuta concessionaria ha precisato che il dealer ELDO di via del Corso si trovava, in quel periodo, con il sistema informativo adibito alla ricarica indisponibile a causa del cattivo funzionamento del modem per il quale il dealer aveva inoltrato richiesta di assistenza a TIM, assistenza che venne effettuata in un breve lasso di tempo.

Diversa è la situazione per quanto concerne il negozio «Il Telefonino» in via Minghetti a Roma: quest'ultimo, ancorchè dotato di una postazione SID da ottobre 1996, da cui è tecnicamente abilitato ad effettuare vendite e ricariche di TIM CARD (così come gli altri negozi sociali), non è stato in possesso di licenza di vendita fino alla fine di dicembre 1996 e pertanto non era autorizzato a vendere e/o ricaricare TIM CARD.

Con riferimento, infine, alle reiterate richieste di acquisizione dei dati contestualmente alla ricarica della carta, si precisa che i dealer in questione si sono strettamente attenuti alle direttive impartite dalla Società a tutta la rete di distribuzione del prodotto.

Sulla base di queste direttive, infatti, all'atto dell'acquisto della TIM CARD, nonchè in occasione di ciascuna richiesta di ricarica, chiunque deve esibire un documento di identità e l'operatore commerciale – sia esso appartenente alla rete diretta o indiretta di vendita – deve registrare obbligatoriamente sul sistema informativo i seguenti dati: nome e cognome, data e luogo di nascita, estremi del documento, nonchè il numero d'utenza della TIM CARD.

L'acquisizione di tali dati non è necessaria nell'ipotesi in cui il cliente paghi gli importi dovuti con carta di credito: in tal caso, è resa obbligatoria dal sistema la registrazione dei soli dati della carta (numero, tipo e scadenza), in quanto si assumono quali dati anagrafici quelli ricavati in base alla carta medesima.

Inoltre, dal mese di luglio è rimasto l'obbligo di registrare i dati predetti insieme al codice fiscale, all'atto della vendita della carta, mentre all'atto della ricarica è obbligatorio registrarli solo qualora, digitando il numero di utenza, non risultino già annotati all'atto della vendita.

Sulla base dei chiarimenti forniti può ritenersi che i disagi riferiti siano fisiologici nell'ambito dell'organizzazione del servizio posto in essere dalla concessionaria e non siano tali da assumere il carattere di sistematico disservizio.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(15 settembre 1997)

POLIDORO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –  
Premesso:

che l'articolo 1 (dal comma 233 al comma 266) della legge 23 dicembre 1996, n. 662, ha per oggetto la regolarizzazione agevolata dei contribuenti;

che l'articolo 10, comma 13-*quinquies*, della legge 28 febbraio 1997, n. 30, di conversione del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, permette ai soggetti operanti nelle aree territoriali di cui agli obiettivi 1, 2 e 5b del Regolamento CEE n. 2052/88 la rateizzazione in 60 rate bimestrali;

che l'articolo 27 della legge 28 febbraio 1997, n. 30, di conversione del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, conferma la possibilità per l'Abruzzo, per tutto il 1997, di usufruire degli sgravi contributivi del 6 per cento a favore di tutti i lavoratori dipendenti in misura pari all'intera contribuzione a carico dei datori di lavoro per i nuovi assunti;

che con la circolare n. 59 del 13 marzo 1997 l'INPS si fa carico di riassumere l'intera materia, ed in particolare al punto 5.2.1., che concerne la regolarizzazione rateale agevolata in 60 rate per le aree depresse, rileva testualmente: «... per quanto concerne l'Abruzzo si fa riserva di ulteriori tempestive istruzioni»; ciò in quanto l'allegato 1 del Regolamento CEE n. 2081/93 del Consiglio del 20 luglio 1993, per tale regione, limitava espressamente l'applicabilità dell'obiettivo in esame al periodo 1994-1996;

che è notizia recente che la regione Abruzzo ha ottenuto dall'Unione europea la dilazione della data ultima per l'impegno dei fondi disponibili di cui all'obiettivo 1 sino al 31 dicembre 1998;

che verrà prossimamente discussa in Senato la mozione 1-00052 (cosiddetta «mozione Abruzzo») con cui si impegna il Governo ad ottenere dall'Unione europea la deroga ai sensi del comma 92.3.c. del Trattato di Roma,

che è urgente definire la posizione dell'Abruzzo rispetto alla citata circolare giacchè l'accesso alla regolarizzazione agevolata scade il 31 marzo 1997,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo, ed in particolare il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, non ritenga opportuno adottare un provvedimento che chiarisca, risolutivamente, se ai cittadini abruzzesi è consentita la possibilità di conseguire la regolarizzazione agevolata nelle forme di cui al punto 5.2. della circolare INPS n. 59 del 13 marzo 1997 evitando, da un lato, di scoraggiare l'adesione alla stessa per mancanza di chiarezza dello strumento normativo e, dall'altra, di sottoporre gli abruzzesi ad una ingiustificata ed anomala restrizione dell'accesso ad una più comoda, ove possibile, rateizzazione della regolarizzazione agevolata.

(4-04924)

(20 marzo 1997)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione in oggetto, concernente l'ammissibilità della Regione Abruzzo al condono in 60 rate previsto dall'articolo 10, comma 13-*quinquies* della legge 28 febbraio 1997, n. 30, si rappresenta che la suddetta Regione è stata ammessa alla estensione delle agevolazioni sopracitate, avendo questa amministrazione espresso parere in senso favorevole.

Nel precisare, poi, che il condono è stato prorogato fino al 31 maggio 1997 dal decreto-legge n. 79, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 maggio 1997, n. 140, si fa presente che l'Istituto nazionale della previdenza sociale, con nota del 23 marzo 1997, ha provveduto ad in-

formare le proprie sedi periferiche dell'inclusione della regione Abruzzo tra i destinatari della facilitazione in argomento.

*Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale*

TREU

(8 settembre 1997)

---

PREDA, BARRILE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la Commissione dell'Unione europea ha confermato i sospetti che quantità notevoli di carne britannica (circa 700-1.000 tonnellate) siano state esportate illegalmente verso alcuni paesi membri e paesi terzi;

che detta carne era sotto embargo per ragioni di sicurezza nel quadro della lotta contro la BSC,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti siano stati adottati, anche in accordo con il nucleo antifrodi della Commissione dell'Unione europea, al fine di evitare l'ingresso nel nostro paese di detta carne.

(4-06843)

(8 luglio 1997)

RISPOSTA. – Come ricordato nell'atto parlamentare in esame, in data 10 luglio 1997 è stato distribuito, nell'ambito del Comitato Veterinario permanente dell'Unione Europea, il rapporto con cui la Commissione europea ha segnalato l'esistenza e l'entità di un traffico illegale di carni bovine provenienti dal Regno Unito.

Questo Ministero si è immediatamente attivato, diramando il successivo 11 luglio una dettagliata nota, indirizzata ai dipendenti Ufficio Veterinari per gli Adempimenti Comunitari, agli assessorati alla sanità delle Regioni e Province Autonome ed al Comando Carabinieri per la Sanità, con cui sono state fornite le più adeguate indicazioni riguardo agli stabilimenti di sezionamento del Belgio, individuati quali responsabili del traffico illecito delle carni sottoposte ad embargo dalle Autorità sanitarie comunitarie a seguito dell'epidemia di encefalite spongiforme bovina («BSE») verificatasi negli allevamenti di bovini britannici.

Con tale nota è stata disposta l'intensificazione di ogni controllo atto ad accertare l'eventuale presenza nel nostro Paese di carni bovine provenienti dagli stabilimenti incriminati, prevedendone il sequestro in caso di rinvenimento.

*Il Sottosegretario di Stato per la sanità*

VISERTA COSTANTINI

(22 settembre 1997)

---

PREIONI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il signor Giorgietto Pasino, nato a Domodossola il 28 maggio 1931 e residente a Domodossola in via Bornis n. 28, gode di tratta-

mento di pensione a decorrere dal mese di settembre 1991, dopo circa 39 anni di servizio presso il comune di Domodossola;

che mensilmente riceve dal Centro meccanografico di Bologna l'assegno spettantegli secondo un conteggio provvisorio, in quanto il Ministero del tesoro (telefono 06/57041) non ha fino ad ora emesso il decreto definitivo di pensione, nonostante siano trascorsi quasi sei anni dal collocamento a riposo,

si chiede di conoscere le ragioni di tanto ritardo e che cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per accelerare i tempi di definizione dei conteggi relativi sia alla pensione del signor Pasino, sia a tutte le tante altre posizioni ancora in attesa di definizione.

(4-03680)

(15 gennaio 1997)

RISPOSTA. – In relazione alla richiesta formulata nel documento parlamentare, l'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica ha fatto presente che è stato definito il trattamento di pensione definitiva in favore del signor Pasino Giorgetto, con decorrenza dal 2 settembre 1991, per un importo annuo lordo di lire 18.472.800, oltre l'indennità integrativa spettantegli. Sono stati valutati complessivamente anni 38 e mesi 8.

L'Istituto ha assicurato che il relativo provvedimento sarà notificato all'interessato e agli uffici competenti non appena esauriti i necessari adempimenti amministrativi.

*Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale*  
TREU

(12 settembre 1997)

PREIONI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Si chiede di sapere quale risposta intenda dare alla seguente lettera:

«CGIL CISL UIL del Verbano-Cusio-Ossola  
Ministero del lavoro  
Ministero della funzione pubblica  
Ministero del tesoro  
Parlamentari del Piemonte  
Presidente della provincia del  
Verbano-Cusio-Ossola  
Segreterie nazionali CGIL CISL UIL  
Segreterie provinciali CGIL CISL UIL  
Rimini - Biella - Lodi - Lecco - Prato  
Crotone - Vibo Valentia

Con le elezioni del 1995 si è costituita la nuova provincia del Verbano-Cusio-Ossola. A distanza di due anni dal suo insediamento dobbiamo rimarcare e denunciare, malgrado le continue promesse dei rappre-

sentanti del Governo, la mancanza quasi totale della presenza degli uffici decentrati dello Stato.

Tra le assenze di questi uffici grave è quella inerente la costituzione degli uffici periferici del Ministero del lavoro, che privano la provincia del Verbano-Cusio-Ossola di questa importante struttura per la gestione ed il controllo del mercato del lavoro e delle attività produttive.

La nostra realtà è composta da una popolazione pari a 162.000 abitanti con oltre 60.000 occupati in circa 15.000 attività e 11.000 iscritti al collocamento.

A seguito della riforma che accorpa in un unico ente l'ufficio del lavoro e ispettorato del lavoro in tutte le province (con esclusione delle nuove province) sono operative le nuove direzioni provinciali.

La situazione sopra richiamata impedisce l'avvio di qualsiasi intervento positivo sul fronte del mercato del lavoro, la raccolta e l'elaborazione dei dati sulla disoccupazione, facilitare l'incontro tra domanda ed offerta, la programmazione dei bisogni formativi, il controllo per il rispetto delle leggi sul lavoro, eccetera.

Il decentramento poteva essere l'occasione importante (da noi più volte sollecitato) per una pratica sperimentazione delle nuove normative in materia di lavoro, superando le vecchie e penalizzanti norme centralistiche.

A questo punto non resta che richiamare e sollecitare il Governo e i Ministeri ad adottare tutte le misure necessarie per dotare le nuove province di tutti gli strumenti necessari per funzionare.

Sollecitiamo le istituzioni e i parlamentari del Piemonte affinché il decentramento e la legge di riforma del Ministro del lavoro sia attuato anche nel Verbano-Cusio-Ossola.

p. Le Segreterie CGIL CISL UIL

G. ZARETTI - M. VENTRELLA - A. GARINO

Verbania, 12 marzo 1997»

(4-04770)

(13 marzo 1997)

RISPOSTA. - Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In relazione alla problematica sollevata nel documento parlamentare in oggetto, si rappresenta, in via preliminare, che con decreto ministeriale del 7 novembre 1996, n. 687, è stato adottato il «Regolamento recante norme per l'unificazione degli uffici periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e l'istituzione delle Direzioni generali e provinciali del lavoro». Tale provvedimento prevede l'istituzione dei suddetti uffici unificati anche nelle nuove otto province.

Quanto all'effettivo funzionamento delle strutture succitate, fino ad oggi è stata resa operativa soltanto la Direzione provinciale di Vibo Valentia, individuata come ufficio pilota, sia per la possibilità di impiego del personale esistente nell'ambito della provincia originaria



(Catanzaro), sia per la concessione in comodato, da parte dell'amministrazione provinciale, dei locali in cui ubicare la sede dell'ufficio.

Per quanto concerne le altre sedi, questo Ministero sta provvedendo gradualmente all'avvio delle strutture di Prato, Rimini e Crotone, mentre per le province settentrionali, tra cui quella menzionata nell'interrogazione, la soluzione del problema si presenta più difficile in considerazione della notoria carenza di risorse umane presente nelle regioni interessate.

Tali difficoltà sono risultate comuni a tutte le amministrazioni pubbliche, come è emerso in una recente riunione tenutasi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento per la funzione pubblica, alla quale erano presenti i prefetti delle nuove province e i rappresentanti delle amministrazioni interessate. Nelle more di una unitaria soluzione dei problemi prospettati, il Ministero ha provveduto a formulare proposte in merito alla dotazione organica delle nuove strutture unificate che opereranno nelle province in argomento. Nel corso della succitata riunione è stata affrontata in modo particolare la problematica relativa alla sistemazione logistica degli uffici, la cui soluzione è preliminare alla effettiva operatività delle nuove strutture. Si assicura che l'amministrazione si sta fattivamente adoperando per una rapida soluzione della vicenda in argomento.

*Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale*

TREU

(8 settembre 1997)

---

PREIONI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –  
Premesso:

che la divisione delle poste elvetiche ha inviato al signor Walter Eigenheer, Postfach 629 (SBB) 3900 Brig la seguente lettera datata 20 febbraio 1997:

«Laufzeiten der Briefpostsendungen aus der Schweiz nach  
Italien

Sehr geehrter Herr Eigenherr wir haben mit Interesse von Ihrem Schreiben vom 14. Februar 1997 Kenntnis genommen und bedauern, dass die zwei fraglichen Briefe Ihnen mit derartiger Verspätung zugestellt wurden. Im übrigen haben wir Ihren Brief bereits am 17. Februar erhalten. Diese ausgezeichnete Beförderungsfrist begründet sich damit, dass die Poststelle Domodossola einen direkten Sack für das Postamt Chiasso fertigt, wo er am 15. Februar in Chiasso eintraf. Dadurch konnten wir Ihren Brief am 17. Februar erhalten.

Zu Ihrer Information über den Briefpostverkehr aus der Schweiz nach Italien möchten wir Ihnen folgendes mitteilen. Die gesamte Briefpost PRIORITAIRE aus der Schweiz nach Italien wird den italienischen Postdiensten am Folgetag der Aufgabe übergeben. Diese Briefpost wird sowohl mit Luftpost von Zürich und Genf aus und auf dem Landweg von Chiasso aus abgeleitet. Aus Kundenbeschwerden ist

jedoch erkennbar, dass die « Poste Italiane » seit Dezember 1996 besondere Schwierigkeiten haben, die Post fristgerecht zuzustellen.

Die Laufzeiten der Briefpost PRIORITAIRE nach den meisten westeuropäischen Ländern werden durch eine Privatfirma geprüft. Die jüngsten Ergebnisse haben aufgezeigt, dass sich die Laufzeiten der Briefpost PRIORITAIRE in Richtung Schweiz – Italien ab Dezember 1996 erheblich verschlechtert haben. Im Oktober 1996 waren vier Tage nach Aufgabetag (Sonntag nicht eingerechnet) 50 % des Aufkommens aus der Schweiz zugestellt, im Dezember waren es nur noch 19 %. Die Rückstände aus den Festtagen sowie soziale Unruhen, die am 10. Februar 1997 zu einem Generalstreik der italienischen Postdienste führten, geben Anlass zu glauben, dass noch eine Weile mit Auslieferungsverzögerungen zu rechnen ist.

Wir haben der Generaldirektion der italienischen Post in Rom Ihre zwei Briefe zur Untersuchung und Stellungnahme unterbreitet. Sobald eine Antwort vorliegt, werden wir Sie umgehend informieren.

Wir bedauern diese Umstände und hoffen, ihnen mit diesen Ausführungen gedient zu haben.

Mit freundlichen Grüßen

Logistik

André Schmutz, Sektionschef».

che si fornisce la seguente traduzione di cortesia della precedente lettera:

«Egregio signor Eigenheer,

abbiamo letto con interesse la Sua comunicazione del 14 febbraio 1997 e deploriamo che le due lettere in questione Le siano state recapitate con tanto ritardo. Dal canto nostro abbiamo ricevuto la Sua comunicazione il 17 febbraio: questo breve tempo di inoltro è dovuto al fatto che gli uffici delle Poste italiane a Domodossola predispongono un sacco postale con corrispondenza diretta esclusivamente all'ufficio postale di Chiasso dove la Sua è arrivata il 15 febbraio. Pertanto per noi è stato possibile ricevere la Sua lettera il 17 febbraio.

Per quanto concerne il recapito della corrispondenza dalla Svizzera verso l'Italia desideriamo comunicarLe quanto segue: la corrispondenza con specificazione *prioritarie* destinata all'Italia viene consegnata alle Poste italiane il giorno successivo alla spedizione da parte dell'utente e smistata unitamente alla posta aerea via Zurigo e Ginevra o per via terrestre via Chiasso. In seguito a reclami da parte degli utenti sappiamo tuttavia che dal dicembre del 1996 le Poste italiane hanno difficoltà a recapitare la corrispondenza nei tempi utili.

I tempi di consegna della posta *prioritarie* destinata alla maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale vengono verificati da un'impresa privata. Secondo le analisi più recenti i tempi di recapito della corrispondenza *prioritarie* diretta dalla Svizzera verso l'Italia sono peggiorati notevolmente a partire dal mese di dicembre del 1996. Nel mese di ottobre 1996 il 50 per cento delle lettere provenienti dalla Svizzera era arrivato a destinatario entro quattro giorni dalla data di spedizione (escluse le domeniche), nel dicembre tale quota era scesa al 19 per cento. I residui delle festività natalizie non smaltiti nonché tensioni sindacali

li che hanno condotto ad uno sciopero generale delle Poste italiane indetto per il 10 febbraio 1997 sono elementi che fanno ritenere che i ritardi si verificheranno ancora per qualche tempo.

Abbiamo sottoposto la Sue comunicazioni alla Direzione generale delle Poste italiane di Roma per una verifica e una presa di posizione. La informeremo degli ulteriori sviluppi non appena ci sarà data risposta.

Deplorando i disagi e sperando di avere fornito chiarimenti utili,

porgo distinti saluti,

Logistica

André Schmutz, Capo Sezione.»

si chiede di sapere quali informazioni possa dare l'Ente poste italiane spa all'interrogante in merito al disservizio postale nel recapito della corrispondenza tra Italia e Svizzera, a seguito del ridimensionamento dei posti di transito e smistamento.

(4-05235)

(9 aprile 1997)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che in ottemperanza di quanto stabilito dall'articolo 2, comma 23, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, l'Ente Poste Italiane ha presentato un «piano di impresa» per gli anni 1997-1999 nel quale vengono prefigurate le alternative possibili per raggiungere l'obiettivo indicato dalla stessa legge, che è quello di arrivare alla trasformazione dell'ente medesimo in società per azioni entro il 1997.

Tale piano pone come presupposto per il raggiungimento degli obiettivi la netta separazione tra i contenuti imprenditoriali dell'attività postale e i contenuti sociali propri del servizio pubblico come, del resto, è previsto dalla citata legge n. 662/1996.

Il passaggio da Azienda autonoma ad Ente pubblico economico e da questo a Società per azioni, in tempi ristretti, rappresenta una notevole sfida culturale, sociale ed organizzativa; tuttavia occorre tenere presente che modifiche come questa, accompagnata peraltro dalla necessità di raggiungere l'equilibrio economico, necessitano non solo di impegno, ma anche di un certo tempo per produrre gli effetti desiderati.

Non può sottacersi, ha precisato l'ente, che, in tale complesso quadro di ristrutturazione aziendale, alcune difficoltà si frappongono alla puntuale realizzazione dell'organizzazione programmata.

Per quanto attiene in particolare alla situazione rappresentata dall'onorevole interrogante, l'ente ha riferito che, a seguito di una verifica circa i tempi di consegna della corrispondenza effettuata nella zona di Domodossola, i competenti organi dell'ente hanno deciso di reintrodurre, dall'inizio dello scorso mese di aprile, anche in direzione Svizzera-Italia, il dispaccio diretto da Chiasso a Domodossola, consentendo in tal modo di evitare l'ufficio di Milano e di ridurre drasticamente i tempi di consegna.

*Il Ministro delle comunicazioni*

MACCANICO

(15 settembre 1997)

RECCIA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la prefettura di Caserta, su richiesta delle forze armate della NATO (con nota protocollo n.1502 del 9 maggio 1989) rilevò che nella zona di Pinetamare risultavano residenti oltre 20.000 persone, che in estate aumentavano oltre le 50.000 unità, e fece presente all'amministrazione forestale l'urgenza di utilizzare la tagliafuoco al chilometro 38+550 quale seconda uscita da Pinetamare;

che l'ANAS nel 1990 approvò il progetto per la realizzazione di uno svincolo a livelli sfalsati quale completamento di quello già realizzato al chilometro 36+190 che collegasse la seconda uscita da Pinetamare direttamente con la tangenziale, evitando il taglio della Domitiana;

che il progetto fu classificato come «urgente ed indifferibile» per ragioni di pubblica incolumità, in considerazione delle centinaia di morti causati da quel «taglio» della Domitiana che, nel punto critico del chilometro 38+550, presentava l'incrocio di 5 arterie stradali ed una deficienza tecnica dell'uscita della tangenziale;

che il Ministero dell'agricoltura ha nel passato concesso più volte le autorizzazioni necessarie;

che in data 9 aprile 1992 la Forestale ha consegnato al comune di Castel Volturno la tagliafuoco al chilometro 38+550;

che il comune di Castel Volturno ha appaltato i lavori per la realizzazione della seconda uscita;

che, tuttavia, l'opera ANAS di completamento al ponte già realizzato al chilometro 36+190 e nel contempo la seconda uscita di competenza comunale sono bloccate in ragione del fatto che la Forestale ha espresso parere negativo per la concessione di uno spazio di 150 metri quadrati, che è stato invece concordato in sede di conferenza dei servizi presso la prefettura di Caserta;

che avverso il provvedimento della Forestale (assunto con la motivazione che nei 150 metri quadrati in questione esistono specie arbustive protette) è stato proposto ricorso al TAR della Campania;

che la realizzazione di una seconda uscita da Pinetamare (al chilometro 38+550) risponde ad una esigenza di pubblica incolumità, ancor più importante se si consideri l'incremento dell'occupazione derivante dall'avvio dei lavori e l'aumento turistico soprattutto in vista del Giubileo del 2000 e della preparazione per lo stesso;

che il comune ha già ottenuto la consegna del viale tagliafuoco da parte della Forestale ed il tratto consegnato è di 3.500 metri quadrati;

che per aprire la strada suddetta occorrono solo 150 metri quadrati di suolo forestale privo di alberi,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, pur nel rispetto del parere negativo rilasciato dalla Forestale circa la concessione dei 150 metri quadrati necessari all'apertura di una seconda uscita da Pinetamare, considerare l'urgenza di tale opera, atteso il carattere di pubblica utilità della stessa – dovuto anche al pericolo per la pubblica incolumità – e disporre provvedimenti idonei a permettere

la realizzazione della detta seconda uscita (chilometro 38+550) da Pinetamare.

(4-04750)

(13 marzo 1997)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione in oggetto indicata, l'Ente nazionale per le strade ha fatto presente che il tratto di strada riguardante la seconda uscita di Pinetamare (al chilometro 38.500) non è più di pertinenza dell'Ente, in quanto il tratto in questione, dismesso dall'ANAS in data 2 dicembre 1991, è stato da tempo consegnato alla competente Amministrazione provinciale di Caserta.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*  
COSTA

(1 settembre 1997)

---

RIPAMONTI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*  
– Premesso:

che i telegiornali RAI di venerdì 15 novembre 1996 sera hanno dato notizia, con grande enfasi, che in settembre la produzione industriale italiana è crollata del 2,9 per cento;

che tale notizia può creare nell'opinione pubblica l'idea che il nostro paese sia ancora in una situazione di grave crisi economica e di recessione;

che da valutazioni più dettagliate emerge che il 2,9 per cento in meno non può essere considerato il crollo della produzione industriale del nostro paese, che rispetto al mese precedente è invece cresciuta dello 0,4 per cento, ma deve essere riferito allo stesso periodo del 1995;

che secondo una stima dell'IRS la produzione nel mese di novembre dovrebbe salire dell'1 per cento sul mese precedente;

che questi dati non contestabili denotano una evoluzione non certo verso la recessione quanto quella di una costante ripresa, infatti da agosto in avanti la produzione industriale dell'Italia è stata sempre in ripresa (ripresa aumentata in agosto e settembre, mentre per ottobre e novembre le stime dell'IRS confermano tale costante ripresa),

si chiede di sapere:

se questa notizia falsa o quantomeno superficiale sia solo il risultato della fretta e delle sviste che possono verificarsi nella preparazione redazionale dei telegiornali pubblici;

se non si ritenga che tali notizie possano creare un clima di sfiducia e di rassegnazione se non di netta ostilità nell'azione del Governo tesa al risanamento finanziario e al rilancio di un nuovo sviluppo di qualità e di nuova occupazione;

quali iniziative si intendano adottare per ristabilire una informazione corretta circa il reale stato della situazione economica e produttiva del nostro paese dal momento che non si può ipotizzare una presunta

tendenza alla recessione avendo ormai da quattro mesi la produzione industriale in lenta, ma costante crescita;

se non si ritenga che la diffusione massiccia di tale notizia sia un sintomo di un modo di fare giornalismo specializzato in sensazionalismo e allarmismo;

cosa si intenda proporre per garantire alla pubblica opinione una informazione più sobria, rigorosa e precisa dal momento che non sarebbe ipotizzabile una fase di recessione in una situazione in cui la produzione industriale è in crescita, come affermano vari osservatori internazionali (come il The Economist pool forecast e l' Economist di Londra) che assegnano all'Italia nel 1997 una crescita del 1,5 per cento contro lo 0,8 per cento del 1996, il che significa che nel 1997 la crescita dell'economia italiana sarà quasi il doppio di quella registrata nel 1996.

(4-02966)

(19 novembre 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo si ritiene opportuno premettere che la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha attribuito la materia dei controlli sulla programmazione della RAI alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame si è provveduto ad interessare la predetta concessionaria la quale ha comunicato che, nel corso del TG1 del 15 novembre 1996, il redattore, riferendo in ordine all'andamento della produzione industriale, ebbe a parlare di «calo della produzione» e non di «crollo», informando anche circa il leggero miglioramento registrato rispetto al mese precedente.

La concessionaria, nel precisare che i giudizi di valore sono stati forniti dal presidente della Fiat, Romiti, dal presidente della Pirelli, Tronchetti Provera e dal presidente dell'Assolombarda, Presutti, ha rilevato che, rispetto al servizio in questione, i paralleli commenti della stampa nazionale sono stati espressi in termini più preoccupanti.

Il TG2, ha riferito la RAI, ha ricordato come si stesse attraversando una fase di stagnazione economica, documentata sia dal calo tendenziale del 2,9 per cento sia dal calo della produzione nel periodo dell'anno considerato rispetto a quello corrispondente del 1995.

Il servizio, ha evidenziato la RAI, pur segnalando la serietà della situazione, non parlava di «crollo» e dava conto, anzi, della speranza di una pur leggerissima ripresa per la fine del 1996 e faceva riferimento anche ad alcune dichiarazioni di esponenti del mondo industriale che, nella sostanza, ribadivano la convinzione che non ci sarebbero stati peggioramenti.

Il Tg3, infine, ha concluso la concessionaria, ha informato della flessione del 2,9 per cento subita in settembre dalla produzione industriale sottolineando che il dato era stato previsto dalle imprese; nel corso del servizio non è stato tralasciato di informare il pubblico circa le aspettative di ripresa economica per il 1997.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(8 settembre 1997)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che l'interrogante ha presentato l'interrogazione 4-03763 del 21 gennaio 1997, in relazione al grave problema della viabilità del sud-est milanese ed in particolare della strada statale n. 415 Paullese, che non ha ancora ricevuto risposta;

che dal luglio 1996 i sindaci dei comuni situati sulla strada statale n. 415 Paullese si sono costituiti in comitato perchè si procedesse ad alcuni fondamentali interventi: termine dei lavori del cantiere di Peschiera Borromeo e riqualificazione (lavori di raddoppio, eccetera) della Paullese sino a Crema;

che alcuni mesi fa la regione Lombardia si è assunta un impegno preciso affinché nel piano triennale delle opere viabilistiche la Paullese venisse considerata opera prioritaria;

che nel mese di marzo 1997 i sindaci dei comuni interessati (che rappresentano una popolazione di oltre 300.000 abitanti) si sono incontrati con il sottosegretario per i lavori pubblici Bargone il quale ha preso atto del problema della Paullese destinando alcune centinaia di miliardi a favore della regione Lombardia;

che nonostante questo risultato positivo non si sono evidenziati nel piano ANAS per la Lombardia gli impegni finanziari e politici assunti, mentre risulterebbero altrove destinati i 200 miliardi che, secondo le promesse dell'assessore regionale Pozzi, avrebbero consentito la riqualificazione della Paullese o nel tratto Peschiera Borromeo-Ponte d'Adda o nel tratto Spino-Crema,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sulla vicenda della Paullese e sul problema dei collegamenti e della mobilità nel sud-est milanese;

se il Ministro reputi opportuno ed urgente convocare la regione Lombardia ed il coordinamento dei sindaci al fine di individuare le soluzioni necessarie anche in relazione alle iniziative di mobilitazione e di protesta, come ad esempio il blocco della Paullese che potrebbe essere effettuato anche nei giorni feriali e che comunque è già avvenuto nella mattinata di domenica 4 maggio 1997, che sono state annunciate dai sindaci dei comuni di Merlino, Paulo, Pantigliate, Peschiera Borromeo, San Donato, Zelo Buon Persico e Tribiano;

come intenda intervenire il Ministro per giungere a «sbloccare» il cantiere di Peschiera Borromeo, sulla Paullese, fermo da quattro anni per un conflitto amministrativo fra l'impresa aggiudicatrice dell'appalto e l'ANAS.

(4-05642)

(7 maggio 1997)

RISPOSTA. – Con riferimento alla interrogazione in oggetto, l'Ente Nazionale per le Strade rappresenta che per il piano di intervento nel tratto San Donato-Peschiera Borromeo sulla strada statale n. 415 Paullese, ha dovuto procedere alla richiesta del parere da parte della Commis-

sione *ex* articolo 7 della legge n. 495 del 1996 relativamente ai lavori di completamento del sottopasso e del tratto in comune di Peschiera Borromeo. Detta Commissione ha recentemente espresso il proprio parere favorevole.

Attualmente, l'Anas ha in corso le procedure per il riaffidamento dei lavori.

Per quanto concerne, invece, le problematiche insorte nel corso di esecuzione dei lavori, l'Ente segnala che le stesse sono dovute alle imprecisioni del progetto originario, redatto a cura degli enti locali, imprecisioni dalle quali sono scaturite le soluzioni provvisorie lamentate e che dovranno essere ora completamente riconsiderate.

Alla luce di quanto suesposto, l'ANAS dovrà pertanto procedere ad elaborare apposite convenzioni con la regione e le province interessate, già in corso di studio, affinché i nuovi progetti corrispondano alle effettive esigenze e siano redatti nel rispetto della normativa vigente e con la diretta collaborazione dell'Ente medesimo.

Infine, per quanto attiene alla riqualificazione della strada Statale 415 fino a Crema, è stato comunicato che le risorse assegnate alla Regione Lombardia anche sulla base delle priorità dalla stessa espresse, non hanno consentito l'inserimento di detta viabilità nel Piano triennale 1997/99, recentemente approvato.

Tuttavia, l'ANAS nell'ambito di una rivisitazione annuale dello stato di attuazione delle singole opere potrà prevedere l'inserimento di altri interventi in sostituzione di opere già inserite e non aventi lo sviluppo progettuale ed autorizzativo previsto.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*  
COSTA

(1° settembre 1997)

---

**RUSSO SPENA.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Per conoscere le motivazioni per cui la biblioteca centrale del CNR, malgrado abbia anche realizzato negli ultimi cinque anni, grazie all'impulso datogli dalla nuova direzione, un efficiente servizio di documentazione scientifica a pro di enti di ricerca, imprese e università, con notevole risparmio per la finanza pubblica e con notevole apprezzamento da parte della comunità scientifica, sia mantenuta in situazioni di sottodimensionamento perchè non dotata degli strumenti operativi, quali autonomia di spesa, integrazioni di personale cessato dal servizio, dotazioni informatiche e di rete, prescritti dalla legge e dettati dai comuni criteri di buona amministrazione.

Per sapere inoltre se la prosecuzione dell'attuale situazione non comporti il rischio di pregiudicare il buon esito delle nuove iniziative, con conseguente nocumento pubblico.

Per conoscere altresì i motivi per cui, nonostante il riordino e il vasto potenziamento delle istituzioni di documentazione scientifica in atto



in tutta l'Unione europea e nonostante le intese con altre prestigiose biblioteche europee, quali la British Library, a distanza di oltre cinque anni, l'ente non abbia provveduto a riorganizzare la Biblioteca centrale in Istituto nazionale della documentazione secondo gli indirizzi formulati a suo tempo dall'ente stesso.

(4-00600)

(19 giugno 1996)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione in oggetto indicata, si fa presente che il CNR ha riconosciuto l'attuale situazione di sottodimensionamento delle strutture e degli strumenti operativi della sua biblioteca centrale.

Tuttavia lo stesso CNR ha tenuto a precisare che proprio la circostanza che la sua biblioteca è la più grande biblioteca scientifica italiana «ha portato ad esprimere una particolare cautela nella revisione dell'impianto organizzativo di tale organismo ed ha indotto ad assegnare alla biblioteca centrale una particolare collocazione nel contesto delle proprie strutture scientifiche e tecniche». Tanto al fine di salvaguardare, altresì, sia i profili di ricerca nel settore bibliografico, documentario e di informatica documentaria, sia i profili di servizio per gli aspetti biblioteconomici e di documentazione da realizzare in collaborazione con le aree di ricerca dell'Ente. Non a caso, infatti, la biblioteca, disciplinata dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'ottobre 1987, non fu ricompresa nella ristrutturazione dei servizi dell'amministrazione centrale del CNR avvenuta nel novembre 1995.

Tutto ciò non ha comunque impedito alla biblioteca, come lo stesso interrogante ha fatto rilevare, di realizzare nuovi servizi documentari, informatici e telematici in un'ottica ben più generale, avente a riferimento un'utenza sempre più ampia.

Il Presidente del CNR ha comunque assicurato che è nell'intento dell'Ente pervenire, a breve, alla formalizzazione di una nuova struttura della biblioteca centrale secondo le nuove linee:

a) della conferma dei suoi compiti di carattere biblioteconomico e bibliografico;

b) del potenziamento delle strutture e dei nuovi servizi, da realizzarsi con il concorso delle Aree di ricerca;

c) della ottimizzazione delle risorse umane, finanziarie ed informatiche, impiegate per tali funzioni nella generalità degli organi del CNR;

d) dell'attuazione delle disposizioni relative all'autonomia funzionale e amministrativa delle strutture coinvolte.

La realizzazione associata di tali obiettivi comporterà l'adozione di un modello organizzativo adeguato ai compiti ed alle funzioni assunti e svolti per corrispondere alle esigenze nel tempo maturate.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università  
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(4 settembre 1997)

SALVATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che nell'edizione delle ore 19 del telegiornale della terza rete della RAI di venerdì 11 ottobre 1996 sono stati resi noti i risultati di un ennesimo sondaggio relativo al ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane dottor Antonio Di Pietro, alle sue attività professionali e politiche e ai desideri che la «gente» dei sondaggi nutre in merito al suo destino pubblico e personale;

che, nonostante assolva a rilevanti funzioni pubbliche nel Governo presieduto dal Presidente del Consiglio, il dottor Di Pietro ha diritto alla riservatezza che dovrebbe essergli garantita al di fuori dell'esercizio delle sue funzioni;

che, del resto, alla figura del dottor Di Pietro, in qualità di potenziale punto di riferimento politico di un'area culturale e di figure sociali che nel suo operato si vedono rappresentate, un telegiornale del servizio pubblico radiotelevisivo – anche in assenza di un regime di *par condicio* – non dovrebbe dare maggior spazio di quanto se ne potrebbe dare a qualunque altro cittadino che intenda promuovere un movimento politico ispirato al suo operato sociale o professionale;

che, in particolar modo, lo strumento del sondaggio della pubblica opinione, se effettuato con la dovuta accortezza e serietà professionale, richiede un impegno di mezzi e di spesa non irrilevante,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza di quali siano le metodiche utilizzate e gli impegni di spesa contratti all'interno dei bilanci delle testate giornalistiche del servizio pubblico radiotelevisivo per simili rilevazioni di opinione;

se non si ritenga che sia discutibile un simile modo di fare informazione, che tende oltre misura ad enfatizzare il ruolo e le ambizioni di un singolo uomo.

(4-02354)

(15 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri si ritiene opportuno premettere che la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha attribuito la materia dei controlli sulla programmazione della RAI alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame si è provveduto ad interessare la predetta concessionaria la quale ha comunicato che il giorno 11 ottobre 1996 i quotidiani nazionali avevano pubblicato con grande risalto la notizia relativa alla intercettazione di alcune telefonate del banchiere Antonio Pacini Battaglia riguardanti l'allora ministro Antonio Di Pietro.

La medesima concessionaria ha riferito che il TG 3, nell'ambito dell'autonomia decisionale delle testate giornalistiche, ha ritenuto opportuno proporre, nell'edizione serale dello stesso giorno, i risultati di un

sondaggio sulla popolarità del dottor Di Pietro, precisando che la ricerca era stata effettuata nella stessa giornata dalla «A.C. Nielsen Italia Spa» su un campione di cinquecento famiglie collegate interattivamente.

In proposito la concessionaria ha precisato che tale sondaggio non ha comportato alcuna spesa aggiuntiva, rientrando nell'ambito di un accordo commerciale con la predetta società per ricerche di mercato da svolgersi nel 1996, a fronte di un corrispettivo globale.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(15 settembre 1997)

---

SCIVOLETTO, OCCHIPINTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che in data 5 maggio 1997 l'assessore al turismo della regione siciliana, relativamente al piano triennale degli investimenti 1997-99 dell'ANAS, ha comunicato al Ministero dei lavori pubblici e all'ANAS la ripartizione dei 310 miliardi assegnati alla Sicilia;

che, ferma restando la competenza primaria della regione siciliana nella individuazione delle priorità e nella ripartizione delle somme ad essa assegnate nell'area di intervento regionale, sono da ritenersi, comunque, vincolanti i criteri della cantierabilità fissati dalla Direzione generale dell'ANAS «al fine di poter giungere alla stipula del contratto entro il 31 dicembre 1997; in casi motivati tale scadenza può essere prorogata al 30 giugno 1998, quando specificità regionali lo richiedano»;

che, a giudizio degli interroganti, la ripartizione fatta dalla regione siciliana include, sulla base di interessi soggettivi e particolaristici, interventi per i quali non esiste alcuna progettazione ed esclude, invece, interventi come quello sulla strada statale n. 115 variante Vittoria-Comiso-Ragusa, opera assolutamente necessaria per la quale la provincia regionale di Ragusa, sulla base di apposita convenzione con l'ANAS, ha stanziato 3 miliardi e mezzo finalizzati alla progettazione esecutiva ed ha aggiudicato da circa sei mesi il relativo incarico,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro dei lavori pubblici non intenda procedere, con la massima urgenza, ad una rigorosa verifica volta ad accertare per ogni intervento già indicato, o che verrà indicato, dalla regione siciliana il rispetto del criterio della cantierabilità;

quali iniziative concrete intenda assumere il Ministro dei lavori pubblici per contribuire, nel quadro degli interventi regionali, al recupero degli investimenti per la realizzazione della variante Vittoria-Comiso-Ragusa della strada statale 115 e per assicurare, nel quadro nazionale degli investimenti 1997-99 dell'ANAS, l'ammodernamento e il raddoppio della Ragusa-Catania;

se il Ministro dei lavori pubblici, innovando rispetto ad un passato lungo e negativo, non intenda porre una specifica attenzione alle con-

dizioni della viabilità in provincia di Ragusa e non ritenga necessario ed urgente predisporre un piano concreto ed organico di interventi sulla viabilità al servizio della provincia iblea, area estremamente interessante ed avanzata sul terreno produttivo, agricolo e turistico ma penalizzata dalla sua estrema perifericità e soffocata da decenni di malgoverno e di abbandono da parte dei Governi nazionali e regionali.

(4-05863)

(15 maggio 1997)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione in oggetto l'Ente Nazionale delle Strade ha comunicato che con la convenzione stipulata nel dicembre 1995 è stato stabilito il cofinanziamento, tra l'ANAS e l'Amministrazione provinciale di Ragusa, della progettazione definitiva ed esecutiva nonché lo studio della VIA relativi ai lavori di costruzione della variante della strada statale 115 nel tratto Vittoria-Comiso-Ragusa.

La provincia di Ragusa ha rivendicato il diritto a bandire la gara in virtù di quanto stabilito nella suddetta convenzione ma l'Ente medesimo, constatati i ritardi per la predisposizione del bando di gara rispetto anche alla data della stipula della convenzione, ha ritenuto l'Amministrazione provinciale inadempiente e con nota n. 635 del 14 febbraio 1997 ha comunicato la rescissione della convenzione stessa.

A seguito di chiarimenti del Presidente della provincia, in merito allo stato dei lavori, e soprattutto dopo aver avuto assicurazione che gli elaborati tecnici necessari per l'espletamento della gara per l'acquisizione dei rilievi fotogrammetrici della zona interessata alla variante stessa fossero già stati approvati, l'Ente stesso in data 20 marzo 1997, con nota n. 1099, ha invitato l'Amministrazione provinciale a procedere in tempi ristretti all'espletamento della gara per l'affidamento della progettazione.

La suddetta Amministrazione ha reso noto all'ANAS che il 3 aprile 1997 è stata esperita la gara ad incanto pubblico per l'affidamento del servizio aereofotogrammetrico per la progettazione di cui alla convenzione.

Aggiudicatario della gara è risultato il raggruppamento Alisud Spa e Avioriprese Jet Executive Spa al quale è già stata consegnata la nota di comunicazione della aggiudicazione e richiesta dei documenti, deposito contrattuale e cauzione definitiva per la stipula del contratto.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*  
COSTA

(1° settembre 1997)

---

SEMENZATO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che in data 26 febbraio 1996 l'associazione «Italia Nostra» di Spoleto-Foligno ha inviato una lettera all'ANAS per chiedere «lo stato della procedura attinente il progetto per la realizzazione del tronco stradale Foligno - Col-

fiorito e dello svincolo della strada statale n. 77 Val di Chienti con la strada statale n. 3 Flaminia»; in particolare è stato chiesto se i relativi progetti di massima e di studio di impatto ambientale sono stati comunicati al Ministero dell'ambiente, al Ministero per i beni culturali e alla regione Umbria;

preso atto:

che in data 2 maggio 1996 la direzione centrale tecnica ispettiva strade ed autostrade statali (ispettorato 3°, prot. 2864 all., rif. prot. del 26 febbraio 1996) nella persona del dottor Giuseppe D'Angiolino rispondeva ad «Italia Nostra» affermando tra l'altro che «per quanto concerne invece lo svincolo della strada statale n. 3 con la citata strada statale n. 77 si comunica che il relativo progetto esecutivo è stato approvato prima della emanazione della circolare n. 8840 del 1° dicembre 1992 con la quale il Ministero dell'ambiente ha esteso le procedure di valutazione d'impatto ambientale, prima limitate alle sole arterie costituenti gli itinerari internazionali, anche alle strade extraurbane principali»;

che quindi l'ANAS ritiene di non dover fare alcuna valutazione di impatto ambientale nonostante lo svincolo si trovi in una delle zone di più alta qualità storico-ambientale dell'intera Umbria,

si chiede di sapere:

se l'interpretazione dell'ANAS risulti corretta o se invece – come ritiene l'interrogante – la circolare n. 8840 del 1° dicembre 1992 sia esplicativa ed interpretativa della normativa vigente e quindi anche da applicarsi al caso in questione;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che in ogni caso, dato il rilievo ambientale della zona in cui è collocato lo svincolo, sia opportuno procedere in ogni caso alla valutazione d'impatto ambientale.

(4-00369)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. – L'Ente Nazionale per le Strade, in merito al progetto per la realizzazione del tronco stradale Foligno-Colfiorito e dello svincolo della strada statale n. 77 Val di Chienti con la strada statale n. 3 Flaminia, ha riferito quanto segue sui motivi che hanno giustificato la non soggezione degli elaborati suddetti alla Valutazione di impatto ambientale.

Il progetto dei lavori, redatto in data 27 febbraio 1992 con il n. 3854, corredato dalle delibere della Regione Umbria n. 1130 in data 19 febbraio 1992 e n. 1460 in data 3 marzo 1992 che esprimevano parere favorevole ai sensi degli articoli 8, 82 e 83 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1997 e della legge n. 431 del 1985, è stato favorevolmente esaminato dal Consiglio di amministrazione ANAS, con voto 354 del 12 marzo 1992.

Il progetto prevede l'adeguamento in sede al tipo 3° delle norme CNR della strada statale n. 3 Flaminia tra lo svincolo con la strada statale n. 75 – Centrale Umbra – e S. Eraclio di Foligno, nonché lo svincolo con la nuova strada statale n. 77 – Val di Chienti

– che, per chilometri 1,5, verrà costruita in variante a quella attuale con caratteristiche del tipo 3° delle norme CNR.

Il Ministero dei beni culturali ed ambientali con le note n. 1008 del 14 maggio 1992 e n. 1295 del 16 giugno 1992 autorizzava l'esecuzione dei lavori, considerato che «lo studio di impatto ambientale individuava in modo corretto il tracciato che comportava il minor impatto possibile per la nuova strada tra tutte le alternative di percorso esaminate».

Il nulla osta della direzione generale del coordinamento territoriale veniva rilasciato in data 21 maggio 1992 con nota n. 538/UT.

I lavori medesimi venivano affidati a trattativa privata al Raggruppamento Todini costruzioni Generali Spa, Glicos Srl e Litoide Srl, e consegnati il 27 giugno 1992; successivamente l'affidamento era revocato con disposizione dell'1 aprile 1993.

In seguito la Commissione *ex* articolo 6 del decreto-legge n. 498 del 1995 nella propria relazione si pronunciava anche in ordine agli aspetti di tutela ambientale e di sicurezza, prendendo atto dell'acquisizione di tutti i pareri prescritti.

Con nota n. 797 in data 15 maggio 1996 è stato autorizzato il riaffidamento dei lavori in oggetto allo stesso Raggruppamento di imprese e il compartimento ANAS di Perugia ha provveduto alla consegna dei lavori il 15 giugno 1996.

Per quanto riguarda il tratto Colfiorito - Muccia, posto sul tratto marchigiano, a seguito di incontri tra il Compartimento della Viabilità per le Marche e la stessa Amministrazione regionale si è convenuto di limitare il suo ammodernamento ad interventi migliorativi della sede viaria.

I tempi per il previsto adeguamento sono demanati alle scelte di priorità che saranno adottate dalla Regione Marche.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*  
COSTA

(1° settembre 1997)

SERENA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere se risponda a verità:

che presso le sedi periferiche dell'INPS risultino attualmente scoperti più di 250 posti dirigenziali;

che la totalità degli uffici scoperti risulti essere nelle regioni del Nord;

che nel Veneto, regione oggi trainante della ripresa economica nazionale, uffici complessi e di grande rilevanza socio-economica siano da anni affidati a semplici «reggenti».

L'interrogante chiede inoltre di conoscere:

se ed in quali tempi la direzione generale dell'INPS intenda ridare la dovuta piena efficacia all'azione amministrativa dei propri uffici periferici, ricoprendo i posti-funzione liberi;

il motivo per il quale la direzione centrale dell'INPS, pur disponendo già oggi di 80 dirigenti risultati idonei al concorso pubblico del 1994, non provveda a nominarli subito in ruolo assegnandoli agli uffici privi di titolare, così come espressamente disciplinato dall'articolo 22, comma 8, della legge n. 724 del 1994 (legge finanziaria per il 1995).  
(4-01681)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. – Il documento parlamentare presentato solleva la problematica relativa alle modalità di reclutamento del personale con qualifica dirigenziale presso l'Istituto nazionale di previdenza sociale. In particolare si chiede di conoscere se l'Istituto non ritenga di procedere a coprire i posti vacanti attraverso l'assunzione di candidati risultati già idonei nell'ultimo concorso espletato.

A tale proposito occorre, in primo luogo, sottolineare che l'articolo 3, comma 8, della legge n. 537 del 1993 (legge finanziaria per l'anno 1994) prevedeva, tra l'altro, che fino al 31 dicembre 1996 le amministrazioni pubbliche, di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 29 del 1994, potessero provvedere alla copertura dei posti resi disponibili annualmente per cessazione del rapporto di lavoro entro il limite del 10 per cento degli stessi, ove fosse accertato il relativo fabbisogno.

I divieti posti dalle successive leggi finanziarie alle amministrazioni pubbliche, relativamente all'assunzione di nuovo personale, hanno, però, di fatto, determinato, per l'Istituto, l'impossibilità di colmare le carenze di organico succitate.

Tuttavia, con delibera del 25 febbraio 1997, il Consiglio di amministrazione ha approvato il piano di assunzioni predisposto per la copertura dei posti vacanti per le aree amministrativa e informatica, procrastinando la effettiva immissione nel servizio al 1° gennaio 1998, poichè l'ultima finanziaria (legge n. 662 del 1996) ha stabilito per le amministrazioni pubbliche il divieto di assunzione fino al 31 dicembre 1997.

I relativi bandi di concorso pubblico finalizzato alla copertura dei suddetti posti, che ammontano a complessive 88 unità, sono stati pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 luglio ultimo scorso, dopo l'approvazione, da parte del Consiglio di amministrazione, delle procedure di espletamento del concorso stesso.

Infine, per quanto concerne la possibilità di utilizzare gli idonei inseriti nella graduatoria del concorso per dirigenti approvata dal Consiglio di amministrazione dell'istituto il 2 marzo 1994, alla quale si fa menzione nell'interrogazione, il Ministero, a seguito di un quesito posto dall'Ente previdenziale, ha espresso l'avviso che la soluzione prospettata non è percorribile, avuto riguardo alla posizione dei funzionari che, nel frattempo, hanno maturato l'anzianità richiesta per partecipare al concorso ed ai quali, invece, verrebbe precluso il diritto alla selezione.

Peraltro anche il Collegio dei sindaci dell'INPS, nonchè il Dipartimento della funzione pubblica, interpellati sull'argomento dallo stesso Istituto, hanno espresso parere negativo in ordine alla cennata utilizza-

zione della graduatoria degli idonei. In particolare la Funzione pubblica ha fatto presente di aver già affrontato in passato la questione in termini negativi, in ciò confortata anche da un costante orientamento giurisprudenziale. I motivi che suffragano tale posizione sono, più precisamente, due: il primo è quello costituito dal fatto che le forme di accesso alla dirigenza previste dalla legislazione vigente rappresentano un sistema ciclico, poichè ciascuna delle procedure concorsuali è annualmente destinata alla copertura di un determinato numero percentuale di posti, per cui l'ipotetico scorrimento di una graduatoria determinerebbe, ovviamente, un'alterazione della proporzione stabilita nella copertura dei posti tra i vari concorsi.

L'altro motivo è rappresentato dalla previsione normativa secondo la quale le nomine dirigenziali debbano decorrere dal 1° gennaio successivo a quello in cui si sono verificate le vacanze. Pertanto, l'eventuale scorrimento della graduatoria di un concorso pubblico determinerebbe la retroattività delle nuove nomine dirigenziali ad una data anteriore al verificarsi delle stesse vacanze.

*Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale*

TREU

(8 settembre 1997)

---

SERENA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* –  
Premesso:

che con frequenza sempre maggiore utenti della Telecom Italia spa riceverebbero bollette telefoniche il cui importo supermillionario sembrerebbe del tutto ingiustificato;

che i funzionari della Telecom Italia sovente non accoglierebbero le istanze loro presentate dagli utenti per sapere, dalla lettura dei tabulati dove figurano i numeri chiamati e la durata della comunicazione, il motivo per cui sia stato loro addebitato un numero di scatti di gran lunga maggiore rispetto a quello rispondente alle telefonate da loro effettivamente eseguite;

che tale inspiegabile comportamento tenuto dai funzionari della Telecom Italia non ha alcuna ragione d'essere,

l'interrogante chiede di sapere se al Ministro in indirizzo risulti:

se dai controlli eseguiti sia legittimo sostenere la liceità del credito vantato dalla Telecom Italia nei riguardi dei titolari delle predette utenze telefoniche;

se in base alle verifiche eseguite dalla Telecom Italia, da cui non siano emerse anomalie tecniche tali da evidenziare errori di tassazione e manomissione degli impianti o inclusioni abusive, si possano escludere responsabilità della stessa Telecom Italia, o di suoi dipendenti, nella esecuzione di telefonate, mai eseguite dagli utenti, ma i cui scatti sono ugualmente loro addebitati in modo arbitrario ed assolutamente inspiegabile;



se sia legittima la sospensione del servizio telefonico ai danni degli utenti che, prima di pagare le bollette inspiegabilmente salate che vengono loro recapitate, ritengono doveroso, a tutela dei propri fondamentali diritti, attendere l'esito dei controlli e delle verifiche relative.

(4-01687)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo, si fa presente che la concessionaria Telecom – interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – ha decisamente smentito di avere mai negato agli utenti, che ne avevano avanzato richiesta, di prendere visione dei numeri chiamati, nonché della durata delle conversazioni in presenza di reclami per traffico elevato.

La medesima Telecom ha altresì comunicato che, al fine di evitare e di prevenire il fenomeno delle frodi ai danni degli utenti della rete fissa, ha provveduto, da tempo, ad instaurare una procedura di controllo (sebbene in via sperimentale) riguardante i collegamenti della utenza residenziale attestati su centrali di nuova tecnologia (circa il 75 per cento del totale), la quale consente alle strutture territoriali di rilevare i volumi anomali del traffico rispetto a parametri definiti in base alle serie storica dei consumi di ciascun utente.

In particolare, premesso che tale procedura è stata concepita in modo da salvaguardare comunque il diritto alla *privacy* dell'utente telefonico, a fronte di un volume di traffico eccessivo i competenti uffici territoriali della Telecom convocano tempestivamente presso la propria sede, mediante telegramma, il titolare dell'utenza per effettuare, in sua presenza, ogni opportuno accertamento.

Tale sistema di monitoraggio, ha proseguito la Telecom, è apparso gradito agli utenti che, peraltro, possono, mediante richiesta scritta indirizzata alla filiale Telecom territorialmente competente, usufruire gratuitamente del servizio di documentazione del traffico, ove la tecnica delle centrali lo consenta, attraverso un sistema che assicura il ripristino del diritto alla riservatezza.

Ciò premesso, la ripetuta Telecom ha significato che nei casi di riscontrata manomissione degli impianti (armadi stradali, centraline, eccetera), i propri organi provvedono all'immediata denuncia di frode contro i guasti, contestualmente avvisano il cliente che potrà attivare i mezzi di tutela ritenuti idonei e, infine, procedono alla decurtazione dell'importo del traffico nella misura concordata con l'utente interessato.

In caso di reclamo da parte del cliente, il quale dichiara di ignorare la causa dell'aumento dei consumi della propria linea telefonica, vengono effettuate le verifiche tecniche ed amministrative ritenute necessarie al fine di individuare guasti o errori di fatturazione.

Qualora non sia riscontrata alcuna anomalia, si procede a confermare il corretto funzionamento dell'impianto telefonico e l'esattezza dei volumi di traffico rilevati.

Per quanto concerne la possibilità, per il cliente, di contestare l'importo della bolletta, si fa presente che l'utente, al momento della presen-

tazione del reclamo, può scegliere di pagare l'intero importo della bolletta oppure esclusivamente gli addebiti che non contesta; tra l'altro, il cliente - come noto - può avvalersi delle procedure di conciliazione (gratuitamente) e di arbitrato (a costi predeterminati e comunque contenuti), che Telecom Italia e le più rappresentative associazioni dei consumatori hanno attivato sin dal 1994.

Si fa presente, infine, che, durante lo svolgimento della procedura di conciliazione, è precluso alla società il ricorso ai provvedimenti previsti dagli articoli 35 e 36 del regolamento di servizio, approvato con decreto ministeriale 8 maggio 1997, n. 197, e cioè la sospensione del servizio e la risoluzione del contratto.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(8 settembre 1997)

---

SERENA. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il programma, già realizzato, «Non solo legge», è stato bloccato dall'ufficio legale della RAI;

che il segretario dell'Usigrai, dottor Roberto Natale, ha richiesto la messa in onda del suddetto speciale, realizzato da giornalisti di Raidue;

che il dottor Roberto Natale ha dichiarato che attiverà tutte le azioni necessarie, condivise anche dalla FNSI, per evitare che Raidue possa accogliere l'istanza del Gran Maestro della Massoneria, Virgilio Goito;

che tale decisione creerebbe un pericoloso precedente poichè, applicando il criterio della «liberatoria», bloccherebbe eventuali interviste realizzate in programmi simili;

che il direttore di Raidue sembra abbia dichiarato di non potersi esimere dalla decisione presa dall'ufficio legale della RAI,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le motivazioni per cui il programma non venga mandato in onda;

se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso che un servizio pubblico come quello della RAI debba informare correttamente l'opinione pubblica su vicende e fatti di carattere socio-politico, specie se poco chiare ai cittadini come l'esistenza delle logge massoniche, dei propri affiliati e le ragioni di esistenza delle stesse.

(4-05159)

(8 aprile 1997)

RISPOSTA. - Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene opportuno pre-

mettere che la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha attribuito la materia dei controlli sulla programmazione della RAI alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, si è provveduto ad interessare la predetta concessionaria la quale ha precisato che la propria direzione affari legali - a cui era pervenuta una richiesta di parere, da parte di RAI2, in merito alla trasmissione «Non solo legge» - si era limitata a manifestare alcune perplessità in ordine ad aspetti tecnico-giuridici.

La medesima concessionaria, infine, nel comunicare che il programma in questione è andato regolarmente in onda il 17 maggio 1997, ha riferito che, al fine di garantire una maggiore informazione agli utenti, la trasmissione è stata integrata con un dibattito.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(8 settembre 1997)

---

SERVELLO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* - Premesso:

che, sin dal Medioevo, l'Italia ha posto in essere attivissime relazioni politiche, culturali e commerciali con l'Etiopia: non a caso, è sorta la nota leggenda del Prete Gianni (o Janni) che, se pure non ancora localizzata con precisione, in Etiopia, ha avuto origine in Italia, in quanto un certo Ottone di Frisinga (che per primo la riportò nelle sue cronache) riferisce notizie, da lui intese a Viterbo nel 1145 nell'ambito della corte pontificia, relative al primo tentativo in Europa di stringere relazioni diplomatiche con il lontano monarca etiope fatto dal papa Alessandro III;

che le prime relazioni diplomatiche tra lo Stato italiano e l'Etiopia sicuramente documentate sono quelle stabilite da Venezia agli inizi del secolo XV: il Maggior Consiglio, con deliberazione del 22 luglio 1402, stanziava la somma di mille ducati aurei per le spese necessarie a ricambiare i doni ricevuti dal Negus e, con successiva deliberazione del 10 agosto dello stesso anno, si autorizzava l'ambasciatore del Negus a condurre con sé in Etiopia alcuni artisti ed artefici italiani;

che nacque e si sviluppò, così, la prima colonia italiana in Etiopia a richiesta dello stesso Negus, all'insegna di un più fiorente e fluido scambio tra le due civiltà;

che, quando, con la cacciata dei gesuiti e la decadenza dello Stato etiopico, nella seconda metà del secolo XVII e poi nel XVIII, rallentarono i rapporti dell'Etiopia col mondo occidentale, fu ancora una volta l'Italia al centro dei numerosi tentativi per rimettersi in relazione con l'Etiopia, tramite lo stesso Cavour, durante il Risorgimento, e il re Vittorio Emanuele II nel 1872;

che, nonostante le relazioni pacifiche intrattenute dall'Etiopia con l'Italia e viceversa, un conflitto di grossa portata segnò la storia dei due Stati; ad esso fece seguito il trattato di pace del 1947 tra l'Italia e le Nazioni Unite, con cui l'Italia si impegnavo (articolo 37) a restituire senza condizioni, entro 18 mesi, i beni sottratti all'Etiopia;

che il nome classico di Etiopia, che già serviva in passato ad indicare tutta la parte del continente africano a sud dell'Egitto e in senso più largo anche tutta l'Africa orientale, oggi è usato per distinguere ufficialmente il grande Impero che, nato in tempi antichissimi, ha saputo, attraverso lotte e vicende varie, mantenere l'autonomia e l'indipendenza;

che è bene ricordare che Axum (o Aksum), attuale città dell'Etiopia e antica capitale del Regno di Axum (tutt'ora considerata la città santa del Cristianesimo etiopico), conserva numerosi resti di età paleoetiopica: circa 100 obelischi monolitici a sezione quadrangolare con raffigurazioni stilizzate di case sudarabiche e paleoetiopiche;

che, nel 1956, al fine di un reale ristabilimento dei rapporti diplomatici tra l'Italia e l'Etiopia, venne istituita una commissione per lo studio delle modalità di restituzione della grande Stele di Axum;

che, dei suddetti monumenti, quanto di meglio era conservato fu trasportato ed eretto a Roma dopo la guerra italo-etioptica;

che la restituzione dell'Obelisco allo Stato etiopico costituirebbe non solo un doveroso atto di rispetto dei principi del diritto dell'indipendenza dei popoli, della morale e della cultura universale, ma anche, soprattutto, un gesto di enorme valore simbolico da parte dello Stato italiano nei confronti di quello etiopico, soprattutto in virtù di un auspicato riavvicinamento di due culture che anticamente hanno già dimostrato un vivo e fervido spirito di pacifico confronto e collaborazione;

che sarebbe altrettanto opportuno che il Governo italiano, oltre a restituire l'Obelisco, si associasse all'opera di valorizzazione culturale che vede impegnati organismi di varie nazionalità nella riscoperta, nel recupero e nel restauro di siti archeologici della zona di Axum, che fu già 2.000 anni fa la culla delle più antiche civiltà d'Africa e il centro di relazioni tra il Medioriente e i popoli del Mediterraneo,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda rapidamente prendere per tener fede agli impegni assunti nel trattato del 1947 (e nei successivi accordi) con la restituzione della Stele di Axum.

(4-01507)

(30 luglio 1996)

RISPOSTA. - La questione della stele di Axum è stata riconsiderata dal Governo in carica in risposta ad una lettera del Ministro degli esteri dell'Etiopia e ad una Risoluzione del Parlamento etiopico inviata al Governo italiano con una serie di richieste in merito alla restituzione della stele come previsto dal trattato di pace del 1947 e dall'accordo bilaterale del 1956.

A seguito di queste lettere, il Sottosegretario di Stato degli affari esteri, senatore Rino Serri, si è recato, su mandato del Ministro degli

esteri, onorevole Dini, ad Addis Abeba per una discussione approfondita con il Governo etiopico. Su tale base si è giunti all'intesa di costituire due commissioni di esperti cui spetta il compito di esaminare tutti gli aspetti del progetto trasferimento in Etiopia dell'obelisco di Axum. Gli esperti italiani (sette in tutto) sono stati designati dal Ministro degli esteri, dal Ministro dei beni culturali e dal sindaco di Roma. Si tratta ovviamente di esponenti eminenti delle istituzioni scientifiche del settore archeologico in grado di fornire, a nostro avviso, tutte le garanzie in vista di un'attendibile valutazione della fattibilità dell'operazione. L'intero processo presenta, infatti, un alto grado di complessità ed andrà sviluppato avendo soprattutto a mente la necessità che l'operazione stessa non comporti alcun rischio di danneggiamento della stele, per rispetto nei confronti del bene medesimo innanzi tutto e per quanto esso rappresenta, al di là delle vicende che hanno determinato il suo trasferimento in Italia, nella storia e nei rapporti tra i due Paesi.

Il primo incontro della commissione tecnica italiana con quella etiopica, guidata dal Vice Ministro degli esteri Tekeda Alemu, si è svolto a Roma il 3 marzo scorso in un'atmosfera di collaborazione, di amicizia e di cordialità, ponendo ancora una volta in evidenza le relazioni eccellenti esistenti tra i due Paesi.

A livello di esperti i colloqui hanno consentito di sviluppare un dettagliato scambio di opinioni e di informazioni anche sulla base di un sopralluogo fatto alla stele stessa. Tali colloqui sono sfociati nell'identificazione delle tappe attraverso le quali l'operazione potrebbe concretarsi, a partire da quella che è essenziale ai fini della prosecuzione del processo di cui si parla, cioè di un'accurata valutazione delle condizioni strutturali del monumento. La sostanza dei colloqui ha trovato riflesso in una dichiarazione congiunta finale nella quale si enuncia, tra l'altro, che l'operazione potrebbe concludersi entro l'anno. Nella stessa dichiarazione si fa riferimento alla volontà da parte dell'Etiopia di fare un dono all'Italia per commemorare il ritorno dell'obelisco e quale testimonianza della rinnovata amicizia tra i due Paesi. La recente visita in Italia del Primo Ministro Meles Zenawi etiopico (8-11 aprile 1997) ha infine fornito l'occasione per ribadire al massimo livello l'impegno del Governo italiano a completare entro l'anno in corso la valutazione tecnica dell'operazione e il trasferimento dell'obelisco.

In relazione a quanto detto sino ad ora, il Ministero degli esteri ha avviato la riflessione su tutti gli aspetti dell'operazione, sia finanziari che tecnici e politici.

Resta ferma comunque la dovuta e costante informazione che il Governo intende assicurare al Parlamento, così come sta facendo in questo momento.

In relazione alla possibile associazione dell'Italia all'opera di valorizzazione del patrimonio culturale di Axum si fa presente che, nell'ambito del programma di cooperazione con l'Università di Addis Abeba, è già prevista ed è in corso un'assistenza diretta alla Facoltà di archeologia, con programmi di ricerca che riguardano tra l'altro i siti archeologici della zona di Axum, dove, peraltro, prosegue dal 1993 l'attività di una missione archeologica italiana diretta dal professor Rodolfo Fattovi-

ch, Associato di «Archeologia e Antichità Etiopiche» presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Dipartimento di studi e ricerche su Africa e Paesi arabi.

L'attività di ricerca e di scavo nell'area del complesso archeologico di Axum si inserisce in un programma di ricerche nel Corno d'Africa settentrionale (Tigray, Eritrea, Sudan Orientale) che l'Istituto Universitario Orientale di Napoli conduce da molti anni con indagini sul terreno e studi dei materiali conservati nei musei. Il programma è complementare alla cooperazione in corso con l'Università di Addis Abeba, per la costituzione di una Unità Archeologica e l'avviamento di un corso di «Master» in archeologia presso il Dipartimento di storia, con il contributo della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo di questo Ministero degli esteri che comporta la supervisione scientifica e di docenza e la fornitura delle attrezzature e dei materiali scientifici e didattici necessari a tale fine.

Il professor Fattovich collabora inoltre con le autorità etiopiche alla gestione del patrimonio archeologico di Axum, in particolare all'ampliamento del locale museo ed alla conservazione delle strutture architettoniche. La missione del professor Fattovich ha inoltre ricevuto un contributo di 20 milioni dalla Direzione generale per le relazioni culturali di questo Ministero degli esteri sia per il 1996 che per il 1997.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

SERRI

(2 settembre 1997)

---

SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il dissesto idrogeologico sta stravolgendo il territorio costiero a sud della città di Brindisi, dove degli smottamenti stanno facendo franare le falesie, ripe rocciose a scarpata sul mare;

che le predette falesie rappresentano un fenomeno geologico di bellezza davvero suggestiva e con pochi esempi in Europa;

che si sono già verificati due smottamenti, uno lungo il tratto di costa che va da Cerano fino al confine tra San Pietro Vernotico e Torchiarolo, interessando parzialmente la spiaggia di Campo di mare; l'altro lungo il litorale che va da San Gennaro a contrada Cipolla, passando per lido Presepio;

che la Capitaneria di porto ha interdetto l'accesso, il transito e la sosta di persone e veicoli nei predetti tratti e che nei punti in cui l'arenile è assai stretto è stata anche interdetta la navigazione, l'ormeggio e la balneazione;

che già nello scorso anno la Capitaneria aveva segnalato e rilevato il rischio di frane tanto che aveva provveduto a recintare un tratto della predetta costa;

che motivo scatenante, a parere di geologi, pare essere l'acqua che penetrando nei terreni li satura e che già da tempo era stata ribadita

la necessità di provvedere e regolamentare il dislivello delle acque meteoriche attraverso il regolamento con canalette del recapito finale dell'acqua,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per rendere assolutamente sicura la zona e per evitare che ulteriori frane provochino lo stravolgimento di un tratto di costa unico nel territorio italiano.

(4-03723)

(16 gennaio 1997)

RISPOSTA. - In merito alla interrogazione in oggetto, il competente Assessorato Regionale ai lavori pubblici delle Puglie ha fatto presente quanto segue.

*Comune di S. Pietro Vernotico*

Il litorale costiero prospiciente la marina di Campo di Mare, in Agro di S. Pietro Vernotico, è già stato, in passato, interessato da fenomeni franosi della falesia, dovuti alle concomitanti azioni di erosione del mare e di lavamento delle acque meteoriche.

Per ovviare al primo inconveniente, sono state realizzate recentemente delle scogliere naturali frangiflutti.

Per quanto concerne il secondo fenomeno, sono in corso lavori per la realizzazione della rete di fognatura bianca ed è in fase di completamento l'approntamento di un progetto generale riguardante la falesia in parola, unitamente ad un primo lotto, dell'importo di lire 1.320.000.000, pari al finanziamento regionale disposto con provvedimento di Giunta n. 5982 dell'8 settembre 1994 giusta comunicazione del settore risorse naturali, dell'assessorato regionale ai lavori pubblici n. 40499 del 13 ottobre 1995.

*Comune di Torchiarolo*

Parimenti, il tratto costiero compreso fra Torre S. Gennaro e Lido Presepe, in Agro Torchiarolo è stato anch'esso, in passato, interessato da fenomeni franosi simili a quelli verificatisi nella limitrofa Campo di Mare, anche se di entità più contenuta, per la modesta altezza che la falesia presenta nelle marine di Torchiarolo.

In particolare, a seguito delle forti piogge verificatesi nello scorso ottobre, si è verificato lo smottamento del tratto di costone sito in Contrada Cipolla, a Sud di Lido Presepe.

Allo stato, il comune di Torchiarolo, per la carenza di indagini e studi adeguati, non è stato però in grado di prevedere e quantificare le opere all'uopo necessarie per eliminare l'inconveniente sopracitato.

Per un primo intervento di somma urgenza lo stesso comune ha comunque quantificato in lire 400.000.000 la spesa necessaria, senza precisarne però la natura.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*  
COSTA

(1° settembre 1997)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –  
Premesso:

che l'ufficio centrale delle poste di Ostuni (Brindisi) da circa un anno funziona con meno della metà del personale previsto in organico;

che ciò, a parte un superlavoro per i dipendenti in servizio, comporta pesanti disagi per i cittadini costretti ad aspettare ore per poter usufruire dei diversi servizi;

che tale situazione è stata ripetutamente segnalata dal direttore dell'ufficio postale di Ostuni all'ufficio di coordinamento e alle direzioni provinciale e regionale;

che è intollerabile il permanere di tale situazione in una città come Ostuni che vede la presenza anche di tanti turisti,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-04529)

(4 marzo 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo l'ente Poste Italiane ha riferito che presso l'agenzia postale di Ostuni Centro non risultano carenze di personale: alla sportelleria dell'ufficio in parola risultano applicate 18 unità mentre il servizio di recapito viene regolarmente svolto da 22 unità con l'ausilio di prestazioni aggiuntive in caso di punte straordinarie di traffico.

L'entità delle assenze di personale dovute, in casi particolari, a ferie non programmate ovvero a malattia rientra nei limiti fisiologici e non influisce sul buon andamento del servizio.

*Il Ministro delle comunicazioni*

MACCANICO

(8 settembre 1997)

---

SQUARCIALUPI. *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la questione degli sfratti conseguenti al superamento del principio dell'equo canone, l'introduzione dei patti in deroga e in sostanza la liberalizzazione del mercato delle locazioni, ha messo di fronte a situazioni angosciose – quanto economicamente irrisolvibili – qualche migliaio di famiglie italiane;

che tali drammi hanno anche l'aggravante (per chi li subisce) della beffa atroce in quanto quasi sempre il locatore alla scadenza del contratto non «caccia via» il conduttore-inquilino ma gli offre un nuovo contratto, con un canone semplicemente impossibile da pagare data la sproporzionata maggiorazione rispetto al precedente;

che nonostante l'applicazione dell'articolo 1-bis dal decreto-legge n. 551, del 1988 che prevede l'aumento del 20 per cento del canone, questo stesso strumento normativo ha fatto esplodere diversi contenziosi



rispetto alla sua interpretazione, soprattutto riguardo al «maggior danno» che potrebbe essere richiesto dal locatore per il tempo trascorso dalla data di scadenza del contratto a quella di effettivo rilascio dell'immobile;

che le sentenze della Cassazione al riguardo sono finora andate nel senso della tutela economica della proprietà, piuttosto che in quella della solidarietà sociale;

che tale situazione complessiva si può così riassumere in una gigantesca contraddizione giuridico-sociale, per cui da una parte migliaia di famiglie sono condannate dai tribunali al pagamento di somme «per maggior danno» assolutamente impensabili, per esse, pena il tracollo economico, mentre dall'altra il Governo e le prefetture comprendono il disastro sociale incombente, ma non possono fare altro che scaglionare l'esecuzione degli sfratti, visto che non è stato possibile nemmeno reiterare il decreto-legge in materia,

si chiede di sapere:

quali misure si stiano effettivamente disponendo da parte del Governo vista l'enunciata presentazione di un suo disegno di legge, per dare una soluzione definitiva a un problema che, per quanto complicato possa apparire al legislatore è proprio da questi che deve venir risolto, in quanto causato nelle legislature passate da una produzione normativa di «vecchia scuola», cioè sempre in affanno nel tentativo di dare legittimazione a posteriori a storture già operanti nella realtà grazie all'ampia cittadinanza concessa all'arbitrio nel luogo che dovrebbe essere della legge.

(4-02688)

(31 ottobre 1996)

RISPOSTA. – In merito alla integrazione in oggetto, si fa presente che la recente proroga degli sfratti decisa dal Governo è destinata a favorire il varo della riforma del mercato delle locazioni.

In sede di Governo e di Parlamento, si sta valutando l'ipotesi di una nuova regolamentazione del mercato degli affitti in grado, tra l'altro, di incrementarne l'offerta, con particolare riferimento alla fascia più debole delle famiglie.

Le misure allo studio sono volte a ricreare condizioni di certezza del rilascio in caso di richiesta del locatore e ad incentivare l'immissione di immobili sul mercato mediante concessione di sgravi fiscali per i proprietari.

In particolare si sta vagliando la possibilità di prevedere la detraibilità dall'imponibile IRPEF di parte dell'affitto incassato e la deducibilità del canone a seconda del reddito del locatario. In alternativa c'è l'ipotesi di operare riduzioni in sede di ICI.

La somma preventivata per finanziare gli incentivi si aggira intorno ai mille miliardi, la cui spesa dovrà trovare apposita copertura nel prossimo bilancio.

In tema di sfratti l'orientamento è quello di abolire la Commissione prefettizia, per la graduazione degli sfratti, ripristinando la competenza

pretorile, in grado di consentire agli interessati l'avvio di trattative per addivenire ad un nuovo accordo contrattuale.

È prevista anche l'introduzione di forme di contrattazione collettiva, condotta provincia per provincia, tra le organizzazioni della proprietà edilizia e dei conduttori, che definiscano contratti tipo per prezzo e durata, con previsione certa di rilascio su richiesta del locatore alla scadenza e prezzo sostanzialmente allineato al valore della rendita catastale e all'equo canone.

La proroga delle procedure per l'esecuzione degli stratti al 31 gennaio 1998, oltre a consentire il perfezionamento di una riforma delle locazioni davvero efficiente sin dal prossimo anno, consentirà al Governo e Parlamento di prendere atto delle deliberazioni di natura finanziaria contenute nelle leggi di bilancio e quindi di poter decidere in modo conseguente.

Inoltre, va considerato che tra il DPEF e la sessione di bilancio intercorre il periodo della trattativa sullo stato sociale, che interagisce sulla protezione delle parti più deboli, che fa parte di un capitolo proprio per le politiche di assistenza alle famiglie bisognose.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*

COSTA

(1° settembre 1997)

STANISCIA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la regione Abruzzo, avendo circa il 30 per cento del suo territorio ricompreso all'interno di aree protette, parchi e riserve naturali, è impegnata a promuovere vitali politiche di sviluppo in sintonia con tali valenze ambientali;

che il Ministero della difesa utilizza nella stessa regione ben cinque poligoni di tiro per armi leggere ed uno per armi pesanti, alcuni dei quali si trovano all'interno dei parchi nazionali;

che tale situazione ha condotto, nel corso degli anni, a proteste, anche clamorose, da parte di cittadini, associazioni ambientaliste, operatori turistici ed è evidente, in ogni caso, che la presenza dei poligoni di tiro ha effetti pregiudizievoli sulle iniziative turistiche ed ambientali promosse da privati e da enti pubblici;

che per affrontare una volta per tutte la questione si è costituito un comitato misto paritetico (Comipa), cui partecipano rappresentanti delle Forze armate e della regione, il quale ha approvato il progetto delle Forze armate per la realizzazione di due poligoni in galleria, uno a L'Aquila e l'altro a Chieti, che dovrebbero risolvere definitivamente il problema;

che il nuovo poligono a L'Aquila è stato finanziato con circa 4 miliardi; si prevedono difficoltà di finanziamento e tempi lunghi per quello di Chieti, non potendosi così attuare il provvedimento immediato della «dismissione del poligono di Echo 351», così come previsto dal progetto delle Forze armate suddetto;

che quest'ultimo poligono per armi leggere è situato a ridosso della spiaggia e dell'abitato di Vasto, città nota per l'intenso flusso turistico-balneare; esso provoca dunque notevoli disagi agli abitanti e ai turisti ed è all'origine di proteste ricorrenti da parte della locale Azienda autonoma di soggiorno e turismo, soprattutto ora che si avvicina la stagione primaverile ed estiva; va inoltre considerato che il piano paesistico regionale prevede un parco marittimo nella zona a ridosso dell'attuale poligono;

che, dal punto di vista finanziario, si può anche prendere in considerazione l'ipotesi che l'area demaniale di circa 15 ettari sul litorale di Vasto, su cui sorge il poligono «Echo 351», sia ceduta dal Ministero della difesa alla regione Abruzzo o ad enti locali interessati, in cambio di una compartecipazione di detti enti alla realizzazione del poligono in galleria per il quale si incontrano oggi difficoltà nel reperimento dei fondi;

che la mancata realizzazione congiunta dei due poligoni in galleria previsti pregiudicherebbe la soluzione definitiva al problema delle esercitazioni per armi leggere, così come deliberato dal comitato paritetico, innescando di nuovo controversie, polemiche, presumibili manifestazioni,

si chiede di sapere quali atti e provvedimenti si intenda adottare perchè anche il secondo poligono in galleria, quello di Chieti, sia debitamente finanziato e realizzato nei tempi previsti, nell'ambito del bilancio del Ministero della difesa o comunque con soluzioni idonee.

(4-04562)

(5 marzo 1997)

RISPOSTA. – In relazione al quesito posto dall'onorevole interrogante è opportuno ricordare che nella riunione del 10 maggio 1996 del Comitato misto paritetico per la regione Abruzzo è stato illustrato uno studio di fattibilità, predisposto dallo Stato Maggiore dell'Esercito, al fine di ricercare le possibili soluzioni alla più generale problematica relativa all'assistenza dei poligoni di tiro nei parchi abruzzesi o in zone densamente urbanizzate.

Detto studio prevede sostanzialmente la dismissione, in tempi differenziati, di quattro poligoni dei cinque presenti sul territorio della regione Abruzzo, a fronte della realizzazione di due poligoni di tiro in galleria, uno nella città dell'Aquila e l'altro probabilmente a Chieti.

In una successiva riunione del Comitato stesso il rappresentante dell'amministrazione della difesa ha sottolineato che l'ipotesi della costruzione del secondo poligono di tiro a Chieti era del tutto prematura in quanto nella pianificazione triennale (1996-1998) della Forza armata era previsto il finanziamento soltanto di quello nella sede dell'Aquila. Contestualmente è stata ribadita la disponibilità alla ricerca di soluzioni per il progetto in Chieti ed è stata anche sollecitata la presentazione di proposte da parte delle autorità locali compresa una eventuale permuta di aree demaniali dismissibili con la concessione di un «concorso» per il finanziamento del secondo poligono in galleria.

La fattibilità di un provvedimento di permuta risulta peraltro agevolata dalla nuova disciplina in materia di dimissioni recata dalla legge n. 662 del 1996 all'articolo 3, comma 112, finalizzata come noto anche al reperimento di risorse finanziarie per le esigenze connesse con la ristrutturazione delle Forze armate.

*Il Ministro della difesa*

ANDREATTA

(3 settembre 1997)

TABLADINI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*  
– Premesso:

che domenica 4 novembre 1996 sulle autostrade, ma anche sulle statali e provinciali adiacenti, ci sono state le prove generali di come un ingorgo automobilistico possa paralizzare il paese;

che in tali occasioni un automobilista si «aggrappa» all'unico mezzo di informazione che può avere a bordo: l'autoradio;

che su RAI 1, per gentile concessione del comitato di redazione, una altrettanto gentile signora avvertiva di uno sciopero di giornalisti a causa, diceva il comunicato, di presunti colpi di mano per la nomina di vertici giornalistici e per la mancanza di cinquanta redattori in organico;

che, data la situazione che si veniva delineando, forse da un servizio pubblico ci si poteva aspettare qualcosa di più di semplici e generici inviti ad effettuare percorsi alternativi senza indicare quali;

che forse, in quel momento, pur comprendendo i problemi della categoria, sarebbe stato meglio che il «sottorganico» di RAI 1 si rimboccasse le maniche per informare i cittadini di soluzioni alternative credibili, come avviene da parte delle emittenti di altri paesi europei;

che le dichiarazioni di belligeranza del comitato di redazione di RAI 1 hanno sicuramente infastidito intere famiglie imbottigliate per un pomeriggio intero sulle autostrade o sulle statali adiacenti con problemi facilmente immaginabili,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di consigliare il consiglio d'amministrazione della RAI di evitare il raggiungimento dell'organico con l'immissione di nuovi 50 redattori, ma di lasciare tranquillamente a casa anche il «sottorganico» esistente, visto che il servizio pubblico reso è stato assolutamente pessimo e ai limiti del buon gusto.

(4-02764)

(6 novembre 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che la concessionaria RAI – interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – ha comunicato che il giorno 3 novembre 1996 i giornalisti del giornale radio hanno legittimamente esercitato il diritto di sciopero co-

stituzionalmente tutelato, rispettando i termini del preavviso previsto dalle disposizioni legislative vigenti e garantendo le edizioni in forma ridotta, come stabilito dagli accordi aziendali in caso di astensione dal lavoro.

Le ragioni dello sciopero, ha proseguito la concessionaria, erano piuttosto articolate e non riguardavano solo il problema degli organici, ma anche alcuni aspetti tecnico-produttivi, gli investimenti tecnologici, il progetto all-news ed altri temi di interesse sindacale.

Per quanto riguarda più specificamente le informazioni sulla percorribilità delle strade, la predetta concessionaria ha fatto presente che nella giornata indicata sono stati rispettati tutti gli appuntamenti di «Onda Verde» previsti dal palinsesto e in onda sulle tre reti radiofoniche della RAI.

Ha inoltre precisato che, come ogni domenica, su Radiodue, dalle ore 17 alle ore 22,30 è stato regolarmente trasmesso il programma «Tornando a casa», che è appositamente dedicato agli automobilisti per accompagnarli nel rientro del fine settimana fornendo, in tempo reale, tutte le notizie sulla viabilità, anche con edizioni speciali del notiziario «Onda Verde».

In merito, infine, alla opportunità di indicare, insieme alle notizie di ingorghi o di interruzioni stradali, anche i percorsi alternativi, la ripetuta concessionaria ha comunicato che ciò, allo stato attuale di organizzazione del servizio, non appare possibile, in quanto la conoscenza di simili informazioni presupporrebbe la presenza di un rilevante numero di unità dislocate sul territorio e, di conseguenza, un notevole impegno organizzativo e finanziario.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(15 settembre 1997)

---

TERRACINI, BORNACIN, DE CORATO, BOSI, VERALDI, LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che la RAI è un'azienda concessionaria per l'esercizio di servizio pubblico finalizzato all'informazione radiotelevisiva nel nostro paese, in tal modo garantita alla generalità dei cittadini;

che la RAI per garantire tale servizio ai cittadini percepisce un canone d'abbonamento da tutti i possessori di un apparecchio radiotelevisivo ed usufruisce altresì di congrui finanziamenti pubblici;

che in occasione della partita internazionale di calcio Inghilterra-Italia del 13 febbraio 1997 – evento sportivo di grandissimo interesse – milioni di italiani sono stati privati della possibilità di assistervi nonostante la RAI avrebbe potuto, con gli opportuni accordi, realizzare collegamenti nelle zone non raggiunte dal segnale dell'emittente televisiva detentrica del diritto di trasmissione della partita;

che in analoga occasione la RAI aveva assicurato tale servizio con altre emittenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

come si ritenga di valutare il comportamento della RAI nella circostanza della partita di calcio Inghilterra-Italia;

se non si ritenga che si debba intervenire per meglio definire e disciplinare il significato ed il ruolo del servizio pubblico che in quanto tale non può essere lasciato alla libera interpretazione dei dirigenti RAI;

se, in sostanza, non si renda opportuno fissare per la RAI un codice di comportamento che assicuri pari diritti a tutti gli abbonati per la fruizione dei grandi avvenimenti sportivi.

(4-04251)

(13 febbraio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene opportuno premettere che la legge 14 aprile 1975, n. 103 ha attribuito la materia dei controlli sulla programmazione della RAI alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame si è provveduto ad interessare la predetta concessionaria la quale ha comunicato che nel novembre 1996 il broker internazionale UFA aveva proposto l'acquisizione di un ampio pacchetto di diritti radiotelevisivi concernenti, oltre alla partita di calcio Inghilterra-Italia del 12 febbraio scorso, una nutrita serie di avvenimenti sportivi, per un costo complessivo di circa 25 miliardi di lire che è stato ritenuto esorbitante, considerato che molti eventi inclusi nel pacchetto non rivestivano un particolare interesse.

Successivamente, tuttavia, la medesima RAI ha cercato di ottenere una diversa selezione dell'offerta («spacchettamento», in gergo tecnico) comprendente naturalmente la partita degli «azzurri» a Wembley; sono state, pertanto, ipotizzate e discusse varie possibili soluzioni alternative, tutte rivolte ad applicare, da parte della RAI, criteri di sana gestione.

La ripetuta concessionaria ha dichiarato che, durante la trattativa, non ha mai posto o ricevuto alcun *ultimatum* che potesse giustificare improvvise rotture.

Da parte sua l'UFA comunicava, senza darne preavviso, di aver ceduto i diritti radiotelevisivi in questione al gruppo Cecchi Gori, a condizioni evidentemente più vantaggiose rispetto a quelle emerse nella trattativa in corso con la stessa RAI.

Tenendo conto dei suoi doveri verso i telespettatori, delle richieste pervenute e delle preoccupazioni di ordine pubblico, da più parti segnalate, nelle zone del Paese che non potevano ricevere il segnale di Telemontecarlo, la RAI ha riferito di aver accolto l'offerta del gruppo Cecchi Gori di concedere la trasmissione dell'avvenimento sportivo in differita e non prima delle ore 24: ciò dopo che erano state proposte e riba-

dite una serie di condizioni ritenute incompatibili con una corretta gestione aziendale, da parte della concessionaria.

Nel ricordare che la partita degli «azzurri» a Wembley è stata trasmessa su Rai uno con inizio alle ore 24, la ripetuta RAI ha reso noto di aver raggiunto, per il futuro, un'intesa con la Federcalcio per i diritti di trasmissione di tutte le partite delle «nazionali» giocate in Italia nel 1997.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(15 settembre 1997)

---

TOMASSINI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che con contributi del Ministero dell'ambiente e della locale amministrazione provinciale sono state acquistate, tra l'altro, otto «centraline direzionali» che dovrebbero monitorare l'inquinamento acustico provocato dagli aeromobili che atterrano e decollano dalla Malpensa;

che il traffico dei passeggeri, giusto per avere un ordine di grandezza, allo stato attuale supera i 3 milioni di unità; nel 2000 i passeggeri in transito per la Malpensa saranno circa 16 milioni;

che per cercare di limitare l'inquinamento acustico cui sono sottoposti i cittadini che abitano nei pressi dell'aeroporto il Consorzio urbanistico volontario che riunisce i comuni limitrofi alla Malpensa ha proposto a Civilavia e all'ENAV alcune procedure antirumore di modifica delle rotte per far sì che in fase di rullaggio, di prova dei motori, di atterraggio e di decollo il «fastidio» per la popolazione circostante fosse ridotto o portato sui livelli normativi europei; queste procedure sono entrate in vigore lo scorso 20 giugno;

che non funzionando le «centraline» è impossibile verificare se i piloti seguano queste nuove procedure di decollo entrate in vigore a giugno; inoltre in Italia non esistono sanzioni che facciano riferimento all'inquinamento acustico prodotto dagli aeromobili,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare affinché queste nuove procedure che regolano le rotte di atterraggio e decollo vengano recepite nei restanti aeroporti italiani e come si intenda procedere rispetto alla parte sanzionatoria per gli aeromobili che superano i livelli consentiti dall'inquinamento acustico, che al momento non è prevista e della quale non pare che vi sia traccia nella nostra legislazione.

(4-00962)

(4 luglio 1996)

RISPOSTA. – In merito alle osservazioni formulate dal senatore Tomassini circa il monitoraggio dell'inquinamento acustico nell'aeroporto della Malpensa, si fa presente che il Ministero dell'ambiente, nell'ambito del Piano Triennale di tutela ambientale 1989-1991, ha finanziato alla

provincia di Varese un progetto DISLA (disinquinamento acustico) relativo alla realizzazione di un sistema di monitoraggio del rumore procurato dall'attività dell'aeroporto di Malpensa.

La provincia di Varese - Assessorato ambiente - ha approvato con delibera n. 793 del 21 maggio 1996 il progetto esecutivo cui è seguita, in data 13 giugno 1996, una gara d'appalto dell'importo di lire 755.000.000 (IVA esclusa) per la fornitura in posa in opera del sistema in argomento.

Con delibera di giunta provinciale PV n. 252 del 4 marzo 1997 è stato aggiudicato l'appalto della ditta ITALTEL TELESIS spa di Milano ed il 10 luglio 1997 è stato firmato il relativo contratto che prevede la piena funzionalità del sistema di monitoraggio il 29 dicembre 1997.

Per quanto riguarda il problema dell'inquinamento acustico prodotto dalla movimentazione aerea, si precisa che, in attuazione a quanto disposto dalla legge 26 ottobre 1995, n. 447, legge quadro sull'inquinamento acustico, il Ministero dell'ambiente ha predisposto due provvedimenti finalizzati a minimizzare l'impatto del traffico aereo sulle popolazioni residenti in aree limitrofe ad aeroporti. Tra le misure individuate è prevista la definizione per ciascun aeroporto civile o militare aperto al traffico civile di procedure antirumore per le fasi di decollo e atterraggio.

Per quanto riguarda infine le sanzioni, va precisato che l'articolo 10, comma 3, della legge quadro prevede che la violazione delle disposizioni dettate in applicazione della legge stessa, ivi compresa la predetta normativa in tema di rumore aeroportuale, è punita con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 500.000 a lire 20.000.000.

È inoltre previsto l'obbligo di una revisione periodica degli aerei, al fine di verificarne la rispondenza, nel tempo, ai requisiti acustici di prima omologazione. Tali provvedimenti hanno ottenuto nel mese di agosto il previsto concerto da parte del Ministero dei trasporti ed è possibile che possano entrare in vigore entro la fine di questo anno.

*Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente*  
CALZOLAIO

(12 settembre 1997)

---

TRAVAGLIA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*  
- Premesso:

che va fatto salvo il diritto di sciopero e, a maggior ragione, quando questo diritto sia esercitato da lavoratori di un ente pubblico a difesa dei pubblici interessi;

che la RAI, nella sua veste di ente pubblico operante in regime di libero mercato, ha vinto regolare gara, sborsando cospicue somme alla Federazione italiana giuoco calcio, per ottenere i diritti di trasmettere immagini relative alla trasmissione domenicale Novantesimo minuto;



che domenica 6 ottobre 1996 i giornalisti della testata sportiva della RAI, nella detta trasmissione, non hanno trasmesso alcuna immagine, proclamando uno sciopero di protesta nei confronti di presunte carenze nella politica mercantile dell'ente,

si chiede di sapere se si ritenga che tale sciopero, per le motivazioni che l'hanno animato – almeno a livello di pubbliche dichiarazioni – non sia stato gravemente autocontraddittorio e, come tale, non possa configurarsi sia come interruzione immotivata di pubblico servizio sia come azione dolosa o comunque danneggiamento di un bene pubblico acquisito con pubblico denaro.

(4-02208)

(8 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che i problemi relativi ai rapporti di lavoro tra la concessionaria RAI ed il personale che, ai vari livelli amministrativi e della produzione opera alle sue dipendenze, rientrano nelle competenze del consiglio di amministrazione della società; tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Ciò premesso, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentano nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la predetta concessionaria la quale ha riferito che i giornalisti della testata giornalistica sportiva (TGS) domenica 6 ottobre 1996 hanno legittimamente esercitato il diritto di sciopero, previsto dall'articolo 34, comma E, del contratto nazionale di lavoro giornalistico che definisce ruolo e poteri del comitato di redazione.

La concessionaria – nel precisare che l'astensione audio-video dei giornalisti RAI, con l'emissione di brevi notiziari senza corredo di immagini, è regolamentata da precisi accordi tra l'azienda e l'Usigrai – ha sottolineato che, nel caso specifico, tali accordi sono stati pienamente rispettati; i giornalisti hanno, infatti, dato preventiva comunicazione all'editore dello stato di agitazione e al direttore della testata del testo del comunicato letto nel corso della trasmissione «90° minuto».

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(15 settembre 1997)

TRAVAGLIA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*  
– Considerato:

che il presentatore televisivo Ettore Andenna ha condotto con successo la trasmissione televisiva «Giochi senza frontiere» per parecchi anni;

che le secondo le notizie giornalistiche il regista RAI Nuccio Ambrosino in un colloquio telefonico con il presentatore avrebbe affermato «certo chi te l'ha fatto fare di candidarti a Forza Italia»;

che senza alcuna spiegazione plausibile la trasmissione RAI è stata improvvisamente affidata alla conduttrice Maria Teresa Ruta, si chiede di sapere se risulti che:

all'interno della RAI l'espressione di simpatia per un partito dell'opposizione rappresenti un marchio che impedisce di ottenere contratti di lavoro anche quando esistano i requisiti professionali;

la metodologia della discriminazione politica nell'ente radiotelevisivo di Stato, anche a scapito delle regole economiche, sia un sistema giudicato ancora praticabile.

(4-06095)

(28 maggio 1997)

RISPOSTA. – In relazione all'atto parlamentare in esame si ritiene opportuno premettere che i problemi relativi alla gestione della RAI rientrano nella esclusiva competenza degli organi societari.

Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo in quanto il consiglio di amministrazione della società opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha precisato che, in data 18 marzo 1997, è stato formalizzato il contratto con Ettore Andenna, quale presentatore dell'edizione 1997 del programma televisivo «Giochi senza frontiere», raggiungendo successivamente anche il relativo accordo economico.

In data 21 aprile 1997, informa, inoltre, la concessionaria, si è svolta una riunione di rete per la definizione della «scaletta» del programma, ma Andenna, non condividendo la nuova linea della trasmissione, ha rinunciato all'incarico.

In data 24 aprile 1997 la RAI ha contattato nuovamente il presentatore nella speranza di poterlo recuperare al programma, ma la risposta è stata negativa.

I responsabili della produzione di «Giochi senza frontiera», ha concluso la concessionaria, si sono trovati quindi nella necessità di individuare, in tempi brevi, un nuovo presentatore del programma.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(1° settembre 1997)

---

VALENTINO. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere: se risponda al vero che è allo studio un progetto per trasferire in altra città la Scuola di guerra di Civitavecchia;

se siano state valutate le innumerevoli conseguenze negative che tale iniziativa potrebbe determinare sotto una molteplice serie di profili.

Infatti non solo verrebbe meno una realtà che appartiene, ormai, alla cultura ed alla storia di Civitavecchia ma si realizzerebbe un'ulteriore contrazione della sua realtà economica che anche in funzione della Scuola si è costituita e sviluppata nel tempo.

Negli ultimi due anni è stato disposto l'allontanamento da Civitavecchia del quarto reggimento Carri «G.d.S.» (500 soldati di leva e 100 militari di carriera) nonché del battaglione logistico «G.d.S.» (400 soldati di leva e 90 militari di carriera) mentre i corsi del secondo anno della Scuola di guerra dal prossimo settembre 1997 dovrebbero essere trasferiti altrove.

Una realtà, peraltro, che non trova alcuna giustificazione in pretese esigenze di maggiore razionalizzazione atteso che le strutture della Scuola sono realizzate in termini di assoluta efficienza, la città è collegata in maniera ottimale con Roma, dista pochi chilometri dall'aeroporto intercontinentale di Fiumicino ed è dotata di un grande porto, trovandosi così in una condizione ideale per poter assolvere a tutte le funzioni connesse alle attività della Scuola stessa.

Considerato che Civitavecchia è già stata penalizzata da una serie di ritardi e di inadempienze che hanno per un verso contratto le sue potenzialità e per un altro - e questo è ancora più grave - depauperato il suo patrimonio strutturale ed ambientale, il paventato trasferimento della Scuola di guerra potrebbe determinare pregiudizio ulteriore ed immeritato per il suo prestigio e per la sua economia.

(4-05434)

(17 aprile 1997)

RISPOSTA. - In relazione a quanto prospettato dall'onorevole interrogante si rappresenta che il progetto di riordinamento riduttivo dell'area scolastico-addestrativa dell'Esercito, teso ad adeguare la formazione e l'addestramento del personale alle nuove esigenze del «Modello di Difesa sostenibile», non prevede allo stato attuale alcun cambio di sede per la Scuola di guerra di Civitavecchia.

L'Istituto è stato posto alle dipendenze dell'Ispettorato delle Scuole e sarà interessato soltanto ad una riorganizzazione della propria struttura, in quanto dovrà cedere la gestione del Corso Superiore di Stato Maggiore al Centro Alti Studi della Difesa in Roma - così come per i paritetici Istituti delle altre due Forze armate - per effetto dell'istituzione del Corso Superiore di Stato Maggiore Interforze.

Il citato progetto di riordinamento è finalizzato oltre alla razionalizzazione - in chiave Inteforze - dell'area scolastico-addestrativa anche alla realizzazione di necessari risparmi di esercizio.

Con riferimento agli specifici provvedimenti di trasferimento-soppressione di reparti da Civitavecchia citati nell'interrogazione, si osserva che essi sono stati attuati nel quadro della riduzione dello strumento operativo, che ha comportato, a partire dal 1991 ad oggi, la soppressio-

ne di 6 Brigate (delle 19 esistenti) e di un consistente numero di unità di supporto tattico e logistico. Tale riorganizzazione peraltro ha interessato le Unità dislocate su tutto il territorio nazionale ed è stata anche ispirata al criterio di assicurare una presenza militare il più possibile bilanciata a livello regionale.

In questo contesto la città di Civitavecchia potrà contare su una significativa presenza, ancorchè ridotta rispetto al passato, incentrata sulla struttura riconfigurata dalla Scuola di Guerra dell'Esercito.

*Il Ministro della difesa*  
ANDREATTA

(3 settembre 1997)

---

VALLETTA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che esiste uno stato di disagio e precarietà delle strutture e servizi RAI della sede regionale del Molise;

che è in vendita la palazzina in via Principe di Piemonte a Campobasso, di proprietà RAI, e che al fine di migliorare la situazione degli stabili attuali sarebbe giusto che il ricavato dell'eventuale vendita, con opportuni controlli, venisse reinvestito per la sede del Molise;

che attualmente il Molise è l'unica regione che non ha una struttura autonoma per quanto concerne la gestione degli impianti di trasmissione e che un anno fa è stato istituito a Campobasso un nucleo operativo che, però, è alle dipendenze della sede regionale abruzzese e che il riconoscimento a pieno titolo di autonomia potrebbe creare qualche posto di lavoro in più;

che sarebbe altresì giusto e produttivo che la regione Molise, per la conformazione geografica e per le sue note avversità climatiche e difficoltà viarie, avesse un punto di riversamento nella seconda provincia, Isernia; è impensabile che, come servizio pubblico, si diano informazioni e servizi su fatti avvenuti nella provincia di Isernia nel tardo pomeriggio, il giorno successivo; la sede abruzzese ha due punti di riversamento e così pure la sede pugliese e la Basilicata (che sotto molti aspetti è simile al Molise) ha un punto di riversamento nella seconda provincia;

che a tale proposito, in incontri avuto con lo scrivente, l'amministrazione provinciale di Isernia ha messo a disposizione, gratuitamente, ampi locali della RAI adatti allo scopo,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario che venga istituito un centro di riversamento nella provincia di Isernia per superare questa grave carenza e che si proceda alla ristrutturazione, al perfezionamento e all'adeguamento della RAI molisana per una più corretta ed efficace informazione del servizio pubblico.

(4-02757)

(6 novembre 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che non rientra fra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la gestione aziendale.

Detta materia rientra, infatti, nelle competenze del consiglio di amministrazione della società e ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare cui si risponde, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha comunicato che l'utilizzazione di singoli punti di riversamento distribuiti sul territorio nazionale appare, salvo casi eccezionali, economicamente onerosa e tecnologicamente superata; pertanto, la linea perseguita dall'azienda è quella di creare una rete di collegamento sul territorio attraverso «services» locali che possano garantire una tempestiva ed omogenea copertura.

La medesima RAI ha, altresì, significato che, secondo tale ottica, il piano editoriale della testata giornalistica regionale prevede uno studio di fattibilità dell'ipotesi di affidare a «services», che operino sotto il controllo della stessa RAI, il collegamento tra le singole province e i rispettivi capoluoghi di regione.

Nel rilevare che nella sede molisana il nucleo operativo «Alta frequenza» è stato costituito ed è funzionante dal 4 settembre 1995, la stessa RAI ha precisato che relativamente a questo settore, sulla base del piano di riorganizzazione approvato dal consiglio di amministrazione nell'autunno 1993, è stata adottata l'articolazione in cinque compartimenti tecnici territoriali (nord-occidentale, nord-orientale, centrale, sud-occidentale e sud-orientale), ciascuno dei quali comprende un certo numero di regioni; i compartimenti, a loro volta, risultano suddivisi in «zone alta frequenza» i cui confini corrispondono, di norma, con quelli regionali.

Dal compartimento del sud-est, con sede in Pescara, dipende la zona alta frequenza per il Molise insieme con le zone alta frequenza per l'Abruzzo, la Basilicata, le Marche e la Puglia.

Per quanto concerne, infine, l'eventuale vendita dell'immobile di via Principe di Piemonte la ripetuta concessionaria ha riferito che tale soluzione dovrebbe consentire una più razionale dislocazione degli uffici dell'azienda nella città di Campobasso, anche per rispondere a un'esigenza di economica gestione del patrimonio immobiliare della stessa.

*Il Ministro delle comunicazioni*  
MACCANICO

(15 settembre 1997)

---

VENTUCCI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che a Roma, in località Lunghezza (circoscrizione VIII), permane ormai da moltissimi anni una barriera di esazione ubicata in prossimità del casello di accesso all'autostrada Roma-L'Aquila;

che nel territorio comunale il tratto in questione è l'unico percorso stradale a pagamento;

che nel realizzare la penetrazione dell'autostrada oltre il Grande raccordo anulare sino alla tangenziale est il comune di Roma, l'ANAS e la SARA hanno siglato una convenzione onerosa per il comune al fine di consentire la circolazione gratuita dei veicoli per il solo tratto Grande raccordo anulare-tangenziale;

che nella stessa conformazione strutturale del casello di accesso all'A24 l'entrata e l'uscita per Lunghezza (all'interno del territorio comunale) sono separate ed i relativi percorsi viari oggettivamente già differenziati;

che nella valenza strutturale della penetrazione dell'A24 vi è senz'altro il tentativo di creare una viabilità parallela di grande scorrimento alle vie Prenestina e Collatina che ora trova funzionalità solo a partire dal Grande raccordo anulare nonostante l'enorme traffico che permane fuori dal medesimo;

che nella scelta dei percorsi viari i 60.000 cittadini residenti in Roma nei quartieri di Lunghezza, Castelverde, Giardini di Corcolle, San Vittorino, Massa di San Giuliano, Osa, Ponte di Nona transitano sulla Prenestina per evitare di pagare 5.200 lire al giorno, circa 70.000 lire al mese, per percorrere i 5 chilometri del tronchetto che collega l'uscita A24 con il Grande raccordo anulare;

che nell'effettuare interventi di istituto persino i vigili urbani sono obbligati al pagamento alla barriera di esazione di Lunghezza;

considerato inoltre che si tratta di una grande opera viaria utilissima a decongestionare le strade consolari vecchie e strette, sottoutilizzata a causa del pagamento di un pedaggio ingiustificato quanto iniquo, non comprendendosi quali siano le motivazioni che hanno indotto alla stipula di una convenzione onerosa che escluda una parte del territorio comunale ed i suoi abitanti,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere attraverso l'ANAS e la società SARA, viste le innumerevoli proteste e deliberazioni dei cittadini e delle istituzioni locali, al fine di eliminare questa ingiusta sperequazione;

in quali tempi, nel contesto delle infrastrutture da realizzare in occasione del Giubileo, si ritenga che un'opera di grande viabilità già esistente possa diventare fruibile dalla cittadinanza tutta.

(4-04649)

(11 marzo 1997)

RISPOSTA. - In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, l'Ente Nazionale per le strade, nel precisare che il casello di Lunghezza è posto al chilometro 16 + 590, con inizio dalla tangenziale est, della autostrada A24, ha fatto presente che la costruzione e l'esercizio dell'autostrada medesima sono regolati dalla convenzione n. 9007 stipulata, in data 23 aprile 1968, tra la SARA (società concessionaria) e lo stesso Ente. Detta concessione ha subito nel tempo alcune

modifiche ed integrazioni a carico di coloro che percorrono l'autostrada.

Inoltre l'ANAS ha stipulato un'altra convenzione con il comune di Roma limitatamente al tratto di strada denominato Tronchetto (tangenziale est-G.R.A. chilometro 8 + 0,9) per il quale l'Amministrazione comunale si è accolta una spesa di lire 82 al metro quadrato per la manutenzione e lire 22.000 al metro quadrato per il punto luce, il cui consumo viene pagato anch'esso dal Comune.

Tale ultima convenzione prevede a favore di chi percorre la strada del Tronchetto l'esonero dal pagamento del pedaggio autostradale.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*

COSTA

(1° settembre 1997)

---

VERALDI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che nel luglio 1990 furono aggiudicati all'impresa Italstrade spa (gruppo IRI) i lavori di costruzione della grandiosa diga sul fiume Melitino in provincia di Catanzaro, per un importo di 506 miliardi, finanziati interamente dall'Agensud;

che i lavori, iniziati subito dopo, furono interrotti nel 1993 a seguito di un intervento del Ministero dell'ambiente che inibiva la prosecuzione dell'opera fino a quando non si fosse conclusa la procedura di verifica della compatibilità ambientale;

che l'interruzione tuttora permane nonostante che il Ministero dei lavori pubblici, nel febbraio 1996, avesse autorizzato in via provvisoria l'esecuzione dei lavori relativi alle opere della grande derivazione ad uso plurimo;

che i lavori finora eseguiti hanno comportato lo sventramento e la devastazione di centinaia di ettari di terreno in una delle zone a vocazione agricola più produttive della regione;

che il perdurare del blocco dei lavori sta producendo vivissimo malcontento nella popolazione sia per il deturpamento del territorio sia per il venir meno di un importante polo occupazionale in un'area dove la disoccupazione raggiunge la cifra del 27 per cento;

che la realizzazione dell'opera in questione riveste un ruolo di vitale importanza per i benefici diretti e indotti sull'intera economia della Calabria;

che si tratta di un'opera interamente finanziata sicchè non occorrono altri fondi,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda adottare affinché si dia corso alla ripresa dei lavori il cui ulteriore blocco sarebbe certamente scandaloso.

(4-04772)

(13 marzo 1997)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione indicata in oggetto la Direzione Generale della Difesa del suolo ha riferito sulla richiesta di concessione di derivazione delle acque ad uso irriguo dal fiume Melito mediante sbarramento in località Gimigliano avanzata dal Consorzio di Bonifica Alli Punta di Copanello.

Sulla istanza di concessione e di autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori, il competente ufficio operativo del provveditorato alle opere pubbliche della Calabria ha esperito l'istruttoria di rito ai sensi del testo unico 1775/33, acquisendo, tra l'altro, il parere favorevole della regione Calabria e la favorevole relazione idrogeologica dell'ufficio idrografico di Catanzaro.

Ad istruttoria conclusa, detto ufficio ha trasmesso gli atti alla citata direzione generale, unitamente alla propria relazione istruttoria, anch'essa favorevole.

La stessa direzione generale ha richiesto in data 20 ottobre 1995 al Consiglio superiore dei lavori pubblici di esprimersi in ordine alla concessione di grande derivazione in questione nonchè in ordine alla richiesta di autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori relativi alle opere di derivazione, segnalando tra l'altro la controversia tra l'impresa e il Consorzio anche per l'assoggettabilità alle procedure di VIA dell'opera.

Con voto 23 novembre 1995, n. 395, il predetto Consesso si è pronunciato favorevolmente per il rilascio al Consorzio di Bonifica Alli Punta di Copanello della concessione in questione nonchè dell'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori relativi alle opere della derivazione, con le prescrizioni nel voto stesso indicate.

Nello stesso voto il Consiglio superiore, in conformità a quanto già verificatosi per casi analoghi, ha stabilito l'inserimento nel «foglio-condizioni» di cui all'articolo 13 del testo unico citato, nonchè nel disciplinare della assentenda concessione della clausola che prevede «l'obbligo per il Consorzio istante di eseguire eventuali interventi che risultassero necessari per minimizzare effetti negativi ed evitare turbative all'equilibrio ambientale esistente ad opere ultimate».

In conformità del predetto voto la menzionata Direzione ha emanato il provvedimento n. Te/1371/cs dell'8 febbraio 1996 di autorizzazione in via provvisoria all'inizio dei lavori delle opere di presa della derivazione, statuendo nel dispositivo che nel foglio-condizioni venisse inserito l'obbligo sopraindicato.

Con ministeriale 8 febbraio 1996 n. 1371/1 sono state impartite disposizioni all'ufficio statale periferico del provveditorato per la notifica del suddetto provvedimento ministeriale.

Sull'argomento si è poi tenuta presso questo Ministero una riunione con i rappresentanti del Ministero dell'ambiente, stante la diversità di vedute circa l'applicabilità alla fattispecie della normativa sulla VIA.

A conclusione di tale riunione si è concordato di proporre apposito quesito al Consiglio di Stato ai fini di una chiarificazione definitiva in ordine all'applicazione di detta disposizione transitoria. Conseguentemente è stata disposta la sospensione della notifica del decreto



ministeriale 8 febbraio 1996 sopracitato da parte dell'ufficio periferico in attesa della relativa pronuncia.

Al riguardo è stato precisato che il provvedimento di cui sopra, avendo natura di atto ricettizio e non essendo mai stato notificato all'istante, non ha mai esplicito alcun effetto mancando una delle fasi integrative dell'efficacia.

Il Consiglio di Stato con parere 13 gennaio 1997 n. 1331/96 ha ritenuto che, laddove alla data di entrata in vigore del citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri non fosse intervenuto il provvedimento di concessione di derivazione di acqua pubblica (o di autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori), si sarebbe dovuto dare corso alla applicazione del procedimento di valutazione di compatibilità ambientale previsto dallo stesso decreto.

In conformità di tale parere, con ministeriale 14 febbraio 1997, n. 111, è stata quindi data comunicazione all'ufficio periferico del provveditorato e al consorzio interessato che questa amministrazione avrebbe provveduto agli atti di competenza solo ove fosse intervenuto il giudizio di compatibilità ambientale conclusivo della procedura di valutazione di impatto ambientale.

Il consorzio di bonifica Alli Punta di Copanello ha ora presentato ricorso al T.S.A.P. per l'annullamento dell'atto contenuto nella nota 111/97 sopracitata. Pertanto la direzione generale della difesa del suolo è in attesa di conoscere l'esito di tale ricorso per l'adozione dei provvedimenti di competenza.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*  
COSTA

(1° settembre 1997)

---

WILDE. – *Al Presidente del consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che al Sestriere in occasione dei Campionati del mondo di sci alpino la RAI avrebbe inviato un vero e proprio esercito: 350 dipendenti fra tecnici e giornalisti, oltre a 3 pullman di ripresa, 18 telecamere e 50 cabine per radiocronaca e telecronaca, mentre l'intera macchina organizzativa dei mondiali conterebbe 230 persone, tutte tra l'altro regolate da un solo contratto di collaborazione;

che è importante notare che Telemontecarlo, forse la rete televisiva più seguita dagli appassionati della neve, si è presentata con 45 addetti, le tre TV svizzere con 91 dipendenti (30 per canale), il Giappone con 13 dipendenti della NHK;

che è da notare che tra televisioni e giornali di tutto il mondo al Sestriere sono stati accreditati 850 giornalisti e la presenza più importante risulta essere quella della RAI,

si chiede di sapere;

chi abbia programmato l'uscita RAI per i Campionati del mondo di sci, quanto costi tale intervento alla TV pubblica, quante

siano in totale le ore preventivate per la diretta e quante per gli altri interventi;

se corrisponda a verità che la maxi-operazione verrà a costare all'azienda di viale Mazzini circa 50 milioni al giorno solo per spese suppletive di personale;

quali siano i motivi per i quali le televisioni di Stato, nonostante l'esercito di operatori non abbiano sufficientemente riportato i fischi del pubblico indirizzati al Presidente del Consiglio, le cui immagini hanno però trovato spazio ed informazioni sulle altre televisioni private.

(4-04137)

(11 febbraio 1997)

RISPOSTA. - Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene opportuno premettere che la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha attribuito la materia dei controlli sulla programmazione della RAI alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, si è provveduto ad interessare la concessionaria la quale ha comunicato che, in occasione dei campionati mondiali di sci del Sestriere, sono state impegnate 280 persone, distribuite nel modo seguente.

Per adempiere agli impegni di host broadcaster (ente televisivo del Paese che ospita una determinata manifestazione) sono state utilizzate 240 persone. A titolo di confronto, la concessionaria ha fatto presente che la spagnola TVE, per svolgere lo stesso ruolo negli analoghi campionati del 1996 sulla Sierra Nevada, impegnò 280 persone.

Delle suddette 240 unità, 130 sono state impegnate per il funzionamento del centro internazionale di radio e televisione (IBC), operativo dalle ore 6,30 alle ore 24,30 di ogni giorno; le restanti 110 unità hanno garantito la «copertura» (completamente digitale) dei due campi di gara (Borgata e Sestriere) con i seguenti mezzi tecnici: due regie finali, cinquanta telecamere, quindici registratori videomagnetici, settanta collegamenti in ponte radiomobile, cento postazioni per telecronaca e radiocronaca.

Per la personalizzazione delle trasmissioni in diretta e per realizzare i servizi da inserire nelle varie rubriche sportive, sono state impegnate 40 persone.

Inoltre, ha proseguito la concessionaria, le trasmissioni in diretta dai campi di gara sono state 24 per un totale di 50 ore di produzione, mentre le trasmissioni realizzate dal citato centro internazionale di radio e televisione (IBC) per le esigenze degli organismi nazionali e stranieri presenti sono state circa 375 per un totale di 780 ore.

A completamento di informazione la ripetuta RAI ha reso noto che, a parte il costo dei diritti, le spese complessive, al netto dei rimborsi da parte degli organismi esteri, sono risultate di circa un miliardo e mezzo di lire per un arco di tempo di 26 giorni, compresi i tempi occorrenti per la sistemazione degli impianti e lo smontaggio degli stessi.

*Il Ministro delle comunicazioni*

MACCANICO

(1° settembre 1997)

WILDE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che l'11 febbraio 1997 il livello del lago di Garda raggiungeva i 139 centimetri sullo zero idrometrico di Peschiera, un livello al quale, in caso di forti venti e tempeste, il moto ondoso potrebbe creare grossi problemi ai lungolaghi di Bardolino e Gardone Riviera, ciò nonostante il livello massimo ammissibile prima di attuare interventi sia di centimetri 175;

che, in relazione ai grossi problemi che continuamente interessano i livelli delle acque del bacino interregionale del Garda, è opportuna una seria indagine scientifica, atta a verificare se c'è necessità di formulare una nuova regolamentazione dei livelli lacustri, anche perchè da alcuni anni i fenomeni metereologici che colpiscono il Garda (fortissime lunghe piogge, siccità, eccetera) consigliano tale verifica,

si chiede di sapere:

se non sia auspicabile un preventivo pronto intervento visto che le esperienze passate (Gardone Riviera nell'ottobre 1993) insegnano che la forza del moto ondoso e il vento provocano ingenti danni ed anche perchè i parametri relativi al «massimo livello operativo» per il periodo inverno-primavera sono posti a centimetri 135; tra l'altro si avvicina il periodo di scioglimento delle nevi ed il bacino del Garda è grande raccoglitore di queste acque;

se non sia il caso di procedere al trasferimento del demanio lacuale e fluviale alle regioni, in ottemperanza al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e come proposto dal disegno di legge n. 437 presentato dallo scrivente senatore Wilde il 16 maggio 1996; in tale modo si attuerebbe un principio federalista (decentramento istituzionale) e si risolverebbero in tempi reali quei problemi che non trovano soluzioni e risposte veloci, proprio per il carattere fortemente centralista e burocratico dell'attuale sistema.

(4-04179)

(12 febbraio 1997)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione in oggetto si rappresenta che l'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ha previsto, al comma 1, la delega alle regioni delle funzioni amministrative relative al demanio lacuale e fluviale limitatamente ai casi in cui l'utilizzazione prevista abbia finalità turistiche e ricreative.

Ai sensi del successivo comma 2 del citato articolo 59 sono escluse dalla delega le aree demaniali lacuali e fluviali considerate di interesse strategico ai fini della sicurezza dello Stato.

Per l'attuazione di tale norma questa amministrazione individuò nei primi anni '80 una serie di aree di interesse strategico-militare da escludere dalla delega pur non rientrando fra quelle concertanti ai sensi del suddetto comma 2.

Pertanto, dalla delega in questione restano escluse tutte le competenze esercitate dagli organi statali in materia di esecuzione e gestione di opere idrauliche ed i connessi servizi di polizia idraulica, mentre sono incluse le concessioni in uso di aree del demanio fluviale e lacuale per finalità turistico-ricreative, subordinate al rilascio del nulla osta idraulico da parte della competente autorità statale o regionale. Attualmente la regolazione del lago è effettuata dal Nucleo operativo di Verona del Magistrato alle acque di Venezia, su richiesta del consorzio di Mincio.

L'Autorità di bacino del fiume Po con nota n. 1321 ha comunicato che il livello del lago è regolato secondo lo schema di seguito riportato:

<i>periodo</i>	<i>condizione</i>	<i>valore</i>
01/04 - 30/04	livelli massimi	cm. 140
	eccezionalmente	cm. 175
01/05 - 10/09	livelli massimi	cm. 135
11/09 - 10/11	livelli massimi	cm. 80 (in via sperimentale cm. 90)
	minimo assoluto	cm. 15
	eccezionalmente	cm. -5

Detta Autorità ha fatto presente che, sulla base dei dati idrologici sulla regolazione del Garda dal 1950 al 1986 (Sanguanini), la regolazione artificiale del livello del lago ha in genere ridotto i livelli medi mensili, rispetto a quelli calcolati in regime naturale nel periodo estivo, incrementandoli nel periodo invernale e quindi, riducendo le escursioni fra i livelli minimi e massimi.

In merito al problema della permanenza dei livelli del lago a valori alti all'inizio del corrente anno, la stessa Autorità da informazioni assunte presso il consorzio dei Mincio riferisce che essa è dovuta a due fattori concomitanti, quali lo scioglimento anticipato delle nevi, dovuto alle alte temperature raggiunte nei primi mesi dell'anno e l'impossibilità di scaricare più di 30 m<sup>3</sup>/s durante i giorni lavorativi, a causa dei lavori di manutenzione sul tratto vallivo del fiume Mincio, giudicati dal competente magistrato alle acque necessari ed improrogabili. La stessa autorità ha evidenziato che gli scarichi operati, 30 m<sup>3</sup>/s nei giorni lavorativi rispetto ai 120 m<sup>3</sup>/s degli altri, che hanno portato a livelli elevati del lago, hanno comunque preservato una risorsa importante per l'irrigazione dei comprensori di valle in vicinanza dei tradizionali periodi irrigui.

Per quanto riguarda la necessità di indagini scientifiche citate nell'atto ispettivo, si rammenta che all'interno delle attività dell'Autorità di bacino del fiume Po per la predisposizione del piano di bacino, è stato sviluppato un studio denominato sottoprogetto 9 «Regolazione dei grandi laghi alpini», il cui scopo, partendo da un lavoro di acquisizione e completamento del quadro descrittivo in termini intersettoriali dei sistemi idrici rappresentati dai grandi laghi alpini, tra cui il Garda, ha tentato di individuare e definire metodi di regolazione in funzione dei diversi usi della risorsa idrica, in particolare per le problematiche connesse alle funzioni di regolazione degli stessi, tenendo presenti gli aspetti generali dell'uso della risorsa idrica e della compatibilità con le esigenze normative, naturalistiche ed ambientali del sistema.

Tali studi, rivolti essenzialmente alla pianificazione dell'uso della risorsa dei grandi laghi, relativamente agli aspetti inerenti alle piene e al monitoraggio idrologico, si sono orientati verso l'analisi delle situazioni di portate giornaliere più critiche registrate nel periodo regolato e si è riscontrato che la maggiore probabilità di eventi di piena è da attendersi nella stagione autunnale.

A tale proposito il Magistrato alle acque di Venezia ha fatto presente che lo scarico regolabile dal lago allo sbarramento di Salionze consente di smaltire una portata massima di alleggerimento di 200 metri cubi al secondo, portata questa efficace per una valida e razionale regolazione del livello del lago, come si è avuto modo di constatare e sperimentare in circa quaranta anni di continui controlli e verifiche.

Per quanto riguarda, infine, il trasferimento del demanio lacuale e fluviale alle regioni in attuazione del principio federalista si fa presente che il problema potrà essere affrontato nell'ambito di un diverso quadro istituzionale che, al momento, non è stato ancora definito.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*

COSTA

(1° settembre 1997)

---

WILDE. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso che la Calvin Silos di Calvisano (Brescia) avrebbe prodotto e consegnato un certo numero di silos per l'immagazzinamento di cereali per la Somalia in base al programma sulla cooperazione nei paesi in via di sviluppo ma il prodotto sembrerebbe essere stato contestato e tutto sarebbe oggetto di indagine della magistratura che avrebbe anche secretato il caso, si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che il materiale prodotto e consegnato non fosse conforme alle norme di legge e presentasse problemi, soprattutto in relazione al sistema di recupero dei cereali una volta immagazzinati, e che come soluzione a tale problema la ditta abbia risposto che per svuotare i silos bastava che un bambino vi entrasse e riempisse i sacchi di cereali;

se effettivamente risulti che sia in corso un'indagine della magistratura romana e per quale motivo sia stato secretato il contesto, visto che si tratterebbe di errori di costruzione, e quali siano i reali motivi;

se non sia giusto togliere certe secretazioni che coprono solo politici ed amici degli amici o compagni;

se tali silos avessero il compito di contenere altri prodotti o siano stati trasportati in Somalia per altri scopi facendo da contenitori per altre merci;

se l'eventuale indagine sia ancora in corso e se si possano avere dettagliate notizie in merito.

(4-06431)

(17 giugno 1997)

RISPOSTA. – Non risulta che il materiale prodotto e consegnato dalla Calvin Silos di Calvisano (Brescia) non fosse conforme a norme di legge. Al riguardo, infatti, il collaudatore, esterno all'amministrazione, non ha formulato alcuna specifica osservazione.

I silos, alti circa 6 metri, erano progettualmente muniti di un oblò di prelievo che ne assicurava lo scarico per gravità pressochè completo. L'oblò era posto ad un'altezza di circa un metro da terra, allo scopo di evitare intrusioni di animali ed infiltrazioni di acque dall'esterno. Il prelievo delle residue granaglie accumulate a quota inferiore all'oblò era effettuabile mediante coclee a motore fornite per operare attraverso il suddetto oblò. Quindi, il fatto che i locali, in carenza di combustibile per i motori delle coclee o per guasto delle stesse, abbiano utilizzato i bambini per il paleggiamento della parte residua delle granaglie dall'interno all'esterno dei silos è certamente un utilizzo alternativo non previsto e del quale la cooperazione allo sviluppo non è responsabile.

Si è peraltro a conoscenza di un'indagine della magistratura ma non dei motivi della asserita secretazione, né si hanno notizie sullo stato dell'indagine stessa.

Infine, i silos in questione sono stati imbarcati e trasportati a pezzi predisposti per essere montati in loco e, quindi, si può scartare l'ipotesi che detti silos avessero il compito di contenere altri prodotti o siano stati trasportati in Somalia per altri scopi facendo da contenitori per altre merci.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

SERRI

(5 settembre 1997)

---



